

L A
STORIA EVANGELICA
ESPOSTA
IN SACRE LEZIONI

DAL REV. PADRE
FRANCESCO FINETTI
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
NELLA CHIESA DEL GESÙ
DI ROMA



VOLUME QUARTO



R O M A

TIPOGRAFIA DI PIETRO AURELI

1857.



LEZIONE XLVI.

Mane autem revertens in civitatem, esuriit,
S. Matt. 21.

Gerusalemme, Uditori Riveritissimi, quella Gerusalemme, a cui siccome udimmo nell'ultima lezione rivolse Gesù la profezia tremenda d'una grande vicina catastrofe, d'una vicina orribile distruzione: chi dirà mai che sia la Gerusalemme medesima di cui sì liete e altere cose vaticinò il santo vecchio Tobia? Ah tu, dicea Questi rapito da superno spirito, tu, o Città Santa, splenderai di novella vivissima luce che brillerà fino ai termini della terra, e trarrà da quelli al tuo piè divoti adoratori. A te verran di lontano straniere genti; perchè un gran Nome, un nuovo Nome augustissimo, Nome di salute e di grazia sarà dato lor d'invocare entro di te. Maledetti saran tutti quelli che ti avranno in dispregio; saran condannati coloro tutti che apriran l'empie labbra per bestemmiarti. Ma saran benedetti all'opposito, e avranno gloriosa remunerazion que' beati che si uniranno a edificarti, e levarti a vie maggiore grandezza. Oh venga venga ogni bene su tutti color che ti amano, e godono d'ogni ben tuo, e della tua pace! Deh benedici, anima mia, benedici il Signore, che liberò dalle sofferte tribulazioni la Cit-

tà sua. Io non potrò vederla; ma nel luogo dove sarò mi terrò beato, se una qualche reliquia de' miei discendenti si troverà a vedere cogli occhi suoi l'immensa chiarezza di questa nuova Gerusalemme. Le porte sue si fabbricheran di zaffiro, e smeraldo; e tutto sarà formato di care e preziose pietre il circuito delle sue mura. Di bianca pietra mondisima lastricate saran le sue piazze, e tutta piena di santa letizia non avrà via, non avrà angolo che non si senta sonar di divoli canti, e di festosi al-leluja. Benedetto, o benedetto il Signore a cui piacque di esaltarla cotanto, e sia e duri e mai non finisca su di lei il suo regno per secoli de' secoli Amen. Noi cercheremmo invano, Cristiani Uditori, in una nuova materiale Gerusalemme tanto cangiamento, tanta luce, tanta bellezza magnificenza e grandezza. No, tanta gloria nel suo vero, e sublime intendimento non era serbata che ad una Gerusalemme mistica, ad uoa Città tutta santa, alla Sposa del divin nostro Re, alla Chiesa di Gesù Cristo, a quella Chiesa, che vedrem di nuovo nell' odierna lezione per divino Oracolo pronunziarsi succeditrice gloriosa dell'antica e già riprovata empia e deicida Gerusalemme. Incominciamo.

Il dì trionfale del solenne ingresso di Gesù in Gerosolima declinava all' occaso, ed Egli sedato già il popolare commovimento, e ritiratosi in gran parte la turba tornossene nella vicina Betania per passar quivi la notte. Nel mattino del dì vegnente eccol di nuovo alla volta di Gerosolima. Ma se volea colà tornare sì presto, perchè piuttosto non vi rimase la sera innanzi? Forse perchè in Gerosolima alcun non vi fu che lo invitasse in sua casa? Forse perchè non vol-

le porgere all'odio e al furore de' Farisei sì bel comodo di mandar fra l'ombre notturne a catturarlo? Il perchè non si dice, e io nol so, Uditori; certo perchè volle così. Or già uscito di Betania e fatto alquanto di via Gesù si sentì fame. So, Uditori, che tutto avea in Gesù qualche mistero. Ma quella era certo vera fame, e mostrava ch' Egli la sera innanzi non si ristorò abbastanza del lungo digiuno del dì passato. Dunque per soddisfare al bisogno suo si guardò intorno, se mai vedesse cosa di che potesse cibarsi. Non vide altro che a qualche distanza, e un pò giù dalla strada, un fico che avea le foglie. Vi si accostò per cercare sotto quelle foglie alcun frutto. Vi ricordi sempre, Uditori, che Gesù vero Dio e vero uomo d'ordinario operava all'umana. Ma in quel fico ben trovò foglie belle e rigogliose, ma fra quella gran mostra nè pure un frutto. Qual maraviglia? Era il mese di Marzo: dunque, come nota il santo Vangelo, non era stagion da fichi. E pure Gesù quasi sdegnato contro quella pianta scortese, (cresce il mistero, Uditori) la maladisse; e mai, (ecco la sentenza che sopra lei pronunziò) mai non nasca frutto di te, di te non vi sia chi mangi frutto in eterno. Pianta infelice, maladetta dal tuo Creatore, di te che fia? Vedetela immantinentemente seccarsi; ecco appassir le foglie, e rami e tronco spogliati in un punto di vital suco impallidire, e morire. Deh! perchè tal gastigo d'una creatura insensata, d'una pianta affatto innocente? Figura, non v'ha dubbio, figura, Uditori, a significar ben altra cosa che la collera di Gesù contro un fico che non avea dato ristoro alla sua fame. Figura principalmen-

te della maladizion sempiterna che già tirava sopra di se la perfida sinagoga, da cui Gesù tanto avea fatto per ottenere alcun frutto, ma sempre invano. Ma figura, o cari; figura altresì della maladizion che si merita ogni anima ingrata che abusando di tante cure della divina Pietà inverso lei, mai non produce il frutto che Dio ne aspetta. Oh chi sa, fratelli miei diletteggianti, chi sa da quanto tempo viene Gesù a cercare anche da noi qualche ristoro alla sua fame! Egli ha fame della sincera e costante conversion nostra, ha fame delle nostre opere buone, ha fame della nostra eterna salute. Gli abbiain noi dati finora frutti, che bastino a consolar la sua fame pietosa? ah se no, non perdiam tempo, non andiam più innanzi così; che mai non venga dalle divine sue labbra su talun di noi la sentenza terribile, che lo condanni a non dar mai frutto in sempiterno: *nunquam ex te fructus nascetur in sempiternam.*

A Gesù non restano che cinque giorni della mortale sua vita, e questi gli vuol consacrati a nuove fatiche, e nuove cure della sua infinita misericordia per la sua gran nemica, e pur da lui tuttavia sì amata Gerusalemme. Egli è già rientrato, e già nel Tempio santo ha ripigliata la predicazion sua al popolo immenso che avidamente accorrea ad ascoltarlo. Le volpi intanto si consigliavano insieme. Principi de' sacerdoti, scribi, farisei, seniori della plebe, tutta in somma quella razza odiatrice e persecutrice di Gesù Cristo scoppiando di rabbia si uniano, disputavano, si limavan la testa, moltiplicavano in proposte, e in domande, per trovar modo di mandare ad effetto l' infernal loro sentenza. Ma come fare? Il popolo pressochè tutto in favor di Gesù; il po-

polo che attonito e rapito pendea dalle labbra di Gesù, faceva lor gran paura. Non pareva possibile l' eseguir nulla , se non riusciva loro di sollevare , ed eccitare il popolo contro Gesù. Dunque si cercò di circondarlo mentre Egli parla , di notare e carpir ciò che dice , di fargli interrogazioni , e quistioni insidiose per fargli dir cose di che il popolo si disgusti , ed offenda possibile che non gli abbia da scappar mai dalla bocca una risposta un detto che dispiaccia a questa sciocca , e malnata moltitudine ! Sciagurati ! Si provin pure , che ogni lor pruova tornerà loro in sul capo con loro gran confusione. Mentre adunque Gesù stava pur predicando , ed essi commisti alla turba stavan con tesi orecchi , e con maligna mente ascoltandolo , volle dar loro una lezion terribile colla seguente parabola , Udite , egli disse , udite , domandando così speciale attenzione. Un Signore Padre di famiglia piantò una vigna , e per fornirla d' ogni difesa , e d' ogni ajuto a poter rendere copioso frutto , la circondò di folta siepe , vi pose un torcolar colla fossa da spremere e raccogliere il mosto , vi fabbricò una torre ove tener custodi a specular dall' alto , e prevenire ogn' insidia di man rapaci ; e così acconciata la diè in affitto a certi agricoltori , ed egli per altri affari suoi se ne andò lontano per non dover tornare che dopo assai tempo. Ma anche lontano non si dimenticò della vigna sua , e quando fu stagion da raccogliere mandò ordine ad alcuni de' servi suoi che andassero a pigliar da que' vignajuoli il frutto di che secondo i patti gli erano debitori. I servi andarono ; e mal per loro ; perchè quegli uomini ingiusti e crudeli dieron loro altro che frutta : se gli presero in mezzo , ed uno sonaron ben

bene di battiture , un altro ucciser di ferro , e un altro che forse fuggiva tempestarono , e accopparono colle pietre. Dell' empio fatto andò presto la nuova al Padrone , che certo si dolse di tanta offesa; e pure per tratto mirabile di bontà non pensò per allora a vendicarsi ; ma destinò altri servi che in più numero , e perciò con più forza da farsi rispettare andassero alla vigna ad esigere il suo. Ma che? Il maggior numero nulla valse; e que' malvagi o cresciuti di numero anch' essi , o certo cresciuta la loro audacia , si scagliarono ancor contro questi , ed altri percotendo , ferendo altri , ed altri uccidendo si sbrigarono presto anche de' nuovi odiati esattori. Or che farà quel sì buono , e paziente Signore all' annunzio del nuovo atroce insulto a lui fatto nelle persone de' servi suoi? Cosa appena credibile, Uditori. Quel Signore (a cui fra gli uomini un simile non si trovò forse mai) volendo pure aver frutto da quella vigna a lui sì diletta , or che mi resta , disse tra se , che mi resta a tentare ? I miei servi son maltrattati , ed uccisi ; e lo sarebber del pari quant' altri di loro io volessi pur mandare al cimento. Orsù vada egli adunque vada il mio Figlio stesso : figlio mio , figlio unico , e tanto , come sanno , a me caro lo riguarderan con rispetto , avran timore di offenderlo , e per acquistarsi la grazia sua lo accoglieran con onore , e in sua mano satisfieran pienamente al loro debito. Così egli ; ed ecco per suo comando il Figlio va , e ancor da lungi vien veduto da vignajuoli. Lo veggono appena , che unitisi a consiglio , oh (dissero , e tosto concorsero tutti nel sentimento stesso) oh viene il Figlio del padrone : venga in buon ora : ma in buon' ora per noi. Questi è l' erede , l' erede unico di tutto l' aver di suo Pa-

dre. Dunque si uccida , ed ecco restar libera a noi tutta l' eredità. Dissero , e già deciso , lo lasciarono entrare ; ed ecco gli sono addosso , lo afferrano , e trattolo violentemente fuor della vigna con pugnate lo feriscono , lo straziano , e il lascian morto. A questo punto , ditemi , interrogò il Signore i suoi uditori ; cosa vi credete voi che farà il Padron della vigna di que' vignajuoli quando sarà ritornato ? I Sacerdoti , gli scribi , e i farisei presenti , colpiti dall' atrocità di quel fatto così com' era immaginato e descritto , senza pensare oltre , e mossi dal naturale istinto della giustizia , eh , risposero , ci vuol poco a indovinarlo ; egli farà punire siccome l' han meritato que' ladri , ed uccisori inumani ; e darà la sua vigna ad altri fittajuoli che glie ne renderan fedelmente e a tempo debito i frutti. Oh sì , ripigliò il Signore (e lo disse in maniera e in atto da far capire ch' eglino avean pronunziata sentenza contro se stessi) Sì : il Padrone punirà , e sterminerà que' fittajuoli ribaldi , e consegnerà ad altre mani la vigna sua. Di che coloro entrati in sospetto , eh nulla , soggiunsero , nulla di simile non sarà mai per avvenire di noi. No ? replicava Gesù. Ma e non avete voi letto nelle scritture : la pietra che riprovarono e rifiutarono i fabbricanti fu eletta alzata e messa a capo dell' angolo ? Opera questa certamente di Dio , agli occhi nostri affatto maravigliosa. Perciò io vi dico , che sarà da voi tolto il regno di Dio , e dato ad altri popoli , e ad altre genti che lo faran produrre superni frutti. E vi dico , che chiunque verrà ad urtare , e far colpo su questa pietra (e qui col dito accennava forse se stesso) si spezzerà : e qualunque su cui essa pietra venga a cadere e a percuote-

re, sarà stritolato. La parabola, Uditori, diventava così sempre più chiara, e troppo capirono que' malvagi, che Gesù avea inteso parlar di loro. Sì: quella vigna era la sinagoga, stata fino a quel punto la vera Chiesa da Dio tanto amata favorita e difesa, e a cui, perchè gli rendesse e porgesse i debiti frutti, avea Iddio più volte mandati i più eletti suoi servi, Profeti, e sacerdoti, ed altri Ministri suoi zelatori della sua gloria. Ma i tristi lor padri, di cui facean essi fedel ritratto, ingiusti, crudeli, assassini, non contenti di non render mai il domandato frutto, avean fatto di que' zelanti servi di Dio il più indegno governo, e ingiuriandoli tutti altri ne avean perseguitati e imprigionati, altri percossi, altri barbaramente uccisi: finchè Dio pietoso per ultima pruova della bontà sua e della sua misericordia, avea loro mandato il suo stesso Figliuol diletteissimo, il suo Divino Unigenito. E questo almeno fu egli da lor ben accolto ben trattato ...? Empj, ingrattissimi! Fin da quel punto non bastando loro di averlo odiato calunniato perseguitato, gli avean già decretata, e facean ogni opera per dargli in effetto una morte infame e crudele. Che altro adunque aspettar si doveano in fine se non che il giusto Iddio venisse a percuoterli della sua tremenda vendetta, e a strappar dalle indegne lor mani la vigna sua per trasportarla ad altra nazione, a toglier loro il suo regno per collocarlo in sen delle genti? Che altro aspettar si doveano se non che quella Pietra, di che facean eglino un sì villano rifiuto,alzata nella Casa di Dio a capo d'angolo per unire a se i due popoli dell'universo, quella pietra, contro cui ardian essi cozzare, e far impeto, venisse in fine a rovinar loro in sul ca-

po, a pestarli, ad infrangerli, a stritolarli? Intesero, inteser que' perfidi i coperti sensi della divina parabola: ma o non prestando fede alla terribil minaccia, o ad ogni modo ostinati nell' infernal loro proposito, ben vogliosi e smaniosi di far porre le mani addosso a Gesù, ma timorosi della turba che lo circondava, ristetter fremendo e aspettando con rabbiosa impazienza il destro di poter pure sfogar sopra Lui l'odio e il furore che lor bollia nel petto. Fratelli miei diletteggianti, la Parabola di Gesù si è da gran tempo adempiuta, e si adempie pur tuttavia. Siam noi il popolo fortunato, il popolo delle genti, nelle cui mani da quelle de' riprovati giudei per giusto divin giudizio è passata la vigna eletta di Dio, l'unica verace Chiesa di Gesù Cristo. Siegue Iddio il pietoso suo stile, anzi abbondando o quanto più! verso noi delle sue misericordie, manda anche adesso i suoi servi, i ministri suoi. Anzi lo stesso (o incomprendibile bontà Divina!) lo stesso umanato Divin suo Figlio invisibile sì, ma colla vera e real sua presenza si è posto e sta sempre su i nostri altari in mezzo a noi per esigere in nome del Divin suo Padre, e per aiutarci colla sua grazia a produrre frutti di eterna vita. Ora io non domando qual frutto da Cristiani si renda a Dio in una vigna per se stessa tanto feconda, e nudrita tanto, e aiutata dagl' influssi, e dai favori del Cielo. Ma come, domando, come son da cristiani accolti, e trattati i Ministri di Dio, come è accolto e trattato lo stesso Figliuol di Dio, Cristo Gesù? Farei torto, o diletteggianti, alla pubblica, e sì manifesta pietà e religion vostra, se il domandassi di Voi. Ma chi non sa riguardo al passato, e chi non sente anche adesso con raccapriccio, e do-

lore quel che si è fatto , e si fa in altre parti del Cristianesimo contro i Ministri del Santuario già ridotti ad obbietto del dileggiamento , dell' odio , della calunnia , della persecuzion , della fierezza degli empj ? E che non si è fatto in passato , e che non si fa anche adesso ad offesa ad insulto a strapazzo dell' umanato e sacramentato Figliuol di Dio . . ? oh ch'io non so nella supposizion ch' Egli fosse tra noi in visibile , e trattabil persona , non so se tante empie mani , (mani , che orror! di cristiani) fossero inverso Lui meno fiere di quelle che contro Lui furon mosse dalla giudaica rabbia là nel crudele pretorio , e sul monte infame di Gerosolima !

Frattanto i nemici di Gesù Cristo non avean pace , e bisognando loro l'aver per se o la plebe o i ministri dell' imperiale governo immaginarono un nuovo laccio per coglierlo in parola , e inimicargli o il popolo , o la secolar potestà. Scelgono adunque alcuni de' loro più accorti discepoli , e aggiunti loro certi ipocriti , e falsi zelanti della giustizia in un con altri della setta degli Erodiani , e ben indettatili di ciò che avean da dire , gli mandan fare a Gesù un quesito , onde sperarono ch'ei rimarrebbe allacciato. Vengono costoro e fattisi riverentemente innanzi a Gesù , Maestro , gli dicono , noi sappiamo troppo quanto voi siete verace , e di quanto retta e santa dottrina ; e che senza guardare in faccia ad alcuno , senza uman rispetto , senza accettazion di persone , ma per la pura verità insegnate la via del Signore. Deh diteci adunque schiettamente il parer vostro in un punto che ci tien forte agitati , incerti , sospesi , e in continuo pericolo di mancare in faccia a Dio , e in

faccia agli uomini al dover nostro. È egli lecito a noi dare il tributo, e pagare il censo a Cesare, o no? Che risponderà? dicean essi. Che è lecito? ecco una risposta che offende e ributta il popolo il quale non vorrebbe saper di siffatto aggravio; dunque il popolo incomincerà ad odiarlo come nemico, e come un vile adulatore del principe. Risponderà che non è lecito? meglio: ecco una risposta che va drittamente a ferire l'autorità sovrana, e quindi a trargli addosso, come a sedizioso e ribelle, pena di morte. Gesù conosciuta in tal domanda l'astuzia, e la nequizia de' farisei, ah ipocriti, rispose loro, così venite voi a tentarmi? Presentate, fatemi vedere la spezie della moneta con che vi s'impone di pagare il censo. Presentarono tosto il denaro, che forse era doppio, e valea così le due dramme che dovean pagarsi per ogni testa d'uomo. Or ditemi, soggiunse Gesù, questa immagine, e questa soprascritta che qui sta impressa, di chi è? Eh si sa, risposero, di Cesare, dell'imperadore. Dunque, ripigliò il Signore, rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio. Rendete volea dire, rendete a Cesare il danaro che con questa sua immagine, e soprascritta mostra che vien da lui, e ch'egli ha il diritto di esigerlo per sostenere i pesi dello stato; e rendete a Dio ciò che dovete a Dio, cioè le decime, le vittime, e le oblazioni: che non son contrarj nè incompatibili i diritti di Cesare, e di Dio. Per sì precisa, e decisiva risposta a cui non vedeano che poter replicare in contrario, si rimaser confusi, e mutoli quegli insidiatori maligni, e ammirando la sapienza insieme, e la santità di Gesù se ne tornarono a dar conto a lor mal-

vagi maestri dell' infelice lor pruova. *Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo.* Ecco, Cristiani Uditori, l'insegnamento, ecco il comando, che il nostro Divin Legislatore ha lasciato al suo popolo e alla sua Chiesa. A Cesare ciò che è di Cesare: a Dio ciò che è di Dio. Pecca chi nega al principe i diritti suoi in tutto ciò che appartiene a secolar podestà, e a temporale governo; e pecca chi nega i suoi diritti a Dio in tutto ciò che appartiene al divin culto, a poter sacro, a spiritual reggimento. Troppo si è fatto, e si fa da una scaltra ed empia politica, per mettere la division la discordia tra l'altare e il trono, tra il sacerdozio e l'impero. Ma si vegga una volta, si vegga dal fatto, se per tal via non si volea poi giungere a infrangere i due gran freni della licenza e dell'empietà, a distruggere ed annientar tutto insieme l'altare e il trono, il sacerdozio e l'impero. Riposiamo.

Io ritorno pur col discorso, Cristiani Uditori, a quella vigna che piantata da Dio, e consegnata a coltivarsi in man degli uomini, siccome era figura della chiesa antica, della sinagoga, così lo era certamente ancor della chiesa nuova, cioè della chiesa di Cristo, e di tutto il Cristianesimo. Ma se tal figura con tutta verità può applicarsi non che ad ogni chiesa particolare che fa parte della vera chiesa cristiana, ma eziandio ad ogni singolare città cattolica, deh a qual altra si applicherà meglio, e più giustamente che a te, Città avventuratissima, che un dì capo, donna, e reina di pressochè tutto il conosciuto universo fosti poi dalla Divina mano innalzata a capo a centro a reggitrice sovrana di tutto il Mondo Cristiano? O Roma, o Città sopra ogni al-

tra eletta e favorita da Dio, tu se' certamente più che altra tu se' quella Vigna che troppo cara al suo Divin Fondatore ha da lui ricevuto e riceve di continuo ogni maniera di ajuti a poter rendere copioso frutto. E chi non vede la folta siepe fortissima che ti circonda nell' ajuto di tanti Angeli che uniti al Principe della celeste milizia, tuo principal custode e proteggitor potentissimo, certo quì in maggior numero che altrove veglian su te e su tanti nel tuo seno insigniti di ministeri i più eccelsi; nell' ajuto di tanti Santi che certo quì più che altrove con singolare affetto veggon dal Cielo in tanti tuoi santuarj raccolte onorate invocate le lor preziose reliquie; nell' ajuto di tanti templi pieni della presenza dell' inabitante Divinità, e continua stanza ciascuno del tuo sacramentato Signore; nell' ajuto di tanti dispensatori dei Divini misterj, di tanti ministri de' sacramenti, della parola Evangelica, e d'ogni altro mezzo di santificazion di salute? Chi non vede il torcolar preziosissimo per singolar modo in te posto a spremere il vino confortator delle anime, rallegratore de' cuori, sanator degli umani spirituali malori, non solo ne' tanti altari su cui per l'umana salute misticamente si svena l'immacolato Divino Agnello, ma altresì in quel potere supremo collocato in te sola di diramare e diffondere col mezzo di salutari indulgenze su le cristiane anime la virtù infinita del Divin Sangue, di aprire e dispensar largamente in remission delle umane colpe il tesoro inesausto de meriti di Cristo, e de' Santi suoi? Chi non vede la saldissima eccelsa torre in te fabbricata, a speculare e a prevenire ogni insidia di man rapaci in quell' augusto, e adorabile Principato che quasi dall' alto de'

santificati tuoi colli collo sguardo, colla vigilanza, collo zelo, colla provvidenza paterna di un supremo Gerarca circondato da tanti vigili e forti dell' eletto Israele indaga scuopre previene, e distorna disperde dissipa, e fa tornar vane le occulte trame e le macchine gli attentati e gli sforzi d'ogni guisa di nemici, intenti e congiurati sì spesso a portarti in seno il disordine il guasto la temporal tua non meno che sempiterna rovina! O Roma, o Città eterna, o Città di Dio ben giustamente Iddio può dire anche di te: cosa dovea io fare in favore della mia vigna, che io non l'abbia fatto? *Quid debui ultra facere vineae meae et non feci?* Deh vedi di che grande obbligo tanta bontà Divina ti gravi in faccia al Cielo, in faccia al Cristianesimo, in faccia a tutti i popoli della terra. Ah che Iddio non abbia mai da lagnarsi di te coll' amaro rimprovero: che Egli ben si aspettava di cogliere da te dolci uve; ma che ne ha colte in vece amare lambrusche: *An quod expectavi ut faceret uvas, et fecit labruscas!*



L E Z I O N E XLVII.

Dixit Discipulis suis: Scitis quia post biduum pascha fiet, et Filius hominis tradetur ut crucifigatur.

S. Matt. c. 26.

Sebbene il tornare dopo sei mesi a mostrarmi da questa Cattedra augusta al cospetto vostro ornatissimo esser mi debba, siccome sempre mi è stato, di consolazione e di gaudio; bisogna pur ch' io confessi, Uditori umanissimi, che questa volta non posso farlo senza gran sentimento di amarezza e di turbazione. Oltre al diletto, da non pregiarsi mai abbastanza, che mi han sempre portato la divota vostra frequenza e la benevola attenzion vostra, qual piacere in passato qual piacere per me l'aver potuto, massimamente da che impresi a spiegarvi la sacra Storia Evangelica, intertenere la vostra pietà di cose, di dottrine, di fatti, di obbietti grandi luminosi piacevoli, e sommamente gloriosi a quella Religion Divina che tanto può sopra noi, e che più che Madre amiam tutti ed onoriamo cotanto! Ma oimè, Fratelli miei diletteggianti! Di che sorgo io ora e comparisco a parlarvi? Da che prende le mosse, e intorno a che d'uopo è pur che continui per non breve tratto il suo corso il nuovo semestre che per me

si apre a seguire la sacratissima Storia, e a condurre al suo termine la vita e la dimora preziosissima del nostro Divin Salvatore su questa terra? Ah! nuova orrida scena, ah! luttuosa catastrofe, ah! l'orrenda tragedia che viene già a presentarsi, o cari, e a richieder da me il tristo uffizio di esporla fedelmente, e partitamente spiegarla dinanzi a Voi, per dovere insieme col mio funestar gli animi vostri della compassion la più amara, e delle più dolorose impressioni? Oh Dio! Cosa vengo io mai a narrare a voi, cosa mai venite voi ad ascoltare da me del nostro Divin Signore, del nostro Celeste Padre, del nostro amabilissimo Redentore? È vero che sarà tutto questo un mezzo, una preparazione, una via che ci guiderà poi al gaudio ineffabile di veder di Lui stesso prodigj glorie trionfi sovrani affatto e divini. Ma intanto, oime! ignominie vituperi strapazzi degni dell' ultimo e del più infame degli uomini; strazi tormenti supplizio e morte degna d'un ladron pessimo e del malfattor più ribaldo; tutto il furor dell' umana scelleragine, tutta la rabbia dell' inferno contro Lui scatenata e di Lui in vista del mondo vincitrice e trionfante... ah! che fieri obbietti, che obbietti da rifuggirne per alto orrore e da allontanarne la memoria e il pensiero qualunque animo amante e tenero di Gesù Cristo! Che dico io mai? Anime Cristiane, vi sarà dunque grave duro molesto il ricordare il contemplare il veder parte a parte tutto quel che Gesù ha voluto patire per amor vostro e per vostro bene? E mentre Egli si compiace tanto e consolasi, e ci raccomanda e prega che facciam frequente e divota memoria della sua passion dolorosa per ricordarci così dell' infinito amor

suo inverso noi; noi per mollezza, noi per pretesto di troppo attristarci delle sue pene gli saremo tanto ingrati da non volere nè pur col pensiero accompagnarlo e compatirlo, mentre va a patire per noi, mentre per noi va a morire sopra una croce? Dunque or più che mai, Fratelli miei diletteggianti, or più che mai Gesù ci chiama e c'invita a se. Del non ricusiamo di accorrere al caro invito: e incominciam da questa prima Lezione e a prepararci insieme con Lui alle fiere cose che lo aspettano, e a ricevere gli ultimi pegni dell' infinita sua Carità verso noi nella mortale sua vita.

Già si accostava la Pasqua, ch' era la quarta dopo il battesimo del Signore, e che andava perciò a terminare i tre anni della sua vita pubblica, della predicazione sua, e della sua Divina Missione. Non restavano più che due giorni; e Gesù che avea già più volte e sì chiaramente in addietro prenunziata a suoi apostoli la sua passione e morte, quando ne vide vicina tanto l'ora funesta, volle prevenirla con nuovo avviso a suoi cari per preparar più da presso gli animi loro a sì acerbo e terribile avvenimento. Dunque la sera del martedì di quell' ultima memorabile settimana, quando secondo l'uso giudaico si potea già dir cominciata la quarta feria cioè il mercoledì, Gesù avendo d'intorno a se i suoi discepoli, Voi sapete, disse loro, che dopo due dì si farà la Pasqua. Or sarà questo appunto sarà questo il giorno che il Figliuol dell' Uomo (io cioè, il vostro Maestro) sarà dato in mano a suoi nemici ad essere crocifisso *Scitis quia post biduum Pascha fiet; et Filius hominis tradetur ut crucifigatur.* O Dio! Dunque dopo due dì? Ah non si dice, se e che rispondesser gli

Apostoli. Ma se fu detto che al sentirsi già un dì preannunziare ancor da lontano un sì orrendo fine del loro adorato Maestro tutti fur presi da grande contristamento: *et contristati sunt vehementer*; se si disse che Pietro in sembiante e in atti d'inorridito, ah Signore, esclamò, che è questo mai che ci dite? Oh no, no: di Voi questo non sarà mai: *Absit, Domine, non erit tibi hoc*: chi può dire il doloroso colpo che avrà portato a quegli amorosi animi il sentir sì vicino a compiersi quel funestissimo annunzio? Dunque dopo due dì? Eppure, Uditori, altra è la mente, altro è il disegno di que' furiosi di que' crudeli per cui decreto ed opera si ha da consumare l'orribil delitto. Vedeteli nella mattina del dì seguente cioè del mercoledì, tutti raccolti insieme nell' atrio del Principe de' Sacerdoti che in quell' anno, come si disse già, era Caifasso, quel brutale, quell' empio, quel sì degno capo di quella infernale assemblea, che avea già in altro congresso pronunziata la gran sentenza, che era spediente il far morire un uom solo, foss' egli pure innocente, santo, il Cristo, per non lasciar perire tutta la gente. Nell' atrio adunque della costui casa si ragunarono i principali fra i sacerdoti, gli scribi, e gli anziani o magistrati del popolo, tutti ben risolti e fermi di dare effetto alla più ingiusta e scellerata sentenza. Non si trattava più che di studiare e determinare il modo ed il tempo. Perchè temeano che Gesù, come avea fatto altre volte, potesse loro sfuggir di mano e involarsi all' assalto degli esecutori, incominciaron a consultare del come prenderlo e impadronirsi di Lui per fraude ed inganno. Perchè poi avean gran paura del popolo che in tante e sì solenni guise mo-

strò il più deciso favore verso Gesù, tutti concorsero nella risoluzione che nulla non si facesse contro di Lui in giorno di Festa, allinchè nella gran moltitudine del popolo accorso non si eccitasse tumulto. Ora essendo incominciata la Festa di Pasqua, che durava per sette dì, restava così deciso che la mortale sentenza contro Gesù pronunziata per più sicurezza non si eseguisse se non in dì susseguente al termine della Festa, e perciò non prima che dopo otto o nove giorni da scorrere. Come dunque, Uditori, avverar si poteano le parole di Cristo a suoi discepoli, che dopo due soli dì sarebbe Egli dato in mano a suoi nemici, e morto in croce? Gesù, Uditori, Gesù prevedeva ciò che preveder non potea e che non avrebbe potuto immaginarsi mai quell'empio Concilio: prevedeva cioè quel che già stava per fare contro di Lui un suo Discepolo, un de' suoi dodici Apostoli; e che avrebbe fatto cangiar consiglio a quell'iniquo congresso, e affrettare e precipitare l'esecuzione ferale del deicidio.

Giuda quel mostro ed obbrobrio dell'umana razza, quel vero diavolo in carne, già da più giorni era tutto in cruccio in dispetto in furore interno contro il Divin suo Maestro per la grande ingiuria che gli avea fatta in casa di Simon Farisco, prima col permettere che la Maddalena su i piè e il Capo di Lui versasse il prezioso balsamo, che egli, Giuda, avria voluto che si fosse venduto per appropriarsene il prezzo: poi col difendere e lodar come buono e degno di ricordanza eterna il fatto di quella generosa Amatrice del suo Signore. Macchinava egli adunque di vendicarsene, e di rifarsi quanto il po-



tea di quel danaro che ingiustamente gli pareva tolto all' ingorda e rapace sua borsa. Ma come farlo? Vedete cosa gli suggerì la sua scellerata avarizia, o piuttosto quel che il demonio, secondo il detto Evangelico, a consolare la sua fremente avarizia gli mise in cuore. Gli suggerì, gli mise in cuore di vendere (o empietà!) di vendere a contanti il suo Divino Maestro. Egli che stava in traccia della buona occasione, seppe della ragunanza de' Sacerdoti e degli altri nemici di Gesù Cristo nell' atrio della casa di Caifasso, e ben s'immaginò che non ad altro obbietto che a trattar del tempo e del modo di avere in mano e far morire Gesù. Dunque perduto ogni sentimento di onestà e di vergogna, con faccia e fronte di bronzo colà si presenta, e fattosi introdurre al cospetto di tutto il Concilio senza complimenti, e senza introduzione ed esordio vicne di botto alla proposta del più infame contratto. *Cosa volete darmi*, egli dice, *cosa volete darmi*, e io *vel darò con sicurezza in mano*? Ma chi? Chi darà? Un involontario orrore forse gli fe morir la parola su l'empio labbro. Ma ben tutti intesero ch' egli parlava di Chi era il soggetto delle loro consultazioni. Io non so, Uditori, se a tal proposta, e fatta da tale, maggior fosse in que' malvagi animi la maraviglia, o l'allegrezza. Uno de' Suoi, un suo discepolo, già da più anni allevato nella sua scuola, stretto sempre al suo fianco, testimonio di tutte le sue azioni, vicne a venderlo, e a quel prezzo che piace a noi, viene a obbligarsi di consegnarcelo perchè sia morto, e di consegnarcelo in luogo e in ora che non ci possa esser tolto di mano? Che cerchiam di più per venir presto a capo della nostra intrapresa? E che cerchiam

di più per giustificare il nostro giudizio? Che scellerato Uomo, che uom nemico di Dio bisogna che veramente sia colui che vien trattato così da un suo intimo, da chi sì ben lo conosce, da chi, se quegli altro fosse, avria certo a cuore quanto lo possa mai di difenderlo e di salvarlo? Cotali, Uditori, cotali è naturale che fossero i sentimenti e i giudizi di quelle anime ree al vedere e all' udire un discepolo, un Apostolo di Gesù venire a tanto di mettere a contratto, a prezzo di danaro la vita del suo Maestro e Signore, e con ciò mostrare di Lui tanto dispregio, e far di lui tanto strapazzo che peggiore nol potria fare un suo accanito odiatore, un suo mortale nemico. Ah! Cristiani Fratelli miei! Finchè Cristo viene ingiuriato da turchi, da ebrei, da idolatri, da infedeli quai che si sieno, poco ha da rallegrarsene chiunque è nemico di Cristo, e poco indi può trar d'argomento a confermarsi nella inimicizia sua contro di Lui. Ma qual esser non dee in opposito la sua allegrezza, quale il suo trionfo, e quanto apparenti e ingannatrici le conseguenze che quindi cava, se vede e sente Cristo oltraggiato insultato bestemmato negato da quegli stessi che nacquero e crebbero nella fede e nella Religion sua, da quegli stessi che lunga pezza si distinsero e si onorarono del nome di suoi seguaci, discepoli, adoratori? E che farà poi, quanto non esulterà, non trionferà, non alzerà più audace la fronte e la voce tutta la canaglia de' nemici di Gesù Cristo, quando vegga tra quegli stessi che per vocazion per carattere per ministerj hanno fatta profession pubblica di suoi più intimi, di suoi familiari, di suoi Ministri, di zelatori della sua gloria sorger taluno a dichiarar-

si nemico suo, a insultar la sua legge, a cospirare e congiurare contro la Religion sua, a farsi novello Giuda col tradir la causa la Chiesa la persona di Gesù Cristo? Ma ritorniamo a sacerdoti e a magistrati dell' empio Concilio. Costoro prima di rispondere alla domanda di Giuda, e di pattuire sul prezzo par che volessero saper del modo ch' egli terrebbe per compiere la sua promessa e dar loro in mano Gesù: e se piacesse loro il disegno suo promettesse di rendergliene in danaro il contraccambio. Il traditore, che avea già ben mulinato entro se, spiegò prontamente il suo pensiero, ed essi chiariti e contenti gli offerirono il prezzo di trenta danari d'argento. E appunto pel prezzo di trenta danari d'argento era già predetto dal Profeta Zaccaria che il Signore sarebbe venduto, come si dirà anche in appresso. Ma quì insorge quistione, che monete e di che valore fossero queste. Par più probabile e più comunemente creduto che fossero sicli, trenta de' quali vengono a dare non più che dodici scudi Romani. Cornelio a Lapide attesta di aver veduto in Roma nel Tempio di Santa Croce di Gerusalemme portata da Sant' Elena con altre Reliquie della Passion del Signore una delle monete data a Giuda in prezzo di Cristo venduto, e che questa in grandezza e in grossezza mostrava non valer più che quattro giulj Romani, cioè appunto la trentesima parte del valor che si è detto. Era questo, Uditori, il prezzo, che secondo la legge pagar si dovea per la vita di uno schiavo. Così non più di quel che valea un vile schiavo mostraron que' perfidi di valutar la vita e la Persona adorabile di Gesù Cristo. Ma ben ne venne loro il giusto ricambio! Chè se Gesù fu da

lor comperato come uno schiavo al prezzo di trenta danari d'argento: furono essi poi dal vincitor Romano venduti meno assai che giumenti a trenta insieme pel prezzo di un sol danaro. E Giuda, Uditori? Giuda scelleratissimo ne fu contento, e con una viltà che fa più orribile il suo delitto, per sì indegno prezzo consentì alla vendita del suo Divin Maestro e Signore. Era ben questo un prezzo inferiore d'assai a quello, ch' egli stimò l'unguento della Maddalena. Ma forse la sua avarizia gli fe temere che non accettando non rimanesse defraudato anche di quel sì misero e disuguale compenso. Dunque il contratto infame fu stretto, e da una parte i giudei per aver sì bel destro d'impadronirsi di Gesù senza pericolo cangiaron consiglio, e più non pensarono a differire oltre ai dì della Pasqua l'esecuzione della mortale sentenza; dall'altra Giuda da quel punto incominciò a por l'occhio e a studiar colla mente sua il luogo e l'ora opportuna in che potesse consegnare Gesù fuor della presenza e del cospetto delle turbe solite a circondarlo.

Gesù stavasi intanto non in Gerusalemme, ma in Betania, non più di due miglia come già si disse, da Gerusalemme distante. Ora venuto il giovedì nella sera del quale incominciava la Pasqua, Egli, benchè anche da lungi ben sapesse di tutte le machinazioni de' suoi nemici, e del tradimento concertato il dì innanzi tra loro e l'empio suo apostolo, si dispose a venire in Gerusalemme per osservar fedelmente, siccome sempre avea fatto, la Divina Legge, e celebrar la Pasqua col mangiare in quella sera insieme co' suoi Discepoli l'Agnello Pasquale. Questa parola *Pasqua*, parola ebraica, e non già ve-

nuta da greca voce , non significa altro che transito , cioè passaggio : e volea dire che in quella Festa si rammemorava , e celebravasi a onor di Dio e in testimonio della comun gratitudine inverso Lui il passaggio dell' Angiolo sterminatore , quando nella notte tremenda dell' uccisione di tutti i primogeniti delle Egiziane famiglie , rispettò e trapassò , sospendendo il vibrar della spada vendicatrice , le case degli ebrei segnate col sangue d'un Agnello sacrificato. Quindi il nome di Pasqua si adoperava come a significare la Festa , così a significare il Pasquale Agnello che si sacrificava e mangiavasi la sera in che secondo il rito giudaico entrava e avea incominciamento la Festa. Questa durava per sette dì , e questi sette dì eran detti i giorni degli Azzimi , perchè era prescritto dalla Legge , che in que' dì non si usasse di pan fermentato , ma di pane azzimo , cioè puro , e senza lievito alcuno. E quì è da notarsi , Uditori , com' ebbe origine la diversa disciplina della Chiesa Latina e Greca del consacrare la Santissima Eucaristia quella in pane azzimo , e questa in pan fermentato. Tengono i Greci che il Signore anticipasse d'un giorno la Pasqua , cioè la Cena pasquale , e che cenasse perciò nella luna terza decima , e non nella decima quarta quando per Legge incominciava l'uso degli azzimi : dunque , ne inferiscono , nella cena e nella istituzione del Sacramento Eucaristico Egli usò del pane ordinario fatto col lievito , e lasciò con questo agli apostoli e a tutta la Chiesa l'obbligo di consacrare in pan fermentato. All'opposto la Chiesa Latina ha sempre creduto e crede , che Gesù celebrasse la Pasqua nel dì dalla Legge prescritto , cioè nella luna quartadecima ; dunque nel

primo giorno degli azzimi, siccome dicono espressamente i Santi Evangelisti *Matteo Marco e Luca*. Dunque non in fermentato, ma in azzimo consacrò il Signore, e sul suo esempio era ben conveniente che in azzimo consacrassero anch' essi i Ministri della sua Chiesa. Or mentre Gesù ancor era in Betania, e com' è verisimile, la mattina o al più verso il mezzo del giovedì due de' suoi discepoli, Pietro e Giovanni, gli si fecero innanzi, e, Signore, gli dissero, dove, cioè non in qual castello o città, (chè ben sapeano non potersi celebrare la Pasqua fuori di Gerosolima) ma in quale ospizio, in qual casa, volete voi che vi apparecchiamo la Cena Pasquale? Andate, rispose, andate in Gerusalemme, e indirizzatevi al padron della casa della quale avrete questo contrassegno: cioè, entrati appena in città vi vedrete innanzi un uomo portante una brocca, d'acqua. Andate dietro a suoi passi, e nella casa dov' egli entrerà entrerete anche voi, e domandato del padrone parlategli in questi termini: il Maestro ci manda dicendo a te: è già vicino il mio tempo, l'ora cioè di partire da questo mondo. Sappi adunque che presso te, in tua casa io intendo di far quest' ultima Pasqua insieme co' miei discepoli. Che luogo che stanza mi assegni tu comoda a questo? Egli subitamente vi mostrerà nell' alto della casa una gran sala solita a servir di cenacolo, e già fornita di mense di letti e di tapeti, adornata e acconcia affatto al bisogno. Là apparecchiate la Cena della Pasqua per tutti noi. I due Apostoli prestamente ubbidirono; ed ecco (come ben n'eran certi) messo appena il piè in Gerosolima vien loro veduto l'uomo che porta l'urna dell' acqua; essi lo sie-

guono , nella casa dove egli entra entrano anch' essi , e chiamato il Padrone (che certamente era un uom benestante ed uno dei discepoli del Signore) gli fan l'imbasciata ; e si veggono da lui prontamente mostrare e assegnare il cenacolo , tale qual l'avea loro annunziato il lor Divino Maestro. Quivi i due Apostoli si diedero con diligenza a preparar l'occorrente , di che era principale ed essenzial parte l'Agnello che si dovea uccidere , scuojare , ed arrostitire. E questo era , Uditori, come ben mostra San Giustino martire nel suo Dialogo contro Trifone , era questo figura ed imagine di Gesù Crocifisso. Imperciocchè collo spiedo si trapassava per lo lungo il capo dell' Agnello , e così lo spiedo rappresentava lo stipite o tronco della croce : poi con bastoncelli infissi nella cavità di sotto si distendevano e si divaricavano i piè d'innanzi e di dietro , e così veniva a rappresentarsi il legno trasverso , su cui si doveano distender le braccia e con chiodi nelle palme conficcar le mani del crocifisso. Tutto poi il corpo dell' Agnello ridotto a quella figura , e tutto scorticato , e arrostito ben' era una rappresentazione e una imagine del corpo Sacratissimo del Signore che scorticato in più luoghi da' flagelli laceratori , e quasi brugiato e consunto dal fuoco della Divina Carità starsi dovea, fino a morirvi, disteso sopra la croce. Al che si può aggiugnere , che siccome era legge che nel tagliare e nel mangiare l'Agnello non si rompesse nè pure un' osso , così tutto all' opposto di quello che si usava con tutti i crocifissi non si dovean da manigoldi a Gesù Crocifisso spezzar gli stinchi. Ma già si accosta la sera , già son disposte le mense , la cena è già apparecchiata ; e Gesù già sen viene

in compagnia degli altri dieci apostoli a celebrar la sua Pasqua. Noi riserbiamci ad altra volta, Uditori, il diletto santo di assistervi, e di essere testimonj delle gran cose che intervennero a questa Mensa a questa Cena a questa Pasqua, ah troppo degna che ne serbiam tutti eterna memoria. Riposiamo.

Un Giuda che vende per trenta danari d'argento il suo Divino Maestro, è certamente, Uditori, uno spaventevole esempio del dove può giugnere l'umana perversità portata e spinta da una malvagia passione. Delitto atroce in chiunque solamente credesse in Gesù Cristo, ma delitto sommo, delitto orrendo, delitto più che diabolico in un apostolo di Gesù Cristo. Ah se un mio nemico, par proprio che da Gesù Cristo a Giuda sieno indirizzate quelle parole de' Salmi: se un mio nemico mi avesse maledetto, ingiuriato, e strapazzato cotanto, io l'avrei pur sostenuto pazientemente: *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique*: ma che io sia sì indegnamente trattato da te, da te ch'io ho chiamato alla mia più stretta amicizia, da te ch'io ho fatto uno de' miei ministri, un de' miei duci, un de' principi e fondatori della mia Chiesa; da te ch'io ho ammesso alla partecipazione de' miei più alti consigli e de' miei più reconditi arcani, da te che tante volte sedesti in compagnia dolcissima alla mia mensa, e che nella casa e negli affari di Dio avesti meco la conversazion più amichevole e la più intima unione: *Tu vero homo unanimes, dux meus, et notus meus; qui simul mecum dulces capiebas cibos: in Domo Dei ambulavimus cum consensu*: ah questa (par che voglia conchiudere) questa è sì mostruosa ingratitude; questo è sì orribil delitto che non può non

condurti a spaventosissimo fine. E a tanto adunque dovea spignere e strascinar Giuda una indegna avarizia, l'amor del danaro, l'avidità del più vile e detestabil guadagno? Oh passione scelleratissima, o passion empia, o passione sempre mai dominante in questo mondo malvagio, e che, se altre volte anche in appresso Cristo fosse stato da vendere, chi sa quante volte avria già rinnovato finora il delitto d'un Giuda! Anime schiave dell'avarizia e forse che in faccia a voi non val più di Cristo un pò di roba, non val più di Cristo un pò di danaro, non val più di Cristo un contratto un negozio un posto un impiego quantunque reo purchè vi porti il più meschino guadagno? Che trenta danari d'argento, che dodici scudi? Per quattro soldi si venderebbe Cristo; se per quattro soldi gli si fa pure qualunque sorta d'ingiuria; e per quattro soldi si prostituisce la pudicizia e l'onestà, per quattro soldi si fan ne' contratti e ne' tribunali orrendi spergiuri, per quattro soldi si serve in tante guise a peccati altrui, per quattro soldi si profanano con servili lavori le feste sante di Dio, per quattro soldi si entra in empie combriccole contro Cristo, per quattro soldi si rinunzia alla Fede e alla Religione di Cristo... Ah e non è questo in un vero senso un vendere per danaro e guadagno un vender Cristo? E questo si fa da Cristiani? Ah sì: a che dissimularlo? per amor di roba, per amor di danaro, per amor di guadagno si fan da cristiani a Cristo queste e peggiori ingiurie. La roba il danaro il guadagno ecco l'idolo di tanti perturbatori dell'ordin pubblico, di tanti sollevatori de' popoli, di tanti nemici della Religione e della Chiesa. La rapina gli spogli l'usurpazion

delle pubbliche e private ricchezze , de' profani e de' sacri beni; ecco il principale incentivo dell' eroiche imprese de' moderni passionati zelatori della pubblica umana felicità. Ma dove , dove mi ha tratto l'avarizia sacrilega di Giuda? Ah Signore! Deh siate voi per la vostra grazia il solo nostro tesoro , la sola nostra ricchezza! Ah se abbiain Voi, abbiain tutto; ma se perdiam Voi, tutto è perduto. Dunque per Voi ben di buon grado quanti qui siamo rinunziam tutti ad ogni altro bene , a tutti i ben della terra. Vada tutto , pera tutto: ma ci resti sempre la vostra Fede , ci resti sempre la vostra grazia , resta teci sempre Voi , Voi nostro unico e sommo Bene. È questo il nostro voto ; è questo il nostro fermo ed immobile proponimento. Deh Voi beneditelo, Voi avvaloratelo , Voi stringeteci tutti fra le vostre braccia e nel vostro seno.



LEZIONE XLVIII.

Vespere autem facto discumbebat cum duodecim discipulis suis. S. Matt. c. 26.

SSe ad un ministro e ad un servo fosse lecito il farsi interprete delle intenzioni e disposizioni benefiche del suo Signore: io vorrei quasi, Uditori riveritissimi, tutti quanti quì siete invitarvi meco quest'oggi non ad essere spettatori soltanto, ma a partecipare altresì della Cena di Gesù Cristo. Vero è, ch'io non potrei già promettervi una mensa splendidamente servita; nè potreste voi quì aspettarvi nulla di simile a que' conviti lautissimi, a cui insieme co' suoi discepoli si assise il Signore in casa di un Levi, e in casa di un Zachco ricchissimi gabellieri. Ah da Gesù povero, che fa la Cena a tutte sue spese, e la fa colla borsa apostolica messa in mano d'un suo procuratore avarissimo, toccar non vi potrebbe, Uditori, che uno stretto e povero trattamento. Ma io vi fo torto, lo veggio; mostrando quasi di credere, che più possa allettarvi la qualità della cena, che non l'onore e la grazia di cenare con Gesù Cristo. E quest'onor, questa grazia forsechè Gesù amorosissimo avrà cuor di negarla a chi la desidera, di negarla a me, di negarla a Voi? Per verità a questa sua cena non ha Egli seco invitati

e condotti altri fuor de' suoi dodici : non vi ha chiamato verun di tant' altri benchè a lui sì cari discepoli; nè vi ha chiamata la diletta su tutte le creature, la sua santissima Genitrice. E pur di questa sua cena ultima, di questa cena o quanto più lauta, quanto più ricca, quanto più splendida di quel che la mostrino le già apprestate vivande, è intenzion sua di far partecipi non solo quanti ne avea allora nella Giudea, ma quanti avrebbe avuti in tutto il mondo, e in tutti i secoli avvenire adoratori, e seguaci. Sì, Uditori, celebrò il Signore in quell' ultima sera tre cene in una. Fu la prima la cena Pasquale o sia dell' Agnello : fu la seconda la cena ordinaria di ciascun giorno festivo : fu la terza quella, a cui riserbò tutto il meglio, tutto il sommo, tutto il divino della carità sua infinita e della sua infinita liberalità verso noi, e quale, e di che? Lo sapete, o cari, e ve lo ricorderà l'odierna lezione. Dunque alla cena, Fratelli miei, alla cena di Gesù Cristo. Qual diritto non abbiain tutti di assistervi, se per suo dono abbiaino tutti il diritto di parteciparne anche ora, e ogni qual volta ne piaccia? Incominciamo.

Era già il vespero del giovedì, e Cristo Signore era venuto in compagnia degli altri suoi dieci apostoli alla casa, ed era salito al cenacolo, in cui Pietro e Giovanni avean già diligentemente apparecchiate le mense, e apprestato quant' era d'uopo per la cena Pasquale, e per l'altra cena ordinaria e comune. Trovato così tutto all' ordine Gesù volgendo intorno lo sguardo a tutti i suoi discepoli, tutto soavità, tutto amore, eccoci, disse, eccoci, o cari, tutti insieme alla mensa anche per questa sera, l'ul-

tima della mia vita mortale. O quanto o quanto ho sempre bramato e sospirato finora di mangiare con voi questa Pasqua prima ch'io vada a patire e a morire per vostro amore! *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar*. S'incominciò adunque dalla cena legale, cioè dal mangiare l'Agnello. Il rito di mangiarlo secondo la legge era questo. Si doveano fasciar le reni, e alzar le vesti come si suole da chi si accinge a viaggiare a piè. Aver si doveano i calzari alle piante; doveasi tenere in mano un bastone; e frattanto doveasi mangiare e trangugiar l'agnello con fretta: tutte ceremonie ordinate a ricordare il frettoloso viaggio, o piuttosto la fuga, con che il popolo Israelitico si salvò dall'Egitto. Or queste cose par che suppongano, che l'agnello si dovesse mangiare stando su i piè: e così di fatto comunemente si tiene, che prescritto fosse dalla legge, benchè non espresso distintamente. Ben sono da immaginarsi, Uditori, gli affetti santissimi, con che l'amoroso Signore accompagnò l'osservanza di quel rito legale. Vedea egli in quello prefigurato e rappresentato ciò che dovea fra poco avvenir di se stesso; vedea cioè prefigurata e rappresentata la sua passion, la sua morte. Ah se l'ora di patire e di morire per amor nostro fu da lui aspettata e sospirata cotanto, se avea già protestato, che sentiasi al cuore dure e continue strette per l'ansietà di ricevere per nostro bene quel sanguinoso battesimo, che lo attendea, immaginatevi con che sentimenti d'amore inverso noi, con che avidità, direi quasi, con che ardor, con che fretta avrà mangiato e quasi divorato quell'agnello, che rappresentava Lui stesso, e che gli metteva dinanzi agli occhi

il sagro suo corpo in quel misero stato, a che si ridurrebbe fra poco, fatto vittima della sua carità, e prezzo della nostra redenzione. Spedita così in fretta, come doveasi, la cena dell' agnello, si passò alla cena ordinaria, e allora fu che il Signore, e con Lui tutti i suoi dodici si posero a giacere sui letticiuoli, su cui secondo l'uso d'allora que' che cenavano solean distendersi coll' inferior parte del corpo, e colla superiore starsi appoggiati sul gomito quasi sedendo alla picciola mensa, che ciascheduno, ovver tre o quattro insieme aveano al fianco. Questa seconda cena non era ancor finita; quand' ecco Gesù, lasciati gli altri alle tavole, sorge solo, si scosta, e si accinge a far cosa d'altissima maraviglia. Gesù, dice il santo Evangelista Giovanni, Gesù sapendo che il divin suo Padre ha messe tutte le cose in suo dominio, in suo arbitrio, in sua mano, e che Egli era uscito dal sen di Dio e stava già per ritornare a Dio, che fa? Da tal preambolo voi vi aspettate forse, Uditori, un gran fatto di sovranità, di autorità, di potenza. Oh stupore! Questo Gesù costituito da Dio padrone ed arbitro dell' universo, questo Gesù verace Figlio di Dio e vicino a salire coll' assunta umanità sua alla destra di Dio, questo Gesù medesimo, vedetelo, Uditori, trarsi colle sue mani d'indosso l'esteriore sua tonaca. Rimaso come in farsetto si cinge a fianchi un pannolino: quindi pigliato un catino v'infonde acqua, e portandolo coll' una e l'altra sua mano, così in arnese e a maniera di picciol fante si mette in concio di lavare i piè a suoi discepoli. Stavan essi immoti osservandolo non so se con più attenzione o stordimento. Ecco egli viene prima di

ogni altro a Simon Pietro come a principe e capo di tutti gli apostoli : a piè di lui posa il catino , quindi piegate a terra le divine ginocchia . . . Pietro al vedere in quell' atto, in quella positura , a suoi piè il suo Divino Maestro, quasi preso da sant' orrore , ah Signore , gli disse , voi , voi a me volete lavare i piedi ? Voi , volea dire , voi Creatore e Signor del Cielo e della terra , voi Dio d' infinita maestà e santità vorreste discendere a sì abbietto uffizio verso di me vostra creatura , uomo vil della terra , miserabile peccatore ? Tu , gli rispose benignamente il Signore , tu non intendi adesso , non sai quel ch' io mi fo : ma lo intenderai e saprai in appresso. Eh , Signore , ripigliò Pietro sempre impetuoso e fervido ne' suoi affetti verso Gesù , Signore , no , no , non mi laverete i piedi in eterno. No ? in volto serio e turbato gli soggiunse Gesù ; sappi , che se io non ti lavo i piedi , tu non avrai più con me parte alcuna : che fu lo stesso che dire , nulla con me non avrai più di comune , non ti avrò più per familiare ed amico. Da tal minaccia Pietro profondamente colpito e spaventato, eccolo in un punto dall' ardente amor suo verso Gesù trasportato a un opposto eccesso , e deli , rispose , piuttosto che questo , mi avvenga pure altra cosa , che più mi dispiaccia : eccomi , eccomi pronto non solo a lasciarmi lavare i piedi , ma anche le mani e il capo. Ma il Signore , chi è già lavato , gli replicò , chi è già lavato , non ha bisogno se non di lavarsi i piè , e divien mondo tutto . Da queste parole prende S. Agostino assai probabile argomento di credere , che Gesù avesse già battezzati Pietro e gli altri apostoli prima che venisse ad amministrar loro la Sa-

cratissima Eucaristia; e che perciò volesse dire, che essi lavati come erano dall' acqua battesimale nel corpo e nell' anima, non avean bisogno d'altra acqua purgatrice se non a piedi, per nettarli da ogni terreno polvere, e mondar lo spirito d'ogni terreno affetto, ed esser così preparati alla meglio a ricevere il nuovo Sacramento augustissimo del suo Corpo e del suo Sangue Divino. Sì, soggiunse il Signore, volgendo passionatamente lo sguardo in giro, voi siete mondi... quasi tutti... ma non tutti. Sapea Egli, dice il S. Testo, che vi era infra loro un discepolo traditore, già contaminato nell' anima del più orribil peccato. Ciò detto abbassandosi colla persona a quel sì umile ministero, incominciò con quelle mani adorabili, che fabbricarono l'aurora e il sole, a tergere e a monciare coll' acqua i polverosi e sordidi piè de' suoi apostoli, passando con ammirabile degnazione dall' uno all' altro... O Dio! anche al traditore, anche a Giuda? Ah sì; e quell' empio potè soffrirlo? non gelò, non si scosse, non fuggì per orrore? No: duro, freddo, insensibile sostenne di vedere inginocchiato dinanzi a se e tutto intento a prestargli il più basso servizio, quel Signore amorosissimo, che egli avea sì indegnamente venduto, e che volea pur tradire e dare in mano a' suoi spietati nemici. Ah chi sa cosa mai in quell' atto di toccare, di stringere, di lavare que' piè scellerati, ch' eran iti a porre in trattato quell' empia vendita, chi sa cosa mai Gesù pietosissimo avrà detto al cuore di quel traditore! Ma invano; l'amor del più esecrando guadagno avea già spento in quell' anima rea ogni sentimento di stima, di amore, di gratitudine verso Gesù. Posto fine

a quella funzione in cui non so se più spiccar facesse l'umiltà sua, o la sua carità, Gesù posto in disparte il catino, toltosi il pannolino da fianchi, e ripigliata l'esteriore sua vesta si rimise nel suo luogo alla mensa, e riguardando amorosamente i suoi discepoli, voi vedete, disse loro, quel che or ora io ho fatto inverso voi. Voi chiamate me col nome di Maestro, e di Signore. E dite bene, perchè lo sono in realtà. Or se io Maestro vostro e vostro Signore ho lavati i piè vostri, dovete dunque anche voi lavare i piè l'un dell' altro. Io ve ne ho dato l'esempio, affinchè quel ch' io feci, lo facciate anche voi. Il servo non è maggior certamente del suo padrone, nè un legato, un apostolo non è maggiore 'del principe, che lo inviò. Perchè adunque sdegherete voi di umiliarvi, o temerete di avvilirvi di troppo facendo quello, che ho fatto io stesso vostro Signore e padrone? Se ben capite ciò, ch' io vi dico, sarete beati, non già col solo saperlo, ma col ridurlo alla pratica. Parlo così: ma oimè non a tutti voi. Io so io so qual' è, e qual sarà ciascun di quelli, che ho eletti a miei apostoli. Si ha pur da adempiere la Scrittura, che dice: *Chi mangia meco il pane, alzerà contro me il suo calcagno*. Ve lo annunzio fin d'ora prima che avvenga, affinchè quando sarà avvenuto, in voi si confermi la fede di quel ch' io sono. Ecco, Uditori cristiani, il gran documento, che prima coll' esempio suo proprio, poi colle parole sue ci ha lasciato il Signore in quell' ultima sera della mortale sua vita. Documento, che non si vuol già ristignere alla semplice material cerimonia di lavare i piè de' nostri fratelli. È vero, che di quell' ammirabile degnazion

del Signore, di quel Divino esempio di umiltà e di carità la Santa Chiesa Cattolica rinnova in ciascun anno la tenera e commovente memoria; e a comune edificazion de' buoni credenti anche ora si veggono i sacri suoi venerandi Pastori, e il Santissimo supremo suo Capo inchinarsi all' umile uffizio di lavar colle proprie mani i piè di poveri, rappresentanti gli apostoli di Gesù Cristo. Anzi gli stessi cristiani Regnanti, monarchi sommi, illustri Regine ad imitazione del Rè supremo di tutti i Re non isdegnano di scender dal trono per mettersi a piè de' più poveri e abbiatti de' loro sudditi senza temer di avvilitare le auguste scettrate mani in un ministero da servi, ma consacrato e levato ad alto grado di onore dall' esempio di Cristo, e dall' umiltà e carità Cristiana. Del resto con siffatto particolare esempio, (che a nostri dì per le mutate usanze raro è che da voi possa imitarsi) è chiaro, che intese Gesù d' insegnarci, eccitarci, e condurci ad esercitare verso i nostri prossimi, ed anche verso que' miseri, da cui più si schifa, e ributtasi la superbia e il fasto del mondo, opere di cortesia, di beneficenza, di tenerezza, e d'amor fraterno, non estimando mai di umiliarci e abbassarci troppo per cristiano atto qualunque siasi, che per noi certamente non sarà mai tanto umile e basso, quanto lo fu per l' incarnato Figlio di Dio il lavare i piè di rozzi e poveri pescatori. Gesù colle ultime parole chiaramente mostrò, che avea rivolto il pensiero al gran delitto di chi stava con lui mangiando alla medesima mensa, e pur covando nell' animo contro di Lui affetti e disegni di nemico, e di traditore. Di fatto ebbe Egli appena così parlato, che tutto

si conturbò nello spirito, e quasi contener non potendo entro se il turbamento e l'affanno, in mesta faccia, e in alterata angosciosa voce disse e protestò apertamente a' suoi Discepoli: Sì, io ve lo dico per verità: un di voi, un di voi, sta per tradirmi e darmi in mano de' miei nimici. A sì strano e inaspettato annunzio i discepoli si guardarono in faccia l'un l'altro, non sapendo e dubitando ciascuno degli undici di qual di loro Gesù parlasse così. Nella loro incertezza si contristarono e temetter forte; perchè non avendo essi motivo d'indursi a credere sì empia cosa di veruno de' lor compagni, per quanto la lor coscienza non sembrasse di rimproverar loro nè pur l'ombra di tanta scelleratezza, ciascuno dubitò di se stesso. Dunque tutti collo sguardo fisso in Gesù, e coll' animo amaramente sospeso, ah Signore, incominciarono a interrogarlo l'un dopo l'altro, son forse io? son forse io? *Numquid ego sum, Domine?* Gesù dopo alcune interrogazioni, mi tradirà, rispose, mi tradirà un di voi, che stende e intinge meco la mano nel medesimo piatto. Il Figliuol dell' Uomo ben va a patire tutto ciò, che di lui sta scritto: perchè si ha da compiere quanto è già decretato divinamente. Ma guai, guai a quell' uomo, da cui il Figliuol dell' Uomo sarà tradito! O quanto saria stato meglio a costui, che non fosse nato! Quì è da avvertire, Uditori, che in quella foggia di mense, a cui sedean giacendo, aveano a tre o a quattro insieme comune il piatto: sicchè per quella risposta ben rimase chiarita e tranquilla la più parte di loro; ma non venne precisamente indicato il traditore. Giuda, che si vide alle strette, per non dare indizio di se, (che forse temea, se veniva sco-

perto , che i suoi compagni per subita ira gli saltasser tutti alla gola , e lo strozzassero) osò di fare anch' egli a Gesù l'interrogazion sua , e affettando dubbio e tristezza , sarei , lo domandò , sarei forse io , o Signore? O clemenza , o mansuetudine di Gesù! E non pareva , che ben gli convenisse il rispondere , ah ipocrita , ah scellerato ! e mel domandi ancora ? e ancor t'ingigi? Ma no : con modesta voce e sì bassa , che nessuno nè pur de' più vicini lo intese , tu lo hai detto , gli rispose , *tu dixisti*. Ah tal risposta e fatta con tanta pietà e discrezione dovea ammolire e spezzare un cuor di sasso : e pur nulla valse sul cuor d'un Giuda. Ma già era tempo , che Gesù amorosissimo mettesse mano all'opera somma della sua carità , a quell' opera , per la quale più che per altro avea tanto bramato di far quell' ultima cena co' suoi discepoli.

Questi non avevano finito ancor di cenare , quando Gesù , calmato alquanto l'interno affanno , e tutto aprendo il cuore all' immensa piena del suo infinito amor verso gli uomini , pigliò nelle sue mani adorabili un pane , alzò gli occhi in Cielo al Divino onnipotente suo Padre , e ringraziatolo del poter sovrano , che da Lui avea ricevuto , benedisse quel pane , lo spezzò in più parti , e volgendo a suoi cari un' amorosissimo sguardo , disse loro , prendete e mangiatene tutti ; che questo , che io vi dò , è il Corpo mio , questo Corpo medesimo , che sarà frappoco per amor vostro e per vostro bene abbandonato in balla alla rabbia e al furore di chi mi vuol morto *Hoc est enim Corpus meum , quod pro vobis tradetur*. Distribuito così il Divin suo Corpo a ciascuno de' suoi apostoli , i quali (tranne un solo) è ben da credere

con quanta fede e con che riverenza e devozione il prendessero in mano, se l'accostassero alla bocca, e masticatolo, lo tramandassero qual vero cibo allo stomaco: il Signore prese nelle sue mani anche un calice con entro il vino, e ringraziato di nuovo il Divin suo Padre, benedisse il Calice, lo stese agli Apostoli, e prendete, lor disse, e di questo bevete tutti dividendolo infra voi; che questo è calice del Sangue mio, Sangue del nuovo ed eterno Testamento, mistero di fede, che per voi, e per tutti si versa adesso e si verserà fra poco in remission de' peccati. *Hic est enim Calix sanguinis mei qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* Distribuito così anche il divin suo Sangue e già bevuto da tutti sotto le spezie del vino, Gesù spirando più che mai dalla divina sua faccia ardore e fiamme di carità, questo, disse a suoi cari, questo ch' io ho fatto non intendo io già che sia fatto soltanto per questa volta. Io a voi dò il potere di consacrare com' io feci il pane e il vino, e di cangiarlo in virtù delle parole medesime nel Corpo e nel Sangue mio. Fatelo pure, o diletteggissimi, fatelo ogni qualvolta a voi piaccia; ma ogni qualvolta il farete, io intendo, io voglio, io vi priego, che lo facciate sempre in memoria di me: in memoria cioè di quanto vi ho amati, in memoria di quella morte, che frappoco per voi sosterrò, in memoria di quel sacrificio, che per voi vado a fare di tutto me stesso. *Haec quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis.* Ed ecco, Fratelli miei diletteggissimi, ecco adempiuta da Gesù fedelissimo la gran promessa, che a suoi Discepoli Egli avea fatta in Cafarnao, cioè, che loro avrebbe data in vero cibo

la Carne sua , e in vera bevanda il suo Sangue : *Caro mea vere est cibus , Sanguis meus vere est potus*. Ecco istituito da Gesù Cristo il gran Sacrificio della nuova Legge di Grazia , Sacrificio , in cui non più il sangue di meschini animali , ma un sangue Divino , il vero sangue dell' Umanato Figliuol di Dio , sangue del nuovo ed eterno Testamento , misticamente si versa col separarsi in virtù delle parole dal Corpo , e si versa in espiazione e remission de' peccati : Sacrificio , che è quel medesimo , che per reale e visibile effusion del suo Sangue il giorno dopo Egli offerì sul duro altar della Croce : Sacrificio , in cui Cristo stesso è il sacerdote , e la vittima ; e di cui perchè fosse perpetuo nella sua Chiesa , Egli credè in sua vece e in suo nome veri ministri gli apostoli , e con loro quanti per la sacra legittima ordinazione nella sacerdotal dignità sarebbero lor succeduti fino alla consumazione de' secoli. O Sacrificio , o Sacramento , opera per eccellenza unica e somma dell' infinito amor di Gesù verso gli uomini ; ma nell' istituzione del quale egli soffrì di vedersi dall' umana ingratitudine ed empietà corrisposto , come prevedea pur troppo che lo sarebbe stato anche inappresso. Sì : Uditori , la prima volta , che Gesù Cristo diè se medesimo agli uomini in cibo , fu ricevuto indegnamente , fu oltraggiato da orribile sacrilegio. Ben intendete , ch' io parlo dell' empio Giuda. Benchè vi sia opinione , che egli si fosse già dipartito innanzi alla terza cena del Corpo e del Sangue del Signore , pure secondo il contesto evangelico e la più autorevol sentenza pare da non dubitarsi ch' egli non fosse ancora presente. Ardì adunque quel mostro di stendere anch' egli la

mano sacrilega al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo, e mangiando e beendo, dall'empie fauci tramandare così il Dio della purezza e della Santità in un'anima nido di diavoli e cloaca della più orrenda bruttura. Ah Gesù pietosissimo lo lasciò fare, nol fulminò, nol fe cascar morto, perchè riserbava pur altri tratti di sua infinita clemenza a tentar quel cuore impietrito; siccome vedremo nelle seguenti lezioni. Riposiamo.

Ella è già compiuta, Cristiani Uditori, ella è già finita nella sua principalissima parte la cena adorabile; e vi abbiám tutti non già cogli occhi corporai, ma coll'immaginazion nostra, e con tutto lo spirito e il cuore divotamente assistito. Finita? ah finita là nel Cenacolo: ma non già finita in mezzo a noi. Ben ce lo dice quella Sacratissima Mensa, che sta sempre dinanzi a noi preparata per apprestare a chiunque di noi le si accosta quel divino alimento medesimo, che colle sue mani adorande porse Gesù a suoi cari là nel Cenacolo. Sì: per darci in cibo le sue santissime Carni, per darci in bevanda il prezioso suo Sangue, per farsi tutto Egli stesso col Corpo, col Sangue, coll'anima, colla Divinità sua nostro alimento, Gesù ha voluto colla sua real presenza con noi restare e abitare fino alla consumazione de' secoli. Il Re della gloria, il Signore del Cielo e della terra, l'incarnato Figliuol di Dio, e Dio vero, per farsi tutto nostro sta in mezzo a noi di continuo: ogni nostro Tempio è vera sua Reggia, i nostri altari son vero suo Trono, que' Tabernacoli sacrosanti son dì e notte vera sua stanza. La nostra Chiesa, la Chiesa Cattolica ha sempre con se e nel suo seno il suo Sposo, il suo Signore, il

suo Dio, e lo ha per riceverlo ogni qual volta lo voglia a maniera di vero cibo, lo ha per offerirlo in ciascun dì ostia di propiziazione e di pace in sacrificio alla Divina infinita Maestà. O grazia, o sorte, o bene, o tesoro inesprimibile! Io vi compianggo, sette infelici, che dal sen distaccandovi della vostra Madre legittima, rinunziaste alla Fede di sì augusto Mistero. Dove, ah! dov' è più il vostro Signore, il vostro Dio, dov' è? qual gloria, e qual bene vi resta più da che escludeste e scacciaste di mezzo a voi l'onor Sovrano, il Tesoro unico del Cristianesimo, la Persona e la presenza augustissima di Gesù Cristo? Che son divenuti i vostri templi, che son divenuti i vostri altari, che son divenuti i vostri ministri? Ma e perchè piuttosto non parlo a Voi, che quì mi ascoltate, a voi, che professate una ferma fede, e partecipate cotanto di sì gran dono della Divina infinita carità? Deh come vi studiate voi di corrispondere a tanta grazia? Gesù si sta di continuo colla real sua presenza in mezzo a voi. Deh come siete voi frequenti e devoti a visitarlo, a ringraziarlo, a onorarlo de' vostri omaggi, e a ristorarlo di tanti oltraggi, che singolarmente a nostri dì, là dove non ha più freno e trionfa nel furor suo l'umana empietà, nel suo Sacramento d'amore Egli riceve? Egli sta di continuo in mezzo a voi per darvi in cibo il suo Corpo, in bevanda il suo Sangue, e o quanto brama di unirsi così intimamente con noi e di farsi tutto come una sola e stessa cosa con noi! Deh qual fame abbiam noi di questo divino alimento, solo nostro conforto, dicea Girolamo, e sola nostra delizia in questa valle di amarezze, di miseria e di pianto? Egli sta di continuo

in mezzo a noi per farsi in ciascun dì ostia viva, per offerirsi al Divin suo Padre vittima accettevole in remission de' nostri peccati, in pegno per noi di salute, di vita, e di gloria sempiterna. Deh quanto, e con che fede, con che riverenza e divozione assistiam noi al cotidian Sacrificio augustissimo de' nostri altari? Ah Cattolici Fratelli miei! non avrà scusa, chi non avrà creduto un sì gran beneficio della copiosa redenzion nostra! ma come avrà scusa chi fermamente credendolo avrà con peggiore ingratitudine trascurato di profittarne a salute?



LEZIONE XLIX.

*Veruntamen ecce manus tradentis me mecum est
in mensa. S. Luc. c. 22.*

Nulla, Uditori, nulla di più amoroso, di più tenero, di più passionato dell'ultima conversazione d'un'amico con quegli amici, da' quali sta per dipartirsi, e chi sa se per rivederli mai più; dell'ultima conversazione di un Padre co' figli suoi, dai quali è sul punto di separarsi e chi sa se per tornare mai più ai lor dolcissimi amplessi! O quale in quell'ora, quale in quegli animi non più inteso commovimento di affetti! Come allora più che mai viva più che non colle labbra parla col cuor l'amicizia! come allora più che mai forte più che non negli accenti esce dall'ime viscere a mostrarsi negli atti, negli sguardi, nelle lagrime e in un parlante silenzio la natura! O Davidde, o Gionata chi può riguardar senza pianto gli stretti abbracciamenti scambievoli, l'abbandonarvi in sen l'un dell'altro, lo stamparvi le guance di caldi baci, il bagnarvi l'un l'altro di lagrime, nel dover là nel campo e su la pietra di Elzel dividere e forse per sempre l'una dall'altra quelle due anime, che l'amicizia con forte glutine avea già insieme tenacemente attaccate? O padre, o madre del virtuoso e amabil Tobio; chi può riguardar

senza pianto quel doloroso congedo, con che per lungo viaggio e a incerto tempo dal vostro sen distaccaste e allontanaste da voi il diletteissimo Figlio? Ah tacque il labbro, si tenner gli occhi finchè lo poteste accompagnar collo sguardo: ma perduto appena di vista, tutta apparve la forza fatta a voi stessi; e da tuoi occhi, o tenera madre, ruppero di presente le amare lacrime, e dalle tue labbra le inconsolabili querele di aver perduto il bastone della vostra inferma vecchiezza, il più ricco tesoro, e la delizia tutta ed il gaudio di vostra vita. Siamo, Uditori, ai momenti ultimi dell'ultima conversazion di Gesù mortale co' suoi dilette, del più fedele amico co' suoi amici, del Padre più tenero co' figli suoi. O quanto in quest'ultima sera ha egli loro mostrato dell'amor suo nell'usar seco loro: ma o quanto, se non fosse per loro benc, quanto in questi ultimi istanti mostrebbe Egli altresì del suo dolor nel lasciarli! Non vedrem certo, Uditori, nell'odierna lezione, non vedrem cosa, che alla sua dignità non convenga: ma vedrem pure i più chiari segni, e i più cari atti della conversazion ultima d'un fedelissimo amico co' suoi amici; di un tenerissimo Padre co' figli suoi. Incominciamo.

Avea già il Signore amorosissimo dato in cibo il suo Corpo, dato in bevanda il suo Sangue a suoi cari, e avea lor comunicato il poter sovrano di rinnovare quantunque volte loro piacesse e in perpetuo quell'opera somma dell'amor suo; quando tornando pur col pensiero, e forse ancor collo sguardo sul Discepolo traditore a men non potè di non prorompere in un sospiro, e in una amara espressione dell'alto cordoglio, di che gli feria il cuore non tanto

forse l'ingiuria atrocissima, che da lui ricevea, quanto la preveduta perdita irreparabile di quell' anima disperata. Dunque turbando di nuovo il sereno della sua faccia, di quella faccia sfavillante d'amore, o quanto, disse, quanto sarei contento e lieto del dono, ch' io vi ho fatto, se tutt'or non mi vedessi presente e stesa su la mia mensa la man di colui, che mi ha da tradire! *Veruntamen ecce manus tradentis me mecum est in mensa.* A questa nuova protestazion del Signore Pietro, l'innamorato Pietro sentì pungersi l'anima di smaniosa brama di saper pure chi fosse in fra loro quel mostro, che dovea farsi reo di tanta scelleratezza: ma non ardiva egli d'interrogarne Gesù. Vide Giovanni, quel Giovanni, che non tanto per la sua giovinezza, quanto per la verginità sua e per la sua immacolata purezza era da Gesù amato teneramente, lo vide nell'atto che giacea sul letticiuol suo al sinistro fianco del Signore, tener per confidenza amorosa piegato e posato il capo in seno a Gesù; e Gesù amorosissimo non l'avea già per male, che anzi a premiarlo di quel sì tenero amor verso se gli faceva intanto succhiare, e ber dal suo petto a pieni sorsi quella celeste sapienza, di cui dovea Egli poi ne' suoi scritti e nelle sue prediche spargere sì larghi rivi in tutta la Chiesa. Dunque Pietro prima coi cenni, e poi con bassa voce, mentre Gesù mostrava badare ad altro, domanda, disse a Giovanni, domanda al Signore, di chi ha parlato? Giovanni, che non avea forse voglia minor di saperlo, così stimolato da Pietro, subito alzando un pò il capo, e fattosi all' orecchio di Gesù, Signore, domandò, chi è costui? E Gesù per consolare il suo caro, guarda, gli disse piano; è quegli, al quale io

porgerò or ora del pane intinto. Disse, e pigliando una fetta del pane, che con altri avanzi di vivande restava ancor su la mensa, lo intinse nel condimento di qualche piatto, e così come in atto di benevolenza e di carezza lo stese e porse a Giuda Iscariota. Per tal segno a Giovanni e a Pietro il traditor fu scoperto; senza che il fosse altresì agli altri apostoli. Ma Giuda preso, e mangiato appena quel pane, non potè più tenersi. Si sentì con più violenza che mai venire il diavolo addosso, e penetrargli ben addentro nelle viscere, e prendere total possesso e del corpo, e dell' anima sua. Perlochè tutto smanioso si alzò dalla mensa in mostra e in atto d'andarsene. Gesù guardandolo, via, gli disse: quello che hai da far fallo presto. Parole, Uditori, colle quali è ben lungi, che il Signore intendesse di comandare a Giuda, che affrettasse il tradimento: chè non potea certo il Dio della santità comandare il peccato. Ma va pure, volea dire, va a fornire il tuo disegno, ad attenerc il tuo patto, a compiere e consumare la tua iniquità: io non ti trattengo di più, non ti sferzo a restare, non intendo impedire il tuo misfatto: io già son preparato, son pronto; e quanto sarà più presto, tanto mi sarà più caro il patire e il morire per la redenzione del mondo. Era questo, Uditori, il senso delle divine parole; ma che dagli apostoli non fu inteso, perchè essendo Giuda il procuratore della famiglia apostolica, e avendo in sua mano il denaro, che a quella s'appartenea, era natural che credessero, come credetter di fatto, che Gesù col parlargli così, gli avesse dato l'ordine o di comperar le cose, che lor bisognavano pel prossimo festivo dì, o di portar qual-

che limosina a poverelli. Dunque Giuda partissi, o piuttosto il diavolo se lo portò, per eseguir fra pochi ore il concertato infernal tradimento, e toccar così quel denaro, ch'esser dovea l'infame prezzo del suo orrendo delitto. Già era notte. Uscito Giuda, Gesù liberato dalla presenza del suo traditore, rasserenò il volto, e amorosamente guardando que' suoi fedeli, virtuosi, e a lui sì cari discepoli, or siamo al punto, lor disse, che il Figliuol dell' Uomo va ad essere glorificato, e in lui va ad essere glorificato Iddio. Iddio glorificato per lui, a lui renderà la debita gloria, e gliela renderà di presente. Così il Signore riguardava come glorificazione sua l'andare incontro alle più cocenti ignominie; ma dalle quali dovea a Dio ridondar gloria somma, e venirne poi gloria somma altresì alla sua benedetta sacratissima Umanità. Quì Gesù tacque, e lasciò luogo agli apostoli di conversare alquanto infra loro. Credereste, Uditori? Credereste che in una circostanza di tanto lutto, sì vicini a perdere e a perdere per sì doloroso modo il loro adorato Maestro, avesser cuore di risvegliare infra loro una gara, una lite di vanità e d'ambizione, su cui eran già stati altra volta dal loro divino Maestro ammoniti e corretti? E pur tanta è l'umana miseria, sì profonda e salda è la radice, che ha piantata in noi tutti l'originale superbia, che anche in quel punto, anche in quell'anime buone e sì amorose di Gesù Cristo si riaccese la quistion, la contesa, chi di tutti loro fosse il maggiore degli altri, chi al mancar di Gesù avrebbe nella famiglia apostolica il primo luogo. Per acchetarli il Signore rinnovò lor la lezione, di cui ben pareva, che si fossero dimenticati. E vi ricordi, dis-

se loro, di ciò che vi dissi altra volta. I re delle genti fanno pompa del lor dominio sopra i soggetti, e usando del potere che hanno vogliono esser detti i loro benefattori. Ma voi non così. Chi infra voi è maggiore si faccia inverso gli altri qual è un ragazzo verso un'anziano: e chi in grado precede altrui, gli si faccia qual'è un ministro. E chi è maggiore per verità? Chi siede alla tavola, o chi serve in tavola? Certo chi siede. E pur voi avete veduto me in mezzo a voi ministrare e servire? Non è questo, o cari, non è questo il tempo di farla da grandi, di voler soprastare e regnare. Sì: non temete: perchè voi meco la duraste fedeli ne' molti accidenti spiacevoli, che mi occorsero, in premio della fedeltà vostra io vi dispongo e preparo, siccome a me lo ha preparato il mio Padre, un regno, in cui vi sarà dato di sedere a perpetuo delizioso convito su la mia mensa medesima; e vi sarà dato di seder su splendidi troni a giudicar tutte e dodici le tribù d'Israele. Figliolini miei (o tenerezza del cuor paterno di Gesù Cristo!) Figliolini miei, io vi lascio: ancora poco: e più non mi vedrete in mezzo a voi. Voi mi cercherete; ma, come dissi a giudei, dove io vado, voi per ora non potete venire. Ben lascio il modo di consolarvene: e questo è, ch'io vi dò un precetto, un precetto nuovo, il vero precetto mio, che mi sta tanto a cuore, quanto il vostro bene. Il precetto è, che voi vi amiate l'un l'altro, siccome io vi ho amati. In questo in questo conosceran tutti, che voi siete discepoli miei, se avrete infra voi una sincera scambievole dilezione. Simon Pietro, che pendea con tutta l'anima da quelle labbra divine,

deh! Signore, lo interrogò, dove, dov'è, che voi andate? Ah dove io vado, Gesù gli rispose, tu, o Pietro, ora non puoi seguirmi: ma verrà verrà tempo, che mi seguirai. E perchè, soggiunse Pietro, perchè non poss'io seguirvi ora? La vita, o Signore, la vita per voi darò. La vita, o Pietro; la vita darai per me? E stato un momento, Simone, Simone, seguì il Signore, sappi, che Satanasso ha chiesto e ottenuto di potervi tutti agitare, scuotere e tormentare con tentazioni gagliarde a guisa di frumento nel vaglio. Ma io per te, per te distintamente ho pregato, che non venga men la tua fede. E tu ravveduto, che sarai abbi a cuore di confermare e rassodare i tuoi fratelli. *Ego autem rogaui pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Facciam alto, Uditori, che qui ci bisogna considerare alquanto queste parole gravissime di Cristo a Pietro. Che vuol dire, Uditori, questo pregare, che il Signore avea fatto distintamente per Pietro, mentre pur dice, che il demonio stava per tentare gagliardamente e vagliare tutti gli apostoli? Non vorrà dire, ch'egli destinava Pietro a tale ufficio, a tal grado, a tal carico, per cui gli bisognava grazia maggiore, che a tutti gli altri apostoli? Che vuol dire quell'aver pregato per Pietro affinchè non venisse men la sua fede? Non vorrà dire, che Pietro ben avrebbe potuto siccome uomo cadere in peccato, ma quanto alla fede non vi avrebbe mancato mai qual uom privato col perderla, e molto meno non vi avrebbe mancato qual Maestro pubblico nell'insegnarla? Che vuol dire quel comandare a Pietro di confermare e rassodar quando occorra i suoi fratelli? Non vorrà di-

re, che costituiva Pietro a istruire e a governar gli altri apostoli, e che non egli da loro, ma sì essi da lui ogni qualvolta occorresse esser doveano nella fede e nella dottrina evangelica confermati? Dunque è chiaro il sacro Primato di autorità conceduto da Cristo a Pietro su tutti gli apostoli, ed è chiara insieme l'infallibilità di Pietro nella dottrina e nell'insegnamento delle verità della Fede. No, non può errare in materia di fede quegli per cui Gesù Cristo ha pregato che la sua Fede non manchi mai: non può errare in materia di Fede quegli, che è incaricato da Cristo di correggere gli errori altrui, e di raddrizzare e rassodar nella fede anche i pubblici dottori, e maestri della sua Chiesa. Successori augusti di Pietro io riconosco, io adoro in voi trapassati i privilegi altissimi di Pietro, l'autorità di Pietro, l'infallibilità di Pietro; e chino umilmente la fronte, e professo interna e ferma credenza a tutti gli oracoli di fede, ch'io sento, e veggio spiccarsi da quella sovrana Cattedra su cui sedete e parlate in persona e colla voce di Pietro; cattedra d'infallibile insegnamento, colonna ferma, e inconcussa di verità. Io non so, dirò con Girolamo, non so di Paolino, non so di Melezio, non so di chicche altri siasi dottore, maestro, giudice nella chiesa di Cristo. Io mi unisco e stringo alla cattedra di Pietro, di quello per la cui fede pregato ha Gesù Cristo, di quello che per comando di Gesù Cristo, ha da regolare e confermar la fede, e degli apostoli e di tutti i successori apostolici. *Ego autem roga-
vi pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquan-
do conversus confirma fratres tuos.* Da Pietro l'amoro-
so Signore rivolse gli occhi in giro a tutti gli apo-

stoli, e per più premunirli e ajutarli contro le insidie e gli assalti, che avea predetto dover loro venire dal diavolo tentatore, ah voi, disse loro, voi tutti in questa notte patirete scandalo in me, perchè già sta scritto: percotererò il Pastore, e si dispergeranno le pecore della greggia. Voi, volea dire, in questa notte per quel che vedrete avvenire di me, cadrete d'animo e smarriti e fuggiaschi mi abbandonerete, e ve ne andrete dispersi. Oh a tal predizione, che comprendea tutti, Pietro non si potè frenare. Tutti? rispose: ah se pur tutti questi si piglieranno scandalo in voi; io certo, non me lo piglierò già io. Signore, con voi son preparato ad andare in carcere e incontro alla morte. Tu, tu, o Pietro? a lui replicò il Signore. Sappi, che tu appunto in questa notte innanzi che il gallo canti due volte, tu per tre volte avrai già negato per fin di conoscermi. O Dio! un fulmine par che dovesse colpir men forte il cuor di Pietro di quel che dovea fare una sì terribile profezia. E pur tanta era la fidanza che avea Pietro in se stesso, tanta la forza con cui si sentia presa l'anima dall'amor suo verso Gesù, tanta, (bisogna pur dirlo) tanta la presunzione a cui si abbandonava tutto, d'una fermezza e costanza immobile del voler suo, che ardì di contraddire, oimè, di contraddire una, ed un'altra volta a sì chiara, precisa e replicata predizion di Gesù; e, negarvi, soggiunse, negarvi, o Signore? ah quand'anche mi bisogni morir con voi, no, non fia mai ch'io vi nieghi. Povero Pietro! O di quanta confusione, di quanta vergogna, di quante lagrime cagion gli sarà una sì sconsigliata, temeraria, e prosontuosa promessa! Era ben naturale, che tanta franchez-

za e vivacità di Pietro seco traesse sentimenti , e protesti simili dagli altri apostoli; e sì, dicean tutti (ingannati!) morire, morire prima che abbandonarvi, o Signore. Gesù per troncargli sì doloroso discorso, e per prepararli ai mali , che lor soprastavano, ditemi , gl' interrogò, quando io vi mandai attorno senza borsa, senza bisaccia, e senza calzari, vi mancò alcuna cosa? Nulla, risposero. Ma ora, soggiunse, son cangiate le cose; aspettatevi adesso da altrui non più soccorsi, ma generale persecuzione. Ora è tempo che chi ha la borsa, si provvegga ancor di bisaccia piena; e chi non ha arma per difendersi vendi la tonaca per comperarsi una spada. Signore, dissero i Discepoli, ecco, quì son due spade. Oh bastano, Gesù rispose, e loro le lasciò prendere, benchè altro fosse il suo intendimento, nè volesse certo, come poi dimostrò, che servisser loro ad offendere altrui. Quì il Signore con lungo e tenero ragionamento seguitò a consolare i suoi cari, a confortarli, e animarli colle più graziose promesse, delle quali ecco la somma. No, non si turbi, dicea, il cuor vostro per la mia dipartenza, e per timor delle sinistre cose avvenire. Levate gli sguardi al cielo. Nella beata casa del Padre mio vi ha di molte stanze per allogarvi tutti; e se ora io da voi mi allontano, non dubitate; verrò di nuovo, e vi raccoglierò presso di me, affinchè dove io sarò, quivi siate sempre anche voi. Voi frattanto se mi amate, mostratelo coll' osservare i miei comandamenti; e io no, non vi lascerò orfani, ma pregherò il mio padre, ed Egli a voi manderà un' altro consolatore, lo Spirito Paraeieto, Spirito di verità, affinchè resti con voi, finchè vi duri la vita. Io vi lascio la pace, la

pace mia, non quella falsa pace, che dà il mondo. Voi la godrete collo star sempre uniti a me per amore, e coll' operar tutto per me e per amor mio. Io son la vite, e voi siete i tralci: e siccome un tralcio non può dar frutto se non riman nella vite; così nè pur voi se non vi starete congiunti a me, fedelmente osservando i precetti miei. Il mio gran precetto, già vel dissi, è questo, che vi amiate l'un l'altro a quel modo, che io ho amati voi. E io non potrei certo amarvi più di quello, che fo, perchè non vi ha maggior dilezione di quella di sacrificare la vita propria per ben degli amici. Sì, voi siete gli amici miei; e non come servi, ma come veri amici ho mostrato di riconoscervi col mettervi a parte di tutti i miei segreti, e comunicarvi le cose tutte comunicate a me dal celestiale mio Padre. Voi amatevi scambievolmente, e non v'importi di essere dal mondo odiati. Vi ricordi, che prima di voi il mondo ha odiato me. Se voi foste cosa del mondo, vi amerebbe egli certo, siccome suoi; ma perchè non siete suoi, perchè io vi ho tolti al mondo per farvi miei, perciò il mondo v'odia. Via dal vostro cuor la tristezza. Ve lo dico per verità, se io non mi parto da voi, non verrà sopra voi lo Spirito consolatore. Io poi, se fra poco non mi vedrete più, mi lascerò rivedere anche fra poco. Voi, lo veggio, voi gemerete e piangerete, o cari, per non vedermi in mezzo a voi, e il mondo all' opposto ne godrà, ne trionferà. Ma la tristezza vostra si cangerà in allegrezza. Una donna vicina al parto sta malinconica, perchè si vede al punto di patir gran dolore: ma quando ha partorito, e si vede innanzi uscito dalle sue viscere un bel maschietto, tanta è la gioja che

sente, che più non si ricorda delle dolorose strette ch' ella soffrì. Così anche voi all' aspettazione e alla prevision di quello, che a me e a voi avverrà di doloroso e di amaro, vi conturbate: ma non sì tosto vedrete e toccherete il frutto del patir mio, e del patir vostro, che oh quanto il vostro cuor ne godrà! E non vi sarà chi possa mai più torvi dal cuore il vostro gaudio. Ah voi finora non avete chiesta dal Padre mio alcuna cosa in mio nome. Ve lo giuro; se pregherete il Padre in mio nome, vi farà lieti d'ogni domanda. Chiedete, chiedete, affinchè il gaudio che vi aspetta per ogni parte sia pieno.

Ma non contento Gesù amorosissimo di aver così esortati i suoi a pregare, Egli stesso levando gli sguardi al Cielo, dopo di aver pregato per se e per la glorificazione sua; incominciò a pregare il suo Padre in favor de' suoi cari. E, Padre mio, dicea, io ho manifestato il nome Vostro a quegli uomini, che tolti di mezzo al mondo avete a me consegnati. Erano vostri, e voi gli avete affidati a me. Per loro adunque io vi priego. Non priego io già pel mondo (che non vuole esser vostro); ma priego per questi, che vostri sono. Essi nel mondo restano, io torno a Voi. O Padre santo, nel vostro Nome col vostro ajuto conservateli, e fate, che sieno per volontà e per ispirito una sola e stessa cosa infra loro, come io e voi una sola e stessa cosa siam per natura. Finchè io sono stato con loro, gli ho conservati nel vostro Nome, gli ho custoditi, e niun di loro è perito; se non quel figlio di perdizione di cui era già nella Scrittura profetizzato. Or non vi priego io già, che gli leviate dal mondo, ma che gli preserviate

dal male. Nè priego io soltanto per essi, ma per tutti quelli altresì che per le loro parole vorranno credere in me. Ah Padre, io voglio, io voglio, che tutti quelli, che mi avete dati sieno essi pure dov' io sarò, affinchè si rallegrino al vedere la gloria mia, quella gloria, che voi mi avete data fin d'innanzi all'origine e alla costituzione del mondo. Dette più alla distesa queste e somiglianti cose, il Signore sorto sù i piè recitò al Divin suo Padre insieme cogli apostoli l'inno di ringraziamento e di lode, e uscito del cenacolo e della casa fra l'ombre della notte si venne con loro insieme avviando verso il Getsemani. Or quì incominciano, Fratelli miei, le fiere e funeste cose. Deh se Gesù per nostro amore va loro incontro, non ci sia grave il seguirlo co' più vivi affetti di compassione e di gratitudine. Riposiamo.

Dunque, Fratelli miei, Gesù Cristo, quasi per suo ricordo ultimo, quasi per ultimo pegno del suo amor verso noi, ci ha lasciato il precetto, che noi ci amiamo l'un l'altro, e che ci amiamo a quel modo, che Egli ci ha amati, e ci amiamo così, che siamo infra noi come una sola e stessa cosa per volontà e per ispirito, come per natura Egli è una sola e stessa cosa col Divino suo Padre? E questo lo dice un precetto nuovo per dirci, che non mai in addietro fu portato a tanta eccellenza, a quanta Egli lo innalza, nè mai fu imposto agli Uomini con tanto obbligo, con quanto egli lo impone a noi: *praeceptum novum do vobis*? E questo lo chiama il precetto suo, quasi che in questo solo consista e a questo sol si riduca la sua divina legislazione: *hoc est praeceptum meum*? E dalla nostra osservanza di questo solo precetto come da 'solo e proprio carat-

tere del Cristianesimo , dice , che conosceran tutti gli uomini , che noi siam suoi veri discepoli *in hoc cognoscent omnes quod discipuli mei estis , si dilectionem habueritis ad invicem*? Ma se è così, dove, o Dio! dove siam dunque noi, Fratelli miei dilettissimi? Siam noi in mezzo ai seguaci, ai discepoli di Gesù Cristo? Deh come veggiam noi nel general de' cristiani osservato sì gran precetto? Dov'è, ah dov'è nel general de' cristiani questa fraterna, scambievolmente dilezione; dov'è quest'unione di spirito e di volontà per cui sieno i cristiani tutti infra loro come una stessa e sola cosa? Fraterna, scambievolmente dilezione? Oimè che da per tutto ancor fra cristiani si veggono regnar gli odi, le invidie, le nimistà, le persecuzion, le vendette: da per tutto ancor fra cristiani si odono sonar contumelie, strappazzi, mormorazioni, e calunnie: da per tutto ancor fra cristiani abbandonati i poveri alla più lagrimevol miseria, aggiunta barbaramente afflizione agli afflitti, insidiati gli emoli, gl' inferior calpestati, e fabbricata su l'ingiusta altrui depressione la malagurata propria fortuna. Unione di spirito e di volontà? Ohimè! chè da per tutto ancor fra cristiani, e forse ora più che mai in passato, domina, spazia, infierisce il reo spirito della discordia... le infernali furie par che già tutte sbucate sien dagli abissi ad allumare, a scuotere, ad avventar da per tutto e in nazioni, e in provincie, e in città, e in famiglie le torbide faci, il fuoco, l'incendio delle fazioni de' partiti, della division, del disordine, d'intestine guerre e tempeste turbatrici, e sommergitrici non che d'ogni fratellanza scambievolmente; ma pressochè d'ogni civile e domestica società. O concordia, o unione, o pace, o ca-

rità di Gesù Cristo ove siete? Anime buone deh vi racconsolate, e sperate. Il Regno di Cristo in terra ha da stare finchè starà il mondo: ma il Regno di Cristo non può stare senza la carità. Duunque (deh pregate e sperate) dunque no, non si spegnerà, non si perderà, ma si vedrà col divino ajuto risorgere, risorgire, e regnare, e rallegrare e felicitar tutti i buoni la fraterna scambievolmente carità, l'osservanza del grande, del nuovo, del solo precetto di Gesù Cristo.



LEZIONE L.

Et tunc venit Jesus cum illis in villam, quae dicitur Gethsemani. S. Matt. 26.

Ad un animo sinceramente, e per singolar modo amoroso e benefico non vi ha forse ingiuria, che più l'oltraggi e ferisca di quella del non credere e del negare l'amor suo, e i suoi beneficj. Or che altro fanno, Fratelli miei diletteissimi, se non negare il sommo dell' amor di Gesù inverso noi, se non negare i beneficj inestimabili immensi della redenzion sua quegl' ingratisimi, i quali con manifesto oltraggio della divina Rivelazione non credono e niegano in Lui la verità dell' assunta natura umana, e la verità della sofferta passion dolorosissima? Ed ecco appunto ciò, che di lui negarono quegli empj eretici, che non di vera carne e di vero e passibil corpo lo disser vestito, ma sol di carne e di corpo fantastico apparente ed impassibile. Ecco ciò, che di Lui negarono appresso altri figli di perdizione, che lascian- dogli sola l'umana carne, il privarono di umana anima razionale, a cui dicean supplire ed esercitarne immediatamente le veci il Verbo eterno. Ecco ciò, che di Lui negarono in processo di tempo altri illusi dallo spirito delle tenebre (tanto sempre spiacque al demonio un Dio fatt' uomo, un Dio paziente e

morto per amor dell' uomo!) i quali nè umana volontà, nè umana operazione, ma solo la volontà, e l'operazion divina riconobbero in Gesù Cristo. Così, Cristiani Uditori, per questi empj con grande ingiuria all' amore infinito e agl' infiniti beneficj di un Dio inverso noi, diveniva nulla più che una apparenza, e una favola l'incarnazione e la passione e la morte del Redentore del Mondo. A confutare e disperdere sì mostruose eresie, già fulminate da solenni anatemi di tutta la cattolica Chiesa, basta, Uditori, la sola e semplice storia, ch' io già imprendendo ad esporvi della passione atrocissima del Signore. Ma non mai forse meglio, nè più chiaramente, che oggi, oggi sul cominciar primo di quella funesta tragedia, mi avverrà di farvi conoscere la falsità manifesta di quelle ereticali opinioni, ingiuriose tanto al nostro amorosissimo e beneficentissimo divin Salvatore. L'odierna lezione vi presenterà per se stessa, e senza bisogno d'interpretazione o riflessione qual si sia, vi presenterà in Gesù Cristo la verità di un'uman Corpo soggetto alle umane infermità, e capace di patimenti e dolori; la verità di un' anima razionale, capace di tristezza e di umani tormentosissimi affetti; la verità di una umana volontà e operazione capace di desiderj, e di atti fra se opposti, ma tutti per sovrumana virtù sottoposti all' adorabile volontà Divina. Di che sarà testimonio quel che vedremo oggi stesso volontario e spontaneo suo abbandonarsi in balia e in man di coloro, che stanno già preparati a ministri non so se più della rabbia infernale, o della giudaica sacerdotale e farisaica scelleratezza. Incominciamo.

Fingetevi adunque, cristiani Uditori, fingetevi pre-

sente allo sguardo il Signore, che circondato da suoi undici apostoli (sapete già del traditore come e dove poco innanzi era ito) si viene indirizzando verso quel luogo, dove già da più giorni anche stando in Betania era solito di ritirarsi la notte e vegliare e pregare. Questo luogo era appunto tra Betania e Gerusalemme, e da Gerusalemme lontano poc' oltre a un mezzo miglio italiano. Era posto alle radici del monte Oliveto, e si chiamava Getsemani, che significa valle, o torcolare dell' olio: era una villa, un campo, un podere assai fecondo di olivi, de' quali, e di quelli della soprastante montagna quivi spremesi e si faceva olio in gran copia. In questa villa era un' orto attaccato a una concava rupe del monte, che venne poi in tanta celebrità per quel, che patì quivi il Signore. Ora Gesù camminando verso colà, passò il torrente Cedron, voce che nell' ebreo val quanto tenebre, oscurità, caligine, negrezza; ed era nominato così o perchè ombroso di molti alberi, o perchè scorrea per la profonda valle di Giosafat, comun cimitero di tutto il volgo di Gerosolima, come lo è anche ora di tutto il popolazzo de' turchi. E già a poca distanza dal Cedron ecco il Signore alla villa, e all' orto di Getsemani. Entrato si rivolse a otto degli apostoli, e restatevi, disse, e sedete quì finchè io vada colà e vi faccia le mie preghiere: ma intanto pregate anche voi, e pregate di non restar vinti da tentazione che vi sovrasti. Poi tolti seco gli altri tre, que' tre, che erano i suoi più intimi, que' tre, che volle già seco spettatori e testimonj della sua gloriosissima trasfigurazion sul Taborre, cioè Pietro, Giacomo, e Giovanni, inoltrò seco loro più addentro nell' orto per dar quivi sotto a lor medesimi

sguardi, cominciamento alla sua tremenda passione. Ah da un' orto, cioè dal terreno paradiso ebbe principio per lo gustar d'un vietato pomo la ruina del mondo: da un' orto altresì vuole Gesù, che abbia principio per lo assaggiar d'un amarissimo calice la riparazione del mondo. Fu dentro appena che ecco per voler suo e per suo comando (che nol potea certo altrimenti) ecco destarsi, sorgere, ed assalir la benedetta anima sua una mortale tristezza. Non è già, Uditori, (come piacque a talun di pensare) ch' Egli facesse restar sospeso e interrotto nell' anima sua quel beatifico gaudio, che le portava la continua, non mai interrotta e sospesa intuitiva vision di Dio. Ma dilatata ed estesa per onnipotente virtù e con ispeciale superno concorso la capacità di quell' anima divina, ella potea nella superiore sua parte sovraneamente godere, e al tempo stesso nella sua parte inferiore potea, siccome se in realtà, acerbamente patire. Rivoltosi adunque in mesta faccia a que' tre suoi diletteissimi, oh cari, disse loro (come farebbe sfogandosi co' suoi amici un amico) oh cari, io mi sento nell' anima sì gran tristezza, che proprio mi par di morire. Deh voi restate, vegliate, e pregate meco. Dice, e facendo forza a se stesso da lor si distacca, e allontanatosi quant' è un gittare di pietra, piega le ginocchia, cade sul suol colla fronte, e profondamente adorato il divin suo Padre, incomincia a pregarlo. E di che lo priega, Uditori? o meraviglia! o nuova per Gesù e fino a questo punto non mai più fatta preghiera! Gesù che finora con tanto ardore, come lo abbiamo inteso più volte, bramò, sospirò, e si affrettò co' suoi voti l' ora di patire e di morire per amor nostro,

udite di che priega adesso il divin suo Padre. *Patet mi, si possibile est, transeat a me calix iste.* O Padre mio, deh, se è possibile, toglietemi dinanzi, fate passar da me, allontanate da me questo calice. Deh qual calice, Uditori? o Dio! il calice della sua tremenda passione, che ha già presente allo sguardo accompagnata dalle più dolorose e terribili circostanze. Ah tutta gli si affaccia adesso alla vivissima fantasia la feroce immagine di tanti e sì atroci strazi e tormenti, di tanti e sì orribili vituperi ed obbrobri: l'infedeltà, l'abbandono, le ingiurie di che gli feriranno il cuore anche i suoi cari: la cospirazione, la congiura, il furor contro se di tutto un popolo da lui amato, e beneficato cotanto, e soprattutto un tanto patire, e dar tutto il sangue, e morir d'una morte la più infame e crudele, oimè! tutto inutile per tanta parte degli uomini, anzi per tanta parte degli uomini cagione di peggior reità, e di più tormentosa dannazion sempiterna... O Dio! A sì terribili obbietti quella sensibilissima Umanità si risente tutta, freme, ripugna: la malinconia, il tedio, la paura s'impadroniscono di quell'anima abbandonata a se stessa; e quindi l'ansia, il desiderio, la preghiera di essere liberata da calice sì tormentoso: *transeat a me calix iste.* Ma lo ha detto appena, che già vinto nella superior sua parte il contrasto fierissimo dell'inferiore, *veruntamen*, soggiunse subitamente, non *mea voluntas, sed tua fiat.* Con tuttociò, si faccia, o Divin Padre, non già la mia, ma la vostra volontà: sì, lo berrò, lo berrò tutto questo amarissimo calice, se così piace a voi. *Si non potest hic calix transire nisi bibam illum, fiat voluntas tua.* Ciò detto non so se più

per sollevare se stesso o per consolare i suoi cari , Gesù si rizza su i piè , e a lenti passi sen viene ai tre apostoli , a cui avea raccomandato tanto di vegliare e pregare. E come gli trova? oimè! stesi per terra e immersi nel sonno. Ah di qual rimprovero non eran degni? e pure Gesù pietosissimo gli chiama , gli sveglia , e si contenta dir loro : perchè dormite? e fissando fra gli altri Pietro , anche tu , gli dice , anche tu , Pietro , dormi? così adunque non hai potuto un' ora sola vegliar con me? Ah sorgete , velo dico di nuovo , vegliate , e pregate di non soccombere alla tentazion , che vi aspetta. Non vi fidate , se vi pare d'aver lo spirito pronto ; chè troppo è debole e inferma la carne. Quindi lasciatili torna al suo luogo , e tornando pur colla mente su gli obietti tristissimi del suo dolore , sentesi rinnovellar l'affanno , e più che prima incrudelire la fiera ambascia ; ripete la preghiera di prima , e domanda al Padre , che per pietà allontani dal diletto suo Figlio quel calice orrendo. Ma come prima , no , ripete , non si faccia la mia , ma la volontà vostra , o Divin Padre. Intanto in sì cruda lotta , in sì violento contrasto tutti a soccorrere il cuore oppresso si sospingono e si raccolgon gli spiriti ; e in preda a sfinimenti mortali gli abbandonan le membra. S'imbianca la faccia , si rannuvolan gli occhi , palpita il petto , tremano le ginocchia , e tutto il corpo più non reggendosi accenna di abbandonarsi , e cadere. Gesù più per divina , che per umana virtù sostenendosi si rialza , torna agitato , e vacillante ai tre apostoli ; ed eccoli come prima tutti e tre distesi e addormentati. Ah non ebbe cuor di destarli e di riprenderli , chè ben vedea quanto ne avrebbero di confusion , di

vergogna ! Dunque senza far motto dà addietro , e rimettendosi al luogo della sua orazione , ripiglia anche la terza volta l'orazion medesima , e priega , che il calice amarissimo si allontani , ma insieme che non la sua ma sola si faccia la volontà del Padre. *Non mea sed tua voluntas fiat: non sicut ego volo sed sicut tu.* Eppure adesso è più che mai , che accostandosi l'ora tremenda , la malinconia , il tedio , la paura con estrema forza infieriscono , gli stringono il cuore , e a quell' anima desolata e con invincibile resistenza lottante contro se stessa portano il più atroce e mortale tormento. E già vedetene , Uditori , il tremendo e quasi incredibile effetto. Il sangue da quel sì violento contrasto agitatissimo corre e s'ingorga d'intorno al cuore: il cuore oppresso , stretto , serrato dalla crudele ambascia più non può aprirgli per entro a suoi seni l'usato varco; e il respinto sangue rifugge , rigurgita , ed apertosi pei pori delle vene il passaggio , per non usate vie si sospinge alla cute , a grosse gocce fuor ne trasuda , e già in più rivi da tutto il corpo giù scorre , e inzuppate le vesti , il suolo intorno e quelle pietre , e quell' erba bagna imporpora impreziosisce. O non più visto , nè udito doloroso spettacolo ! O Pietro , o Giovanni , o Giacomo , o prodi compagni di Gesù , voi dormite , ed egli intanto a gocce , e a grumi suda il sangue , languisce , ed agonizza. Se non che il divin Padre ha pietà del suo Figliuol diletto , ed ecco per suo comando un Angelo dal Ciel disceso a confortarlo. E come , Uditori ? Ah s'è pur lecito il penetrar sì divini misterj , par che l'avrà confortato col presentargli al pensiero i sommi beni infiniti ch'esser doveano il prezioso frutto della pas-

sion sua e della sua morte; la gloria somma di Dio, la letizia degli Angioli, la redenzion degli Uomini, e con questa l'eterna salvezza di un numero innumerabile d'anime umane; le virtù, la fortezza, i trionfi di tanti suoi amatori e imitatori fedeli, di tanti martiri invitti, di tanti confessor generosi, di tanti vergini immacolati, di tanti cristiani eroi; e quindi le benedizioni, le lodi, i ringraziamenti, di che ad onor suo, e della sua esaltata Umanità sonerebbe in eterno il Paradiso. Di cotesti conforti per le labbra di un suo ministro e servo non avea certamente bisogno l'umanato Figliuol di Dio. E pur si degnò di accettarli, di gradirli, e per questi di comandare all' inferior sua parte il calmarsi, il cessar l'orribil tempesta, il tornargli allo spirito la tranquillità e la pace. Ed ecco (o improvviso e mirabile cangiamento!) ecco non par più desso: gli si rassercna la faccia, gli si rafforzan le membra, ed Egli sui piè levato già muove i franchi passi verso gli apostoli, e riscossili nuovamente dal sonno, eh su, dice loro in tuon di lamento e di rimprovero, dormite pure, e riposate a piacer vostro. Siamo già all' ora fatale. Ecco io vo ad esser dato in man degl' iniqui. Ah sorgete, andiamo; il traditor già s'appressa. Confusi, vergognosi, dolenti si alzano i tre, e taciturni lo sieguono, e riunitisi agli altri otto (che non avran certo fatto meglio di loro) tutti con Gesù innanzi ricalcan la via, che gli mena ad uscir del Getsemani. Ma o Dio! vedete, Uditori, vedete fiammeggiar non da lungi notturne fiaccole, udite scroscio e rumor d'armi e d'armati: sentite calpestio, tumulto, fremito di molta turba, che appressa... Ah ecco, ecco dinanzi a tutti, e con qualche intervallo, ec-

co il perfido, ecco il traditore, ecco Giuda. L'empio, che ben sapea il luogo, perchè per più notti eravi stato egli pure in compagnia di Gesù, gnidava colà una coorte di soldati gentili con molti ministri e sergenti de' pontefici, de' farisei, e de' magistrati del popolo. Avea lor dato il segno; e osservate, avea detto, osservate quello, al quale io darò un'abbracciamento, ed un bacio. Sarà questi quel, che cercate: prendetelo, tenetel forte, e guidatelo ben cautamente, perchè non vi si sfugga. Dietro a quella seccia d'uomini, schiuma d'anime ferine e ben incitate contro Gesù, venivano essi pure in gran numero que' sacerdoti malvagi, e farisei, e scribi, e seniori, per assicurarsi e goder del successo de' loro esecrandi consigli. Giuda intanto inoltra, e in aria franca e come di chi fornito l'affare perchè era ito tornasse al fianco di Gesù, a Lui accostatosi, vi saluto, disse, vi saluto, o Maestro; e in dir così gli stende le braccia al collo, e colle labbra sacrileghe gli stampa in viso il bacio del tradimento. Ah mostro! Questo bacio te lo renderà fra poco con infocate labbra il principe de' demonj giù nell'inferno. E Gesù? Gesù mansuetissimo non dà indietro, non si ributta, non mostra sdegno, riceve l'amplesso, e il bacio, e amico, gli dice, (amico! o bontà, di cui non è capace, che il cuor d'un Dio!) amico, a che ne vieni? Il traditor non risponde; e che potea rispondere a chi gli leggea nel più profondo dell'animo? E Gesù, dunque, ripiglia, dunque, o Giuda, con un bacio, col segno dell'amicizia e della pace, vieni a tradire il Figliuol dell'Uomo? O parole da spezzar per orrore, e per pentimento ogni altro cuore, che quel d'un Giuda! Ma furon l'ultime,

Uditori, furono il colpo estremo, che portò a quell'anima maladetta la Divina misericordia. Gesù si fa innanzi e va ad incontrare Egli stesso i suoi assalitori. Vicin di loro s'arresta, e alzata alquanto la voce, gl'interrogò: Chi cercate? Risposero: Gesù Nazareno. Son' io, disse Gesù; e a queste parole *Son' io* tutti e soldati e ministri, e la peggior canaglia de' sacerdoti, degli scribi, de' farisei, e di Giuda, che ostinato e perfido era già ritornato in mezzo a loro, tutti come abbarbagliati e percossi da lampo e colpo di fulmine danno addietro, e rovesciati, e distesi cadono a terra. Gesù mostrato così quel ch'Egli potea sopra loro sol colla voce, e che, se nol volesse, non potean essi nulla con tutte le loro armi contro di Lui, replicò la domanda: chi cercate? e a questa voce riscossi, rinvenuti, e rialzatisi in piè, *Gesù Nazareno*, replicarono *Jesum Nazarenum*. Vi ho già detto, Egli soggiunse, che sono io. Eccomi adunque: ma se cercate me, lasciate andar liberi questi miei. Tanto il Signore più che di se avea cura de' suoi discepoli, perchè si avverasse ciò, che avea detto, che non avrebbe lasciato perire verun di quelli, che gli avea dati il divin suo Padre! Quella manada di armati sentendosi libera si mosse furiosamente, e più che prima ardente d'odio e di rabbia per essersi veduta da due sole parole di Gesù vituperosamente rovesciata sul suolo, corse con impeto sopra di Lui, e già spediva e traeva innanzi funi e catene: quando gli apostoli, che stavano al fianco di Gesù, o almen que' due, che avean cinte le spade trovate nel cenacolo, fattosi coraggio per quell'atto che avean veduto del sovrano poter del Signore, Signore, lo interrogarono, è tempo adesso, che

diam colle spade sopra costoro? Non avea egli ancora data risposta, e già Pietro, quel bollente amatore di Cristo, quell' audace ed intrepido Galileo, non consultando che l'impeto dell' amor suo verso Gesù, e del suo sdegno contro que' malvagi assassini, senza più impugna la spada, la cava dal fodero, alza il braccio, e giù un gagliardo fendente su la testa d'un degli armati, che avea dinanzi, e che era un servo del Principe de' Sacerdoti, di nome Malco. Ma il colpo non andò giusto dov' era la mira. O fosse che colui per ischermirsi piegasse il capo su la sinistra spalla, o che la spada percotendo sul destro lato d'un elmo di forbito e liscio metallo, strisciasse all' ingiù, scorse sul destro orecchio, e gliel tagliò netto salvo il restar per un pò di pelle attaccato e pendente. Gesù pietoso, basta, gridò a suoi, basta, non più; e stesa subitamente la mano, toccò e ripose al suo luogo l'orecchio al ferito, e in quel punto fu saldata e guarita la piaga. Volgendosi poi al feritore, riponi, gli comandò, riponi la spada nel fodero. E non sai che per legge chiunque stringe (senza legittima autorità) la spada per uccidere altrui, ha da perire anch' egli di spada? E che? credi tu forse ch' io non possa pregare il Padre mio, e ch' Egli non sia per darmi subito in mia difesa più di dodici legioni d'angeli? Non vuoi tu dunque, ch' io beva il Calice, che mi vien dalla mano del mio medesimo Padre? E come si verificheran le scritture, per le quali è pur necessario che in me si adempia tutto ciò, che di me è predetto? Quindi rivolto a soldati e sacerdoti e maestrati e seniori, voi, disse loro, siete usciti a prendermi con aste e spade come si fa verso un la-

drone. Ogni dì io era in mezzo a voi, e mi stava seduto insegnando pubblicamente nel Tempio; e mai non istendeste le mani per impadronirvi di me. Ma questa, questa è l'ora vostra; e questa è l'ora, che in me si sfoghi tutto il poter dell' inferno. Ha detto appena, che gli si avventano addosso come arrabbiati mastini que' manigoldi gentili e giudei, a quali Gesù da quel punto si abbandonò tutto perchè facesser di lui quanto voleano. O Dio! Appunto come farebbesi del più reo e scellerato ladrone, gli afferrano e legano di forti lacci e catene quelle mani divine, di lacci e catene gli avvolgon le braccia, gli circondano il collo, gli stringono i fianchi. Gli apostoli, che forse fino a quel punto avean creduto, che il Signore ben si difenderebbe col poter suo, nè si lascerebbe sopraffare da' suoi nemici, al vederlo già preso, già legato, già in balia de' manigoldi figuratevi se si fidarono dell' ordine, ch' Egli avea dato, che si lasciassero andar liberi i suoi discepoli. Già lor pareva di vedere que' barbari rivolgersi omai contro loro, già lor pareva di sentirseli addosso colle funi e colle catene. Ecco paurosi, tremanti si arretrano, volgon le spalle, e via con quanto han nelle gambe di lena fuggono, si allontanano ... deli anche Giovanni, e Giacopo? Sì: anche Pietro? Sì. Ma e dove sono quelle sì franche promesse, dove quelle sì ardenti protestazioni, che col lor divino Signore eran pronti ad andare in carcere, e incontro alla morte; che volean prima morire, che abbandonarlo? Ah miseri, ah ingrati, ah infedeli! Ecco i seguaci, i discepoli d'un sì amoroso Signore! ecco cosa son gli uomini inverso Dio! Del resto ben si pare, che se non fuggivano sarebber caduti in mano

de' manigoldi: giacchè un giovanetto (che non vien nominato, ma forse di una casa vicina, che all'udir quel tumulto per curiosità di saper, che fosse, balzò dal letto, e avvolto nel lenzuolo, uscì di casa a vedere) essendosi mosso a seguir Gesù catturato, si vide da coloro gittar le mani addosso per prenderlo: ma egli sviluppatosi dal lenzuolo e lasciandolo in loro mano, sen trasse nudo, e colla fuga si pose in salvo. Gesù, Uditori, è adunque tutto solo in mano e in potere de' suoi crudeli nemici. Ah! che non è da temersi, che non è d'aspettarsi di fiero, di orribile...? Lo vedrem purtroppo nelle veggenti lezioni. Respiriamo.

Io ben m'immagino, Cristiani Uditori, che mentre alcuni infra voi amatori, e zelatori fervidi della gloria di Gesù Cristo fanno le maraviglie e in certo modo si pigliano scandalo e sdegno della infedeltà di tutti gli apostoli verso il lor divino Signore nell'abbandonarlo con tanta viltà, e massimamente dopo le sì calde promesse di patir prima, che fargli sì grande offesa, e catene, e carcere, e morte: io m'immagino, che altri all'opposto troppo inclinati a scusare e difendere ogni umana miseria e debolezza, prendano a favorir la lor causa, dicendo a un dipresso: e chi può dar legge alla paura? questa gli prese tutti e nel corpo, e nella mente, e nel cuore, e se lor dimenticare ad un tratto e quanto avean promesso, e quanto anche senza promesse da loro esigea la fedeltà, l'amore, la gratitudine verso il lor divino Maestro. E senza ciò in che avrebbon essi giovato Gesù rimanendosi intorno a Lui? Finchè si credettero di averlo salvo rimaser fermi anche a fronte di tanti assalitori: ma quando il videro in mano de' nemici, perchè non avrian procacciato almen essi

di scampare e salvar la pelle, perchè avrebber dovuto così per compagnia lasciarsi prendere, legare, imprigionare, e condannare chi sa a che pene? Io mi guarderò, Uditori, dall' entrar giudice fra le due parti. Pare a me che a sola paura e pusillanimità, non già a vera perdita della carità, e della fede debbasi da chi discretamente considera quella sì sconcia fuga attribuire. Ma se gli apostoli stati fossero allora quelli che furono quando per l'infusion dello Spirito santificatore fur vestiti dall' alto di nuova virtù: ah qual timore di catene, di carceri, di flagelli, di stragi, di morte, avria su loro potuto tanto da farli fuggire, e abbandonare Gesù? O la dolce e gloriosa cosa, che loro sarebbe stato il patire in compagnia di Gesù, se ebber poi a delizia e gloria sovrana il solo patir per Gesù? Voi frattanto, Fratelli miei diletteggianti, se pur, come certo sono, vi spiace e vi affligge l'animo il veder Gesù abbandonato da quegli stessi, che gli dovean esser più che altri immobilmente attaccati: deh che pensieri, che affetti vi sentite nascere in mente e in cuore al vedere a nostri dì lo scandalo mostruoso di tanti cristiani, che non per paura di soprastanti pericoli, di lacci, di carceri, di tormenti, di morte, ma sol per servire a ignominiose passioni, sol per iscuotersi d'in sul collo ogni giogo di divina e di umana autorità, empientemente, e pubblicamente abbandonano Gesù Cristo? Ah *vos estis*, (io credo, o cari, che in verità possa dire anche a voi Gesù Cristo) *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis*. Voi fino ad ora vi restaste meco fedeli infra tanti, che mi hanno ingratamente abbandonato. Deh farete il medesimo in avvenire? Vedete quanti a que-

sti di, quanti or più che mai mi abbandonano: ah! vorrete anche voi andarne adesso lungi da me? *Numquid et vos vultis abire?* Vi sedurrà forse l'esempio di tanti ingrati? Vi sedurrà l'amor di un vivere licenzioso e libertino? Vi sedurrà il timor di beffe, il timor di persecuzioni e di offese, il timor di danni, di spogli, di lacci, di carceri... per timor di temporali disgrazie avrete voi cuore di rinunciare alla grazia mia, di staccarvi da me, di lasciarmi, e di porvi nel novero de' miei nemici? *Numquid et vos vultis abire?* O cristiani! Così v'interroga il Signor vostro, il vostro Padre, il vostro Redentore, e Salvatore pietosissimo, il vostro il vostro Dio. Che rispondete? Gesù mio, vi rispondo io, e vi risponde con me ciascun di questi vostri fedeli servi, ed amici: *Tecum paratus sum et in carcerem, et mortem ire. Etsi oportuerit me simul commori tibi, non te negabo.* Nò, mi bisogni anche morire; no non sarà mai colla grazia vostra, o Signore, ch' io rinunci a voi, ch' io vi neghi, ch' io vi abbandoni.



LEZIONE LI.

At illi tenentes Jesum duxerunt ad Caipham principem sacerdotum. S. Matt. Cap. 26.

Fiere cose, orribili ingiurie, ferite mortalissime, più che al delicatissimo corpo, al cuore amorosissimo di Gesù Cristo già incominciano a farsi, Uditori, nella funesta tragedia che ci apre agli occhi acerbo, ah! quanto! e doloroso spettacolo. Ma oh Dio! Fratelli miei diletteggianti! Vi ha forse pericolo che ci divengano insieme, come lo furono a tutti i discepoli, come lo furono a giudei e a gentili, come lo furono e sono pur tuttavia a tutte l'anime orgogliose e superbe, vi ha forse pericolo che divengano anche a noi stessi cagion di scandalo, e tentazion forte a venir meno nella fede nella stima nell'amor verso Chi si è lasciato sì indegnamente trattare dall'umana empietà? Ah questo adunque avrà guadagnato un Dio con tanto eccesso del suo amor verso gli uomini? Per aver voluto umiliarsi e abbassarsi al segno di soffrir tante ingiurie, tante ignominie, tanti strapazzi per amore degli uomini, avrà dunque meritato che venga meno negli uomini la fede la stima il rispetto della grandezza sua, delle sue glorie, e della sua Maestà infinita? Dunque l'umana superbia sostener non potrà di cre-

dere di adorare e di amare un Dio che per salvar l'uomo ha voluto ridursi a comparir l'ultimo degli uomini? Ma e che? Tante ingiurie, tante ignominie, tanti strapazzi non eran forse chiaramente e minutamente profetizzati nelle sacre antiche scritture, non gli avea più volte chiaramente e minutamente prenunziati Gesù medesimo a suoi discepoli? Tante ingiurie, tante ignominie e tanti strapazzi non erano appunto l'espiazione più acconcia della gran colpa, e il più conveniente rimedio della gran piaga di quella superbia per cui ribellandosi al suo Creatore l'uom sollevossi a voler pareggiarsi allo stesso Iddio: *Eritis sicut Dei?* Tante ingiurie tante ignominie tanti strapazzi non formarono appunto quel tesoro immenso infinito di meriti Divini per cui divenne copiosa tanto e preziosa la Redenzion nostra, e per cui dove abbondò il delitto, già sovrabbonda in tanta copia la grazia? Deh vieni adunque, o uom superbo, e non isdegnar di cadere umiliato e dolente a piè di un Dio, che sol per rimedio de' mali tuoi, sol per levarti al più eccelso e divino stato, si è degnato di comparir meno che uomo, di comparir simile a un verme vil della terra: *ego autem sum vermis et non homo*. Incominciamo.

Ecco adunque, Cristiani Uditori, Gesù abbandonato alle mani alla rabbia e al furore de' suoi nemici. Egli è già in lacci, fra le catene, legato e stretto a guisa d'un reo, d'un malfattor, d'un ladrone, anzi d'un mascalzone il più vile insieme e il più degno di tutta la severità e di tutto il rigore dell' umana giustizia. Tanto gli costa, o Cari, lo sciogliere e liberar noi dai durissimi vincoli del pec-

cato! La rea turba si mosse, e Gesù chi può immaginarsi in che indegni modi non condotto ma tirato sbalzato urtato strascinato percosso da quella sbirraglia vilissima e contro lui brutalmente infellonita, già diviene scherno e zimbello della rabbia trionfante de' farisei degli scribi, de' sacerdoti, e scopo e bersaglio de' loro insulti, delle beffe, delle risa, de' rimbrotti, de' dileggiamenti e motteggi i più vituperosi ed amari. Gesù soffre, ascolta, e non mette un lamento, non apre bocca, se ne sta come agnel pazientissimo sotto la forbice: *tanquam agnus coram tondente se obmutescet*. Così ripassa il cedron, così rientra in Gerosolima (ahi quanto diverso da quello, che pochi dì innanzi vi entrò con tanto trionfo!) e così vien tratto da prima alla casa di Anna, suocero di Caifasso, stato già l'anno innanzi sommo Pontefice, e che forse chiese ed ottenne di avere il primo d'avanti a se e a suoi piedi un reo di tanto affare. Ma quinci Anna lo mandò presto così accompagnato e legato com'era alla casa del genero, del sommo sacerdote, dove stava già ragunata ad aspettarlo, e a giudicarlo, e condannarlo di nuovo una moltitudin di scribi, di maestri, e d'altri giudici della giudaica nazione. Io ben m'immagino, Uditori, il gioire, il congratularsi a vicenda, il sorridere, il trionfare di tutto quel maligno consesso al vedersi da loro scanni dinanzi, in piè, e fra umiliazion tanta e tanto vitupero quel Gesù che si era annunziato con tanto loro dispetto come il Cristo, come Figlio di Dio, come il vero Re d'Israele. Ora Caifasso per ostentar qualche forma di legale giudizio, con gran sopracciglio e sussiego incominciò dall'interrogarlo intorno a suoi discepoli e

intorno alla sua dottrina. Quanto ai discepoli Gesù non rispose nulla, e forse perchè non avea da dirne bene da che l'avean tutti con tanta viltà abbandonato. Ma quanto alla dottrina, io, rispose, io ho parlato al mondo in pubblico, ho parlato nelle sinagoghe e nel Tempio, ove interviene ogni classe e condizione di giudei; niente ho insegnato in segreto. Perchè dunque interroghi me? Che già alle parole mie non vorrai stare. Interroga quelli che mi hanno udito: ben sanno essi quanto per me si è detto. Tal risposta, sì piena di verità, e non mancante del rispetto debito a legittima autorità interrogante, parve incivile e superba ad un di que'malvagi ministri: ma quanto è facile il parerlo qualunque parola ch' esca del labbro di odiata e perseguitata persona? Colui ben sapendo che non potea non piacere a suoi maligni padroni qualunque ingiuria fatta a Gesù, massimamente se paresse calor di zelo per l'onor loro, fattosi tutt' ad un tempo accusator, giudice, ed esecutore alza la destra (coperta forse, come l'avean gli armati, di lama di ferro) e su quella faccia Divina scarica un manrovescio, dicendo: *Così rispondi al Pontefice?* Gesù a sì fiera e vituperosa percossa, invece di fulminare quell' empio o di fargli gelare e seccare quell' empia mano, gli si rivolge, e contento di mostrargli colla ragione il suo torto, se ho parlato male, gli dice, prima di punirmi è dover tuo il provarlo: e se ho parlato bene, perchè mi percuoti? Ma che val ragione dove per satisfar l'odio si lascia libero il corso ad ogni ingiustizia e crudeltà? Accolto forse con plauso e colle risa il brutale eccesso di quel ministro ribaldo, Caifasso e il suo iniquo concilio non avendo da Cristo

risposta che lor desse presa a condannarlo, si vollero a cercar testimonj falsi, che lo imputasser di colpe degne di morte. Ma che? I testimonj falsi, che mai non mancano, ben si trovarono; ma o non dicean cose che lo gravassero quanto si volea, o non convenivano, non si accordavano insieme com'era d'uopo a formare pruova legale. Di che disperato e smaniante lo scellerato pontefice si alzò dal suo scanno, e fattosi più innanzi verso Gesù che fra tante testimonianze contro di se avca sempre taciuto, e che? gli disse: tu non rispondi nulla intorno ai delitti che tutti costoro ti appongono? E Gesù tuttavia seguì a tacere. Caifasso vieppiù rabbioso e fremente: orsù, soggiunse, io ti comando io ti scongiuro per Dio vivo che tu ci dica, se tu sei veramente il Cristo Figliuol di Dio. Or che farà il Signore? Scongiurato dal sommo sacerdote nel Nome di Dio a parlare, più non potea tacere. Ma rispondere, e dire la verità ben vedea che gli tirava addosso sentenza di morte. E questo appunto volea Egli; e volea che non rimanesse scusa a quell'empio del non aver voluto in lui riconoscere il Cristo, il Messia. Dunque libero franco ed aperto: Sì, gli rispose, tu lo hai detto, io lo sono. E ben dico a te e a tuoi colleghi che verrà un dì che vedrete questo Figliuol dell'uomo sedere alla destra di Dio onnipotente, e venir su le nubi del Cielo a giudicare il mondo. In dir così gli balenò forse in faccia un lampo di Divina grandezza e maestà. Ma il giudice iniquo che non per amore di verità, ma sol per colore della più nera ingiustizia bramava appunto cotale risposta, mostrandosi acceso d'un santo zelo per la gloria di Dio e tutto preso di orrore come ad ascoltata ese-

cranda empietà, si straziò dinanzi le vesti, e, ha bestemmiato, gridò; che abbiain più bisogno di testimonj? Voi l'avete udito, l'avete intesa l'orrenda bestemmia: che ve ne pare? Un grido concorde si levò subito, e sonò altamente in quel congresso infernale: è reo, è reo di morte. Al pronunziarsi della sentenza iniquissima, e all'appartarsi dalla sala del giudizio 'quegl' iniquissimi giudici, fu orribil cosa il vedere la ribaldaglia infame di que' ministri, di quegli sgherri, di quegli abbominevoli manigoldi rivolgersi tutta contro Gesù e presolo in mezzo trarlo o piuttosto cacciarlo o strascinarlo fuor della sala a più basso luogo, per farsi di Lui in tutto il resto di quell'orrida notte con ogni maniera di villanie il più indegno trastullo. O Divin Padre, in man di chi e a che onte a che vituperj avete Voi per amor nostro abbandonata la vostra viva e naturale Immagine, lo Splendor della vostra sostanza, il vostro Divino Unigenito! Ecco su quel divin volto da quelle sporche labbra una pioggia di stomachevoli sputi: ecco su quelle guance divine da quelle mani brutali una tempesta di schiaffi: chi gl' ammacca coi pugni, e chi col bastone gli pesta le delicatissime carni: altri gli svelle ad un per uno i peli, altri gli batte il mento con sergozzoni: tutti lo proverbiano, lo deridono, lo bestemmiano. Quand' ecco a prolungar l'empio ludibrio, e a farsi scherno dei nomi con che l'onorava il popolo di gran Profeta e di Cristo, il diavolo insegnò loro a pigliarsi di lui più saporito e ridevole divertimento. Gli cuoprano d'una benda, forse d'un cencio qual che lor venne alle mani, la faccia e gli occhi; quindi prendendosi in tanti che erano ciascun la sua volta chi

lo regala d'un forte pugno sul dorso , chi d'una forte ceffata sul viso , chi d'un forte scapezzon su la testa , e ciascuno fatto il suo colpo , profetizza , gli dice , indovina , dicci tu che sei il Cristo , chi è quegli che ora ti ha percosso; *prophetiza nobis , Christe , quis est qui te percussit.* In questa le rissa gli schiamazzi le pazze grida di gioja di tutta quella gran ciurma di gaglioffi villani empj briachi , ministri e servi non so se più del demonio o de' perfidi giudici sentenziatori.

Ma oimè che in quel mentre nell' atto stesso che di tanti e sì indegni strapazzi gli maltrattavano l'adorabil Persona i suoi rabbiosi nemici , d'altri più acerbi e dolorosi colpi gli feria il cuore un suo apostolo , anzi il primo e il più amante e il più fervido de' suoi apostoli. Oimè! già siamo , Uditori , alla caduta terribile di Pietro. Ah chiunque presume della propria virtù , chiunque si fida temerariamente delle proprie forze , venga oh venga a vedere un sì funesto esempio dell' umana miseria e debolezza , della incostanza e volubilità degli umani proponimenti. Pietro , Uditori , dopo tanto coraggio mostrato nell' affrontar colla spada nuda egli solo un' armata , appena vide Gesù preso e legato , colto dalla paura insieme cogli altri apostoli volse le spalle , e la diè alle gambe per mettersi in salvo. Ma allontanatosi alquantó in se rinvenne , e pensando all' aver sì vilmente abbandonato il suo Signore , se ne dolse , se ne pentì , volea quasi ... Ma se da una parte l'amore lo richiamava al dovere , il timóre dall' altra nel ritraea forte. Dunque s'arresta , e cedendo ad un tempo all' uno e all' altro rivolse il passo verso dove era tratto Gesù , ma tenendosi così lontano che fosse

fuor di pericolo d'esser veduto e ghermito dalla sbirraglia. Così andando ebbe a compagno un altro discepolo di Gesù (che non si noma, ma che non par probabile che fosse alcun degli apostoli) il quale era noto al Pontefice, e alla famiglia di lui. Or dopo che Gesù fu messo in casa di Caifasso, quel discepolo giunto con Pietro alla casa, entrò nell' atrio, e Pietro si rimase fuori alla porta per voglia di veder pure come terminasse quel doloroso affare. Ma quel discepolo che volea far piacere a Pietro parlò in secreto alla Donna che stava a guardia di quella prima porta, e avutane da lei la licenza, seco introdusse anche Pietro. Ah Pietro non pensò forse in quel punto a che cimento a che tentazione, a che gran pericolo con sì turbato e indebolito animo, entrando in quell' atrio, si avventurava. La notte già già era al suo mezzo e il freddo di marzo stringea assai; sicchè fu acceso in quell' atrio il fuoco, e quanti ivi erano ministri e servi della famiglia del Pontefice vi si misero intorno a riscaldarsi. Pietro freddo anch' egli nel corpo, ma ah! tutto gelo nel cuore e nell' anima, si fe innanzi e si pose a sedere in mezzo a quelli, facendo viso d'indifferente e di non interessato per nulla di ciò che nell' interno della casa faceasi intanto di Gesù. Ed ecco una delle fantesche o ancelle di casa, di quelle che custodian le porte, si accosta al fuoco e guardando Pietro al lume della fiamma, e ben considerato e squadratolo attentamente, oh, disse agli altri, questi (non m'inganno, lo riconosco) è un de' compagni di colui, additando il luogo dov' era intrattenuto Gesù. Pietro smarrì. Eh sì, replicò quell' indiscreta cialtriera, rivolta a Pietro medesimo, non

se' tu un de' discepoli di quell' Uomo? Tu eri certo al fianco di Gesù Nazareno. Pietro affettando franchezza, o donna, rispose, che di' tu mai? No, non lo sono: nè pur lo conosco, non so chi sia. O Pietro, o Pietro, e sei tu, tu stesso, che rispondi così? Tu non conosci Gesù, tu non sai chi Egli sia? Ah per non dirti adesso tutto quel ch' Egli è, e che tu sai meglio di me; Egli è quegli stesso, a cui promettesti poch' ore fa con tanto ardore, che se anche ti bisognasse morir con lui, non era possibile che tu negassi di esser suo. Per tal risposta allora tanto tacquero tutti, e fu assai che l'accusatrice non seguisse cinguettando e moltiplicando in parole e in ragioni per sostenere quel che avea detto. Ma Pietro confuso perduto e quasi non sapendo quel che faceasi si alzò da sedere, si scostò dal fuoco, e camminando lentamente siccome uom sicuro di se, uscì della porta che metteva nel vestibolo dell' atrio, ed ecco sente cantare la prima volta il gallo. O Dio! E questo non basta a richiamargli alla mente la predizion^e di Gesù? Non basta a farlo accorto del gran peccato di aver già negato il suo Signore? Non basta, Uditori; anzi temendo che l'essersi tolto da quella compagnia accrescesse il sospetto sopra di lui, tornò dentro nell' atrio, e si rimise a crocchio vicin del fuoco. Frattanto un' altra ancella sopravvenuta all' uscir che Pietro fe dalla porta, eh, disse a tutti i circostanti, colui è un di quelli di Gesù Nazareno. Vedete, Uditori, che occhi e che lingue di quelle femmine? Guai o guai a chi cade sott' occhi e sotto lingue a cui manca discrezione, prudenza, e carità! Or ritornato Pietro, ah, gli disse subitamente alcun di quegli uomini, tu se'

poi veramente un di quelli, come puoi negare di essere uno de' suoi discepoli? Oimè! Pietro, è già preso al laccio: o confessare schiettamente la verità, o farsi reo di un secondo e più grave peccato. E a questo, o Dio! a questo appunto si appiglia Pietro. Torna a negare di appartenere a Gesù, torna a dire che nè pur lo conosce, e non contento (o come l'un peccato sene tira dietro un altro peggiore!) non contento di negarlo semplicemente, per esser creduto vi aggiugne il giuramento. Fatto nuovamente silenzio su quest' affare, Pietro quivi si riman tuttavia, e par che non badi e non pensi per nulla al precipizio orribile in che è caduto. Passa così lo spazio quasi di un ora: e Pietro? Lì; resta in mezzo a quella occasione fatalissima, e come par che non curi di averlo già due volte negato, così par che non sappia che ha pur da negare anche la terza volta il suo Divino Maestro. E pure (o circostanza che vieppiù rende Pietro inescusabile) Gesù stava in luogo, dove Pietro, se lo volea, potea vederlo, e il potea vedere così come si disse schernito afflitto malmenato pereosso dalla furiosa ciurmaglia che il circondava. E certo udia Pietro quello schiamazzare insolente, udia fors' anche gl' improperj e i motteggi che contro Lui si scagliavano, forse udia anche il suon degli schiaffi e delle percosse ... e pur non si scuote? Gesù non è più nulla per lui? Mostra vero pur troppo, in certo modo, che egli più non conosce Gesù, e più non sa chi Egli sia. E già vedetelo, Uditori, alla terza, e più terribile tentazione. Ecco un cotal altro che fiso fiso guardando Pietro, Eh, dice, costui per verità è un de' seguaci e discepoli di Gesù: perchè egli è certamente un Galileo: e a queste parole altri molti intorniando Pietro, sì

si, diceano, tu sei Galileo; troppo ti scuopre il tuo linguaggio. E aggiuntosi a quelli un servo cognato di quello, a cui Pietro tagliò l'orecchio, e come, gli disse, come hai tu faccia di voler nasconderti, e di mentire così? Non ti ho io veduto con questi occhi miei là nell' orto in compagnia di Gesù? Misero Pietro! Stretto da tanti testimonj, e assalito da maggior timore che prima, già siegue a negare, e a spergiurare, e per giunta fa contro se e sopra il suo capo replicati augurj e imprecazioni di malanni e di morte, se anche solo conosce, e sa chi sia quell' uomo, di cui lo dicono e voglion che sia compagno e discepolo. In tal fervore o furor di negative, di spergiuri, d'imprecazioni, e di anatemi, ecco sente il secondo canto del gallo, e o Dio! a quel punto gli tornano alla mente le parole di Gesù: *innanzi che il Gallo canti due volte, tu per tre volte avrai già negato per fin di conoscermi*. Forse fu solo a quel punto ch' egli volse a Gesù lo sguardo, e incontrandosi occhi con occhi si vide guardato da Gesù. Oh chi può dire l'assalto, l'impeto, la piena de' nuovi affetti, che presero a un tratto l'anima e il cuor di Pietro! Già più non si tiene: volge a tutti i presenti le spalle, esce rapido dall' atrio funesto, passa il vestibolo, e appena si vede libero e solo, scioglie ogni freno al dolore, e rompe in un fiume di amaro pianto. Ah si ricorda adesso delle sue promesse e de' suoi protesti, si ricorda di aver con tanta baldanza contraddetto e resistito al Signore, quando gli predicava la imminente orribil caduta: si ricorda del vanto superbo che si avea dato su tutti i compagni suoi, che quand' anche tutti essi si fossero scandalizzati in Gesù, egli oh egli certo non se ne avrebbe preso mai scandalo: e intanto

egli egli stesso per vil timore per vile umano rispetto avea fatto tanto peggio di tutti gli altri . . . si era lasciato vincere dalla interrogazione d'una spregevole femminetta, e non una, ma tre volte avea negato di conoscere il suo Divin Maestro, avea confermata l'empia bugia fin collo spergiuro, fin colle imprecazioni e gli anatemi su la propria vita . . . O vergogna, o confusione, o rossore . . . ! Dove ah dove andrà per nascondersi? Dov' è un antro una spelonca un abisso che lo seppellisca sotterra? Ah come potrà più comparire in faccia a suoi fratelli, come più, come più comparire in faccia al suo Signore? Ah Egli si è degnato guardarlo per farlo accorto dell'ingiuria atroce che da lui ricevea. E pur quello sguardo, o Dio! non era già di sdegno e di minaccia, ma di pietà e di dolore! Non era lo sguardo di un giudice, era lo sguardo di un Padre . . . O bontà o carità! E io ho potuto sì indegnamente trattarlo? sì empientemente offenderlo? vergognarmi di comparir suo seguace e discepolo? E ciò dopo tanti tratti e argomenti dell' amor suo e della sua predilezion verso me? E ciò, sapendo e conoscendo sì bene chi è Egli, e chi son io . . . ? Fra questa folla di pensieri amarissimi piovean vieppiù e diluviavan le lagrime: lagrime che non dovean mai più seccarsi finchè gli durasse la vita; lagrime che più copiose ed amare gli dovean correr dagli occhi ogni notte all'udire il canto del gallo ricordator della sua prevaricazione; lagrime che gli dovean cospergere di sanguigno color le pupille, e incavargli e lasciargli su l'una e l'altra guancia visibile il solco. O beate lagrime, lagrime benedette, che già di presente lo lavano del suo delitto, che già lo tornano nella grazia del suo Signore, che lo faran sorgere tanto più alto in virtù e in

merito, quanto più fu profonda e terribile la sua caduta. O Pietro, io a te da questo punto riverentemente m'inchino, e dimenticando il gran peccatore, in te ammiro venero e prego di poter imitare il dolentissimo penitente. Riposiamo.

Non è certamente, Cristiani Uditori, non è da studiar molto per iscoprir le infauste cagioni che portarono sì gran ruina ad un Pietro, ad un' anima che pareva sì forte come nella fede, così nell'amore di Gesù Cristo. Ah quella soverchia fidanza e presunzione per cui si credette ad ogni assalto invincibile, fino a tenersi in virtù a tutti i fratelli suoi superiore, fino a negar fede e rispetto alla previsione infallibile del suo Signore; poi quel dormire, ah quel dormire quando secondo i replicati avvisi e gli amorosi rimproveri di Gesù avea sì gran debito e tanto bisogno di vegliare e pregare, furono, non v'ha dubbio, i primi falli che lo vennero preparando e inchinando alla fatale caduta. Ma i colpi orribili che immediatamente attaccarono scossero e fer sì rovinosamente crollare e cadere sì gran colonna, deh onde vennero, Uditori, onde partirono se non da que' malvagi compagni, da quella malvagia conversazione, in che sì incautamente immischiossi il misero Pietro, e in cui per più ore pertinacemente durò fino a compiere il numero delle preannunziate funestissime negazioni? O malvagi compagni, o malvage conversazioni, vera peste del Cristianesimo; anzi guasto d'ogni virtù e d'ogni onestà, di quanti scandali, di quanti delitti, di quanti enormi disordini non siete voi, singolarmente a questi di miserabili, fonte e cagione! Quante cristiane anime per voi sedotte, quante allettate alla licenza del vivere, quante imbevute di empie massime, quante

strappate alla Religione e alla Fede , quante condotte su l'orlo e quante spinte nel baratro della loro perdizion sempiterna ! Ma tu più che altri mi fai pietà , tu per età sì poco esperta e avveduta nelle tante arti ed insidie dell' umana malvagità , tu per mobilità di spiriti e per bollor di passioni sì inclinevole ai vizi e alla libertà del costume , o Cristiana misera gioventù ! O guai guai a te da que' tristi compagni che ti circondano ! guai a te da quelle ree conversazioni che ti han fatto non so s'io più dica loro parte , loro preda , o loro trastullo ! Pur troppo non andrà guari , se a quest' ora già non l'hai fatto , che ti dimenticherai d'ogni buona educazion ricevuta , che ti verrà a vile la santissima Religion professata , che ti vergognerai perfino di conoscere Gesù Cristo ! I maladetti rispetti umani la vinceran sopra te anche prima che in te sia morta la fede : i discorsi i sali i motteggi de' moderni filosofi e libertini soffocheranno e rintuzzeranno entro te ogni voce ogni latrato ogni morso , che pur ti si faccia sentire della tradita coscienza : e forse donneschi vezzi , donnesche grazie , donnesca malizia , che piglia a nostri di tanta parte nella guerra contro Dio , e contro il suo Cristo , finiran di legarti d'inestricabil laccio , finiran di guadagnarti al partito dell' empietà , dell' incredulità , del demonio. Ah! chi può non vedere , chi può non piangere tanto guasto , tanta prevaricazion tante cadute ! Ah Pietro Pietro c'insegni a tutti il fier pericolo di praticar malvagi compagni , e malvage conversazioni ! Pietro Pietro c'insegni a' tutti il lacrimare , il pentirci de' nostri trascorsi , e il fuggir quindi innanzi , e per sempre le occasion le cagioni della nostra spirituale ruina.

LEZIONE LI.

*Tunc videns Judas , . . . quod damnatus esset ,
poenitentia ductus retulit triginta argenteos.
S. Matt. Cap. 27.*

Egli è tanto secondo ragione che al delitto siegua la pena, che non così forse ne spiace il veder tanto numero di delinquenti, come il vederli in gran numero per lungo tempo impuniti. Vuole il buon ordine, quell'ordine di che si piace tanto e diletta ogni anima onesta, che ciascun uomo stia sempre, e partendone venga presto rimesso al debito posto. Quindi è che all'operar virtuoso non è già per giustizia dovuto il premio; perchè chiunque opera bene non fa che stare al posto e serbar l'ordine. Laddove all'operar malvagio per giustizia è dovuta la pena, perchè chiunque male opera si toglie dal posto suo, e rompe l'ordine; e bisogna perciò che per la debita pena sia egli rimesso al suo luogo, e l'ordine venga ristabilito. Un delinquente impunito è adunque alla ragione, alla natura, e ad ogni ordinata civil società sconcio, disagiadevole, e direi quasi insopportabile obbietto. Che sarà poi, Cristiani Uditori, se si veggano lungamente andar senza pena e spaziar franchi audaci e quasi in trionfo certi delitti atroci, delitti enormi, e tali che per se stes-

si sembrano gridar vendetta, e chiamar sulle teste ree i fulmini del Cielo e della terra? Sì gran disordine raro non è che si tolleri dalla impotente o ingiusta Giustizia umana: ma viva Dio che raro è ben che si tolleri dalla sempre vegliante su le umane cose, onnipotente e infallibile Giustizia Divina. Anime buone, anime amanti di Gesù Cristo, a cui fu di raccapriccio e di orrore il delitto d'un Giuda verso il suo Divin Maestro e Signore, ben prevedeste che un mostro di tanta perfidia ingratitude ed empietà non si saria lasciato dal giusto Iddio andar molto innanzi senza la pena di tanto eccesso. Ma se non vel dicesse il Vangelo, non avreste voi forse immaginato, che sì presto e per tal mezzo, e in tal modo, siccome fu, scoppiasse su quel reissimo capo la Divina vendetta. Egli è questo, Uditori, il principale orrendo soggetto dell'odierna lezione, a cui veggio già preparata, e accompagnata, io spero, da un terror santo dei Divini giudizi la divota vostra attenzione.

Quella negra e funesta notte già toccava il suo fine per dar luogo agli albori di più negro e funestissimo giorno. Caifasso e gli altri principi de' sacerdoti che forse non avean fatto che vegghiare in crocchio sul compimento del gran mistero d'iniquità, spediti innanzi messaggi ed inviti, furon sollecitati a raccogliere e congregar tutto insieme per lo spuntar del mattino il sinedrio, cioè il grande e pieno concilio, composto di settanta Senatori, onde aver da tutti, se possibil fosse, contro Gesù sentenza e condanna di morte. Troppo premea a quegli empj quell'universale suffragio, perchè facesse forza al romano Preside, da cui dipendea il con-

fermare, e mandare ad esecuzione il più perverso e ingiusto giudizio. Dunque appena fu di, che ecco ragunato il sinedrio, e Gesù ricondotto dinanzi a suoi giudici. Per venire alle strette, ed averne di nuovo quella risposta ch'era già lor bastata a sentenziarlo reo di morte, lo interrogarono, s'Egli era il Cristo. Al che da Lui rispostosi nuovamente, che sì, e che ben l'avrebbon essi veduto sedere alla destra di Dio Onnipotente, tu se' adunque, ad una voce sòggiunser tutti, tu se' adunque il Figlio di Dio? Sì, voi l'avete detto, Gesù rispose; ed essi, che ci bisogna di più? È reo confesso: alla morte, alla morte. E senza più sorgendo tutta la moltitudine con Gesù legato e in mezzo a manigoldi uscì del palagio, e avviossi verso il pretorio, dove avea stanza e tribunale il ministro e rappresentante di Cesare, il Governatore e giudice della Giudea, Ponzio Pilato. Era costui in quel posto già da cinque anni, e non so con quanta soddisfazione de' giudei. Ma s'egli è vero ciò che di Lui narra Filone ebreo, scrittore di molta riputazione, avean certo onde sperarlo a voti lor favorevole que' condannatori iniquissimi di Gesù Cristo. Imperciocchè Uomo era di genio duro e caparbio, e reo di assai delitti in ciò singolarmente che riguardava amministrazione di giustizia; reo cioè di vendute sentenze, di rapine, d'ingiurie, di tormenti e morti anche di non condannati, e di esercitate fierissime crudeltà. A tal nuovo giudice, e alla final sentenza di lui venne tratto e sottoposto dal concilio giudicio l'innocente, il giusto, l'umanato Figliuol di Dio, il supremo giudice de' vivi, e de' morti.

Ma nel mentre che facean questo i nemici di Cri-

sto, o Dio! che avveniva intanto, Uditori di un apostolo di Cristo, dell'apostolo traditore, che avveniva di Giuda? Costui fino a quel punto ben si vede che non avea pensato per nulla alle conseguenze orribili del suo tradimento. Tutto inteso a contentare la sua avarizia, e a guadagnarsi l'infame prezzo pattovito coi sacerdoti, non avea punto considerato che la cosa dovesse o potesse finire colla condannazione e la morte del suo Divino Maestro. Ben sapea ch'era questo il loro scelleratissimo intendimento. Ma egli quanto a se voleva il denaro, non voleva la morte di Gesù. Anzi par chiaro che senza molto pensarvi si lusingasse entro se, che o non si verrebbe dai più del concilio a capitale sentenza, o che Gesù come avea fatto altre volte, e come potea farlo ogni qualvolta il volesse, ben saprebbe con tutta la loro guardia e con tutte le loro funi e catene liberarsi dalle lor mani. E questo nol salva già dal peccato orribile dell'aver quanto al fatto e quanto all'intenzion conosciuta de' compratori sacrileghi mercatata e venduta la Persona e la vita del suo Divino Signore. Ma qual divenne, Uditori, qual si rimase quel perfido allor che vide Gesù prima sentenziato da Caifasso e dal suo iniquo concilio, poi tutta la notte abbandonato alla rabbia alla brutalità ai più fieri insulti e strapazzi di quella abbagliante canaglia, e infin la mattina da tutto il sinédrio dannato a morte, e già da tutti i capi della nazione accompagnato e condotto per averne confermazione ed esecuzione di sentenza dinanzi a Pilato? Ah! che allora gli cadde la benda che gli avea messa agli occhi il demonio; allora conobbe l'orror tutto del suo delitto; allora se ne dol-

se e pentì, o a dir più vero, un rimorso atroce incominciò a lacerargli il cuore. Più non trovava luogo. Il suo peccato da cui già vedea seguire il supplizio e la morte di un Uomo Dio gli stava innanzi nel più orribile aspetto; e il faceva fremere, raccapricciare, smaniare... sentia dirizzarsegli in sulla fronte i capelli, sentia arricciarsegli in tutta la vita ogni pelo. Dove andrà, che farà! Si sente addosso un orrendo peso che par che lo tirj verso l'inferno... Ah! è il danaro infame riscosso poch' ore innanzi dalle mani de' sacerdoti: sono i trenta danari d'argento prezzo del sangue e della vita del suo Signore, che ancor porta seco... vi gitta sopra la man dispettosa; e quella borsa sacrilega gli pare un fuoco che il brugi, e lo sforzi a cacciarla lontan da sè. Ma no: ne avrà più sollievo se la riporti qual è all' empie mani, da cui gli fu consegnata. Già più non tarda; e a gran passi se ne va al Tempio, dove erano pur rimasi de' sacerdoti, e de' seniori del popolo per celebrare le ceremonie e i sacrificj pasquali. Entra smanioso, e presentandosi a coloro tutto torbido e stralunato, prendete, prendete, dice loro, questo denaro esecrabile, il denaro che mi avete dato in prezzo del più orribile tradimento. Sì: lo conosco, e lo confesso in faccia a voi: ho peccato, ho peccato, col tradire un Sangue giusto, un Sangue innocente: *peccavi tradens Sanguinem justum*. Quegli empj, siccome fa d'ordinario qualunque cerca e compera i tradimenti che poi si fa beffe, e mostra dispregio ed odio de' traditori, guardandosi l'un l'altro in faccia e sorridendo forse con amarezza, concorsero in un sentimento medesimo, e rivolti a Giuda, che ne importa

a noi? gli risposero; pensaci tu. *Quid ad nos? Tu videris.* Anime scellerate! Nulla dunque v'importa il sapere se Gesù sia un malfattore un ribaldo, ovvero sia un giusto un innocente? Confessate adunque che voi non avete cercato che di soddisfare e satollar l'odio vostro, e non avete cercato, lo meriti o non lo meriti, che di cacciarlo dal mondo e sterminarlo dal numero de' viventi. Non si degnaron gl' iniqui di stender le mani a ripigliarsi dalla man di Giuda l'argento. Ma Giuda pien di dispetto lo gittò a lor piedi sul pavimento del tempio, e volte loro sdegnosamente le spalle se ne partì. Deh che è questo, Uditori? Giuda adunque si mostra del suo peccato sinceramente pentito. Ha dunque fatto quanto per lui si dovea per ripararlo. Udite quanto orrore ne ha concepito? Come lo ha confessato? Come ha giustificato e dichiarato innocente e giusto il suo Signore? Come ha riportato indietro quel prezzo indegno che gli fu cagion di peccare, e così, quanto è dal suo canto, ha sciolto rotto annullato l'empio contratto? E che si vuole di più? O Dio! Uditori. Ci vuol di più il debito e giusto motivo del suo pentirsi, dell' odiare ed abborrir che fa il commesso delitto. Ci vuol di più la speranza di ottenerne il perdono dalla misericordia infinita del suo offeso Signore. Ma e l'uno e l'altro (o profondo abisso de' giudizj tremendi della Divina Giustizia!) l'uno e l'altro manca all' infelicitissimo Giuda. Parea facile che si pentisse pel motivo santissimo di aver sì gravemente offesa la bontà infinita di un Dio. E pure non è per questo ch' Egli si pente, ma selo pel rimorso atrocissimo e per le furie infernali che gli hà messe nell' anima il suo peccato.

Parea facile ch' Egli sperasse il perdono da un Dio d'infinita misericordia, da un Dio che avea veduto cogli occhi suoi accogliere con tanta pietà, e rimandare assoluti tutti i poveri peccatori. E pure egli è un disperato, che nulla più sa di misericordia di Dio, e solo ha fisso il pensiero e lo sguardo nel fulminante braccio che già vede steso sopra di se della Divina punitrice Giustizia. *Ah major est*, dice egli entro se coll' empio Caino, *major est iniquitas mea, quam ut veniam merear*. Per me non vi ha più perdono. Il delitto mio è maggiore della misericordia di Dio. Troppi ah troppi tratti della misericordia sua si è degnato di usar verso me, de' quali ho sempre abusato colla più mostruosa ingratitudine. Adesso la misericordia è finita, per me più non resta che Giustizia, che vendetta, che punizion semipiterna. L'inferno, l'inferno con alte grida mi chiama a se, già tiene aperte le fauci orribili per inghiottirmi; già i demonj stendon le negre braccia per afferrar quest' anima maladetta, e sprofondarla nell' abisso più cupo e tormentoso... Oh sì, vengo, vengo... acchetatevi per pochi istanti, orrende furie, già vengo a darvi in mano la vostra vittima.

O Giuda, o misero, che fai, dove affretti il passo? Perchè non pensi che sei anche in tempo... Ah se tu corri al pretorio, se vai a gittarti a piè di Gesù... A piè di Gesù, ch' io stesso ho messo in mano de' manigoldi, de' suoi nemici, de' suoi assassini? Almen va corri ad unirti a un tuo fratello che sta amaramente piangendo una sua gran colpa, la colpa di aver per tre volte negato il suo Signore; va ad unirti a Pietro, e a mischiar le tue colle sue lagrime. Ah come hanno già cancellato il

suo, le lagrime cancelleranno ancora il tuo peccato. A Pietro? Pietro appena ha ricevuto dal suo offeso Signore uno sguardo, si è pentito, è fuggito, è ito a piangere. Io altro che un semplice sguardo! Quanti avvisi, correggimenti, e rimproveri, quanti atti di compassion di bontà di amicizia non ho da Gesù ricevuti per ritirarmi dall' infernal mio proposito! E pur con perfidia e ostinazione diabolica ho resistito sempre e ho voluto ad ogni modo consumare la mia iniquità. Dunque perdono a Pietro, a me morte ed inferno. O Giuda, almen ti calma, dà luogo al tempo, aspetta che ti si rischiarì fra sì oscura nebbia la mente, che ti si liberi da turbamento sì orribile il cuore. Calmarmi? Non è possibile. Aspettare... ah chi può più soffrirmi? Io già sono un mostro di orrore; di orrore al Cielo, di orrore agli uomini, di orrore a me stesso, di orrore all' aria che respiro, di orrore alla terra che mi sostiene. Ah fuori adunque del mondo, fuori dal cospetto del Cielo, dalla vista degli uomini, fuori da quest' aria, fuori da questa terra, all' inferno, all' inferno. Ha già pensato, ha già risoluto; e portato dai demonj che di tutto esso si sono già impadroniti, va a provvedersi d'un laccio. Vuol egli stesso in un qualche modo vendicar Gesù Cristo, vuole esser boja e carnefice di chi ha dato in mano ai carnefici il suo Signore. Col laccio in mano ecco va a cercar di appartato luogo che lo tolga allo sguardo altrui, e dove sia un albero che gli possa servir di patibolo. Trovatolo si arrampica e sale sul tronco; raccomanda il laccio ad un forte ramo, poi se lo avvolge con più giri d'intorno al collo; e quasi contento di liberare il mondo da tanto obbrobrio, e da un mo-

stro di cui non fu nè sarà mai su la terra altro sì orribile; e quasi impaziente di più tardare a trovarsi in quel posto e fra quel supplizio che gli si dee, e dove ha da stare per tutta l'eternità, già si gitta dall' albero, a cui per la gola rimane appeso soffogato e strozzato. Eccolo con tutte le membra in contraimenti e palpiti di disperata morte: eccolo colla negra faccia e col capo penzolon verso terra; ed eccolo, o fosse che scioltesi il laccio ruinasse con isconcia caduta sul suolo, o fosse effetto del violento gittarsi della persona, o dello stringersi e serrarsi delle fauci al respiro, eccolo nel ventre sì orribilmente gonfiarsi, che già si rompe e crepa per mezzo, e tutte dal ventre gli scoppiano e si spargono su la terra le sozze viscere. Sciolta per sì brutta e spaventosa morte dal corpo quell' anima reprobata, tratta dal peso della sua iniquità come a suo centro e senza bisogno de' diavoli piombò, direi quasi, a turbare e ad insozzare l'inferno. Da sì funesto spettacolo torciam per un momento lo sguardo, Uditori, a' Sacerdoti rimasi colà nel tempio.

Costoro raccolti dal pavimento i denari gittati da Giuda, che ne faremo? dissero infra loro. Questo è prezzo di sangue. Non ci è lecito di riporli nel gazo-filacio (cioè nella cassa delle sacre obblazioni). Per decidere aspettarono a raccogliersi in concilio, e per la loro pietà, cioè per la loro ipocrisia, dicendosi obbligati a impiegarli in uso pio, comperarono il campicel d'un vasajo, cioè di un facitor di stoviglie e d'altri vasi di terra, per farne un cimitero da seppellirvi i poveri pellegrini. Nè quindi vuolsi inferire, Uditori, che adunque i trenta denari d'argento montar dovessero a maggior valente di quello che

per noi già si disse di non più che dodici scudi Romani. Ben potea esser questo, massimamente a' que' dì che il denaro avea più stima assai che non ora, un prezzo proporzionato a un picciol campo di terra tutta cretosa e non buona ad altro che a farne vasi volgari e dozzinali. Ed ecco maravigliosamente avverata la profezia scritta già da più secoli: *Han tolti i trenta denari dati già da figliuoli d'Israele in prezzo di quello che per denaro fu da lor comperato, e gli han convertiti nel campo d'un vassellajo*. Quel campo incominciò allora a chiamarsi *Acel-dama*, che significa *Campo di Sangue*, e portò sempre indi in poi questo nome, e col nome il raccordamento della giudaica infamia, del giudaico orribile Deicidio. E qui è ben degno di sapersi ciò che scrive Adricomio di consenso con altri accurati visitatori e geografi di Terra Santa. L'*Acel-dama* è posto alla parte australe del Monte Sion. Il mezzo di quello per comando della piissima Imperadrice Sant' Elena fu chiuso da quattro muri all' intorno, e da una volta al dì sopra con sette fori per cui calar si faceano i morti corpi de' Cristiani. Maravigliosa e quasi incredibile è la virtù di quella terra, perchè in sole ventiquattrore i seppelliti corpi riduce in cenere; la qual virtù serba ancora trasportata a estranj luoghi e sotto lontano cielo. Imperciocchè riempitene per ordine dell' Imperadrice più navi, e portata a Roma, e quì scaricata vicin del Vaticano in quel luogo che dicesi *Campo Santo*, e che serve appunto a sepoltura de' pellegrini, come i Romani sanno, seguì (ciò che forse i più de' Romani non sanno) a consumare entro ventiquattr' ore la carne de' corpi quivi sepolti, lascian-

done aride le sole ossa. Che avvenga adesso io nol so, Uditori, ma non è certo passato del tempo assai da che un dotto e Religioso autore lasciò scritto di aver più volte visitato quel campo santo, e di avere inteso e dal Parroco del luogo e da vicini e da altri che la meraviglia medesima a suoi dì seguiva pur tuttavia. Dopo questa intramessa di erudizion sacra non vi sia grave, Fratelli miei, di tornar per pochi istanti lo sguardo, per trarne il bene di una nostra salutar compunzione, su l'orrendo cadavero di Giuda. Riposiamo.

Questo adunque che vi pare di aver sotto gli occhi appeso ad un albero, strozzato da un laccio, con tutte le viscere fuori del ventre rotto e sparse per terra; chi è egli adunque, cristiani Uditori? O Dio! Questi è un apostolo di Gesù Cristo, uno de' dodici, di que' dodici, che Gesù Cristo si avea scelti a suoi intimi, a suoi familiari e partecipi de' suoi più alti secreti, di que' dodici ch' Egli avea destinati a fondatori a propagatori a principi della sua Chiesa, di que' dodici ch' Egli avea investiti di tanti doni di tanti poteri... Sì, egli egli stesso già predicator del Vangelo, già scacciator de' demonj, già sanator degl' infermi e operator di meraviglie sovrane, si è ridotto a questo? Ha finito così? Disperato, suicida, con morte sì orribile, e coll' anima intanto nel più profondo dell' inferno, e sotto a piè di tutti i demonj? Ah chi non temerà, chi non tremerà per se stesso? Chi per esser nato in seno alla Religion vera e alla vera Chiesa di Cristo, chi per aver sì gran copia di mezzi da santificarsi e salvarsi, chi per vedersi distinto da singo-

lari doni e favori del Cielo, chi per altezza e santità di grado di uffizio di dignità, si terrà sicuro di un santo fine, porterà alto il capo, disprezzerà tentazioni e passioni, crederà di non aver bisogno di tanta umiltà, di tanta cautela, di tanto pregare; crederà che non sia per lui quel sì ripetuto importantissimo avviso: con timore e tremore operate la vostra eterna salute: *cum timore et tremore salutem vestram operamini*? E che fu poi ciò che trasse Giuda a sì orrendo termine? Una passion vile, disonorata, vergognosa anche agli occhi del mondo; l'avarizia, l'amor del denaro... Ah passion tremenda, passion maladetta, che d'un apostolo formasti un traditore di Gesù Cristo, e un disperato carnefice di se stesso! E troverai pur anche a nostri d'imitatori di un mostro rimasto in sì orribil memoria, troverai pure anche a nostri di delle vittime che per te si dieno spontanee in preda a mille furie su questa terra, e ad un eternità di supplizj nell' inferno? Ma deh come mai Giuda che pur detestò il suo peccato e ne fe quell' emenda che per lui si potea, disperò del perdono, mentre chiedendolo certo era pur di ottenerlo dalla Misericordia infinita del suo Signore? Ah, peccatori Fratelli miei, guardivi Iddio dall' arrivare a tal segno d'iniquità, a tal misura e numero di peccati per cui vi colpisca il tremendo Divino abbandono! Oimè! Pena giustissima dell' aver tanto abusato della Misericordia di Dio, dell' esservi lusingati cotanto per peccare più francamente che non vi mancherebbe mai la Misericordia di Dio, pena giustissima sarà anche a voi il disperare finalmente della Misericordia di Dio. Invano ci si intonerà all' orecchio, che questa è in-

finita , che è sempre maggiore di tutte le umane iniquità , che per ottenervela grida ancora per voi il Sangue di Gesù Cristo sparso per la salvezza degli Uomini , e per voi gridano i Santi , gridano gli Angioli , grida Maria al Trono della Divina Pietà ; non gioverà nulla a commuovervi , non gioverà nulla ad aprirvi il cuore a un affetto di santa speranza , non gioverà nulla ad aprirvi le labbra per invocare un Santo , per invocare un Angelo , per invocare i potentissimi e santissimi Nomi di Gesù e di Maria. Una cupa o furiosa disperazione vi gitterà in braccio all' eterna vostra condannazione. Ah di sì tristi esempi se ne danno fra noi ? Purtroppo ! Molti occulti e taciuti , ma non pochi altresì visibili e manifesti. Deh , se ve ne ha pure anche fra noi , deh che non abbia ad esserne pruova , Fratelli miei diletteggissimi , alcun di noi.



L E Z I O N E LIII.

*Et surgens omnis multitudo eorum duxerunt illum
ad Pilatum. S. Luca Cap. 23.*

Dal tribunale e dal giudizio del giudaico sinedrio indiavolato siam per vedere, Uditori Cristiani, il nostro Divin Signore tradotto al tribunale e al giudizio d'un pretore idolatra, e di un re dissoluto. Ah! qual timore e tremore prenderà un dì questi miseri, quando siccome rei dovranno presentarsi come a loro supremo Giudice, dinanzi a Quello che fu da lor giudicato sì indegnamente! Quando sel vedranno venire incontro su un trono di nuvole guizzanti di folgori e fulmini; e il vedranno ammantato di Maestà tremenda, col volto ardente d'un importabil furore, colle labbra inzuppate di collera, colla lingua di fuoco, e coll' infiammato alito simile a torrente inondatore e sommergitor delle genti! Oh lo avesser creduto qual Egli disse di essere, e qual disse loro che lo vedrebbero un dì! Ma se avran da temere e tremar tanto essi che non credendolo lo giudicarono tanto iniquamente; avrà forse da temere e tremar meno chi credendolo avrà sdegnato di servirlo di amarlo di temerlo qual suo Signore, suo Padre, suo Giudice! Veggiamo intanto, Uditori, quel ch' Egli soffrì da terreni giudici iniqui, e ci ricordi che

lo soffrì per meritare a noi di trovar per le buone opere nostre in Lui stesso non un severo Giudice, ma un Amico un Padre un Rimunerator pietosissimo. Incominciamo.

Ecco adunque, Uditori, tutta la turba de' sacerdoti, de' maestrati, de' seniori del popolo, de' farisei, degli scribi, con Gesù in mezzo legato e fra le mani de' manigoldi, alla casa del roman Presidente, detta il pretorio. Pilato già prevenuto, com'è da credere, e avisato innanzi di questa insolita sì numerosa e strepitosa comparsa dinanzi a lui di tutto ciò che di grande, d'illustre, di reverendo e venerabile avea la giudaica Nazione, stavasi o nelle sue stanze o nella sala del giudizio già preparato a riceverla. Ma que' barbassori del sinedrio, que' grandi di Gerosolima, que' presidi e ministri del Tempio del Dio d'Israele, non dirò che credessero non convenire alla lor dignità, ma certo non si credetter lecito per coscienza il porre il piè e mettersi colle persone entro al pretorio. Anime sì pure e illibate ebber paura di contaminarsi e di contrarre immondezze coll'entrare in profana e pagana casa, e con ciò di rendersi indegni di mangiare le vittime che in que' dì solenni di Pasqua volea la legge che si mangiassero. Ciechi, insensati, dice Agostino, temeano di venir contaminati da una profana abitazione altrui: e non temeano di contaminarsi intanto con una propria enorme scelleratezza. Credean di farsi immondi sol col toccare la casa d'un infedele d'un idolatra, e non credean di farsi tali col volere e domandar sentenza di sangue, sentenza di morte contro l'Innocente, il Giusto, il Santo de'Santi. Dunque consegnato Gesù ai soli soldati romani,

e mandatolo entro ad essere presentato al romano giudice, si rimasero essi al di fuori. Pilato al vedersi dinanzi il reo senza gli accusatori, si maravigliò, ma contentandosi d'imputare cotale irregolarità alla lor religione, si pigliò egli l'incomodo di uscir fuori, e d'interrogare que' primi, che siccome capi degli altri ebbe dinanzi. *Quale accusa portate Voi contro quest' Uomo?* Que' superbi sdegnando di venire a ragioni dove credean bastare la loro autorità e la loro presenza; ma che? risposero: credi tu adunque che se costui non fosse un malfattore, noi te l'avremmo tratto d'avanti per aver da te condanna-
 zione di morte? O quando è così, replicò Pilato, e poichè io non ho da sapere i delitti per cui mi convenga giudicarlo e condannarlo, pigliatelo dunque voi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Fosse questa un' ironia e un rabbuffo per cui volesse egli mordere tanta arroganza col rinfacciar loro che dal Romano imperante tolto fu alla lor soggiogata nazione il diritto di pronunziar capitali sentenze; o fosse per verità un cedere per liberarsi da quell' impaccio ai diritti propri e trasportarli per quella volta nel loro arbitrio: eh, risposero, tu ben sai che a noi non è lecito il dannare a morte alcun reo. Ma se Pilato seriamente rimise in loro man quell' affare, perchè non accettaron l'offerta? Perchè, Uditori, volean pure quegli empj per maggior sua infamia Gesù morto di Croce, e pena di Croce non potean essi pronunziare secondo la Legge. Ora a strappar da Pilato la sentenza ch' ei rifiutava di pronunziar su la sola loro parola, incominciarono a dir ragioni e ad accusar Gesù di delitti. Noi, diccano, abbi-
 am trovato costui tutto inteso a commuovere e a sov-

vertire la nostra gente; a proibire di pagare il tributo a Cesare; e a dirsi e farsi credere il Cristo Re. Di questi tre capi di delitti messi innanzi da que' maligni a bello studio come i più facili e forti a riscuotere il braccio d'un Governator dell' Impero, Pilato non si mostrò colpito se non dell' ultimo; e tosto dando le spalle agli accusatori rientrò nel pretorio, e fattosi venire innanzi Gesù, tu, lo interrogò, tu se' re de' giudei? Questa domanda, Gesù rispose, me la fai tu da per te stesso, o per suggestione altrui? Sono io forse giudeo, replicò Pilato, sicchè mi debba esser noto chi sii tu, di che origine, di che schiatta, e se, e qual re debba essere cotesto Messia che i giudei stanno aspettando? La tua gente e i tuoi pontefici ti han dato in mia mano: che hai tu adunque fatto per provarli a tal segno contro di te? Il mio regno, disse Gesù, non è di questo mondo; se lo fosse, i ministri miei, simili a quelli de' mondani re, stando con terrene armi in mia guardia, combatterebber per me per non lasciarmi cadere in poter de' giudei. Ma la cosa va altrimenti, appunto perchè non è di quà il regno mio, non è alla foggia de' regni mondani. Dunque, soggiunse Pilato, tu davvero sei re? Sì, lo sono, Gesù rispose; dissimular non posso la verità; perchè io son nato e venni al mondo per rendere alla verità testimonianza: e chiunque ha in se ingento lo spirito e l'amore della verità, presta fede alle mie parole. Pilato confuso a questa nuova maniera di favellare di un reo, e cos'è, domandò, cos'è questa verità? Oh chi sa quel che avria risposto il Signore a tal domanda per illuminare quell' infedele quell' idolatra! Ma l'infelice, perchè avea interroga-

to così solo per non saper che si dire, senza aspettar la risposta ad una interrogazion di tanto momento, si tolse tosto al cospetto di Gesù, e tornò fuori a favellar co' giudei.

Ora Pilato fattosi nuovamente al cospetto de' sacerdoti, e di tutta la turba giudaica, oh sapete voi, disse loro, sapete voi quel che è? Io non truovo in quest' Uomo niuna causa di condannarlo: *Ego nihil invenio causae in hoc homine*. Non è da maravigliare, Uditori, che tanto potesse su lo spirito di un gentile il solo aspetto e la semplice favella dell' innocenza e della Santità? E che avrebbe egli detto, se avesse saputo quel che era di fatto, cioè che Gesù lungi dallo spargere in mezzo al popolo una dottrina sovvertitrice avea sempre insegnate le più sante cose e Divine, e tutto contrarie alle guaste passioni dominatrici del mondo; lungi dal proibire di pagare il tributo a Cesare, e lo avea espressamente comandato altrui, e lo avea pagato Egli stesso e per se e per la famiglia apostolica fin col miracolo di farne uscire il danaro dalla bocca d'un pesce; lungi dall' affettare e cercare il regno d'Israele, era fuggito e sparito dal mezzo delle turbe che vinte dalla bontà e dalla potenza sua stavan già per gridarlo re, e per rapirlo a forza e portarlo al trono? Ma Voi già v'immaginate, Uditori, in quale scompiglio si mettesse tutta, e a quanto rumor si levasse quella rea giudaica moltitudine all' udir quella pubblica e solenne testimonianza che fe Pilato della piena innocenza di Gesù. Niuna, niuna causa in Lui di condanna? Questo è il conto che fa un giudice idolatra delle nostre accuse, e delle nostre testimonianze? Son dunque un nulla i delitti di cui lo abbiamo impu-

tato, e in cui abbiain detto di averlo trovato e colto noi stessi? E quì il sussurrare, il levar la voce, il chiamarsi offesi, il replicare ed approvare il già detto, il caricar Gesù di nuovi delitti, il moltiplicar contro lui in rimbrotti e in villanie, il gridar vendetta, giustizia, sentenza di croce... Pilato intronato, stordito non avendo che rispondere, e con che scolpare Gesù, lo chiama e sel fa condur fuori Lui stesso. E vieni, gli dice, vieni, ascolta quanto vien detto contro di te. Al veder Gesù, crebbe la furia, e dalle bocche de' sacerdoti, de' seniori, e di tutti i senatori gravissimi del sinedrio uscian mille voci, che l'una aspettava appena il finir dell'altra, ad accusarlo, e a incolparlo di tante cose che degno pareva di molte morti. Gesù con volto basso, e cogli occhi a terra ascoltava, e tacea. Ma e non odi, gli disse Pilato, come ti battono, di quante colpe ti accusano? E tu non rispondi nulla, non ti difendi? E Gesù, come se Pilato non parlasse a Lui, come se i giudei non parlasser di Lui, ascolta e siegue a tacere. Fu questa al roman Presidente gran meraviglia! Ma il silenzio di Gesù più che meraviglia era per verità un rimprovero a giudei, un rimprovero a Pilato: a giudei che fremendo e strillando ben recavano in mezzo accuse molte; ma niuna pruova e niuna testimonianza conforme; a Pilato che ascoltando e tacendo non domandava testimonj e pruove di tante accuse. Quand' ecco delle grida più alte e violente dell' altre, sorgon dal mezzo di quella turba: Sì sì; colle sue Dottrine Egli ha messo sottosopra il popolo della Giudea universa, incominciando dalla Galilea e procedendo fin quà. Pilato all' udir Galilea, ma che? domandò, è egli forse Uom

galileo? Inteso, che sì, dunque, disse Pilato, suddito di Erode. Oh bene. Erode per sorte è adesso in Gerosolima. Dunque a Lui al suo arbitrio alla sua sentenza si rimetta la sorte di un reo che ha in lui il suo padrone, il suo sovrano, il naturale suo giudice. Dice, e dà ordine agli uomini della romana milizia che senza più traggano al palagio di Erode Gesù Galileo. Risoluzione, Uditori, ben acconcia a scuotere da propri omeri un grave peso. Ma era essa altresì conveniente alla discretezza all'equità alla giustizia di un giudice a cui non mancava certo legittima competenza, e nelle cui mani il giudizio era già a tale da dover sortire favorevol sentenza? Da che egli riconosce e confessa Gesù innocente, perchè non dà egli stesso fine alla causa e non lo assolve e libera da quella ingiusta persecuzione? Perchè lo esponc e avventura a un nuovo giudizio, e a nuovo giudice, e tale che al nome di malvagio e scostumato principe avea già un' anno addietro aggiunta l'infamia della più iniqua e crudele sentenza non per altro che per servire alle furie d'una sua scelleratissima Adultera contro il capo del Battista santissimo pronunziata?

Al comando del vile e ingiusto Preside fu prontamente ubbidito. Ed ecco Gesù fra l'armi al palagio di quel tetrarca, o re, e dietrogli tutta la ciurma de' suoi accusatori e nemici. Erode se ne rallegrò oltre modo, perchè già da gran tempo il pungua curiosissima voglia di vederlo e conoscerlo di persona per le gran cose che avea udite di Lui celebratissime in tutta la Giudea. Lo accolse adunque in sembiante e in atti di bontà e di favore, e splendidamente intorniato da tutta la sua corte; perchè

ed egli e suoi cortigiani eran tutti nell' aspettazione e speranza ch' Egli avrebbe in lor presenza operato qualche prodigio. E ben si sa che i palagi de' grandi e le corti de' principi sogliono assai dilettersi delle arcane astuzie de' giocolieri, di curiosi e inintelligibili fatti, e d'ogni nuovo e maraviglioso spettacolo. Non altro forse era il concetto che si formavan coloro dello straordinario potere e delle portentose operazioni di Gesù. Ora Erode appena se l'ebbe innanzi gl' indirizzò il primo la parola, e forse degnandosi di esprimergli il piacer suo di conoscerlo e di vederlo. E Gesù? Non risponde. Parve forse modestia. Erode lo interroga. E Gesù? Tace. Sarà forse timore. Erode gli fa coraggio, e rinnova e cangia le interrogazioni. E Gesù? Non apre bocca, non dice motto. Oh che è questo? Se' tu mutolo? Hai tu perduta la lingua? Dimmi almeno, rispondimi a questo: e quì Erode moltiplica le interrogazioni: *interrogabat eum in multis*. Ma tant' è: Erode molto, e Gesù nulla. Questa intanto è una maraviglia al re e ai cortigiani affatto nuova. Ma il reale orgoglio si sveglia, e già si vede nella real faccia il dispetto. Colgono il buon momento i giudei presenti, e incominciano a favellare al re contro Gesù. Ascoltati prosieguaono, e rendendo ragione dell' averlo messo in catene e dell' averlo condotto ad essere giudicato, ecco vanno sciorinando tutte le accuse, e ripetendo tutte le colpe, di che avean fatto risuonare il pretorio. E Gesù sempre tace. Erode è ben naturale che lo avrà nuovamente interrogato su i fatti suoi, e domandato come si purgava e difendea da tante e sì gravi imputazioni. Ma Gesù sempre il medesimo non risponde. Oh questo è ben altro che far de'

be' giuochi, che operar maraviglie, che dilettere e rallegrar con portenti la curiosità d'Erode e della sua corte. Quel re superbo non si degnò di mostrarsi offeso, e di riguardare quel silenzio invincibile di Gesù come un'onta e un oltraggio fatto alla maestà sua e alla sua sovrana autorità. Credè onor suo e suo decoro il contenere e frenar lo sdegno, e il non venire a minacce a bravate a gastighi. Trattar Gesù da imbecille, da scempio, da stolido gli parve il miglior partito e la più conveniente vendetta. Eccolo adunque volgersi tutto a mostrar con atti e parole il più alto dispregio di quel sì decantato e celebrato Profeta e taumaturgo. Il re diè le mosse, e tosto il seguirono i cortigiani insolenti: un riso amaro, beffe, motteggi, scherni e dilleggiamenti d'ogni maniera par che incomincino a rinnovar la notturna scena dell'infame casa di Caifasso, salvo che la gravità e dignità d'una corte reale non avrà permesso di stendersi ai villani fatti di colpi e di percosse. Così il divertimento sperato di veder da Gesù operare ammirabili e sorprendenti cose, si cangiò in quello di fare a chi più sapesse dire a Gesù di contumelie e d'ingiurie. Tuttavia a siffatti insulti non si tenne contento quel tristo re cui troppo internamente cocea il dispregio che col non rispondergli mai avea di Lui mostrato Gesù. Or fra le molte accuse onde lo udì gravato da calunniatori giudei, gli parve forse la più notevole quella dell'aver egli voluto crearsi re. Oh questo nuovo re, avrà egli detto insultando, non è veramente abbigliato alla reale. Orsù mettiamlo in abito che gli convenga, sicchè esca di quà degno degli sguardi e degli omaggi del pubblico. E fattasi portare una bella vesta e per fondo

lucido biancheggiante, comanda che sia messa indosso a Gesù. Gesù sì nuovamente vestito e con tal abito in man degli sgherri, e con lacci ai polsi e alle braccia parer dovea tutto insieme un re da giuoco e un pazzarello. A tale a tal si è ridotta per curar la gran piaga dell' umana superbia la Maestà Divina, l'incarnata eterna Sapienza! Scoppiavano intanto d'intorno a Lui le sgangherate risa, e i saluti e gli atti di beffa; e seguirono fino a tanto che ne fu sazia la real bile, e la cortigianesca malignità. Gesù fu allora dal re galileo rimandato e rimesso al tribunale e alle mani del romano governatore. Questo scambievole officioso atto tra Erode e Pilato valse a riconciliarli infra loro, e a farli amici di rivali avversarj e nemici ch' erano in prima. Miseri! Ah perchè tutt' altro che zelo della giusta causa, tutt' altro che stima riverenza ed amore dell' innocenza di Gesù, cagion fu della riconciliazion loro, e della nuova loro concordia ed amistà? Ma da tal fatto non trarrem noi almeno, Fratelli miei dilettezzissimi, non trarrem noi eccitamento e motivo di concepir santi affetti e nuove generose risoluzioni per la gloria del nostro Divin Redentore, per la Causa santissima di Gesù Cristo? Riposiamo.

Dunque Pilato ed Erode, un presidente idolatra e un re scostumato per cagion di Gesù in quello stesso giorno divènnero amici infra loro, *facti sunt amici Pilatus et Herodes in ipsa die*? E per cagion di Gesù non si faranno amici, non si uniranno, non cospireranno insieme nella più santa causa i seguaci e amatori della sola verace e Divina Religione? Vi saranno umani rispetti, vi saran vili timori, vi saran rivalità, gelosie che impediscano a

Cristiani il collegarsi insieme a zelare la Causa di Dio, a zelare l'onore di Cristo? Ha potuto e può singolarmente a nostri dì ha potuto e può il diavolo trovare sì agevolmente, e trovar da per tutto, e trovare in sì gran numero, e trovare non sol fra coloro che per nascita per educazione per profession di bugiarde sette eran già anche prima nemici odiatori persecutori dell' unica Religion verace e dell' unica verace Chiesa; ma fra quegli stessi che fino alla nostra età ebber sempre nome e reputazion di Cattolici: ha potuto, io dicea, e può il diavolo trovare amici ministri, cooperatori e zelatori sì caldi sì intrepidi sì risoluti della sua causa: e per una Causa Divina, per una Causa sua propria, in difesa della Religion sua e della sua Chiesa altrettanto almeno ritrovar non potrà Gesù Cristo? Oimè! Dunque pel diavolo tante segrete società, tante tenebrose conventicole, tante e sì sparse sì diramate sì estese aggregazioni d'ogni ordine d'ogni classe d'ogni genere di congiurati, e tante malvage scuole, e tanta e sì artificiosa diffusion d'empj libri, e tante mene accorgimenti e raggiri, e dispendi e sforzi e cimenti d'una Propaganda infernale; tutto per togliere e sterminare dal mondo la Fede la Legge il Culto gli adoratori di Gesù Cristo: e per Gesù Cristo, per la gloria del Nome suo, per la difesa e conservazion del suo Regno, per ajutare sostenerè, e avvalorar la virtù la fedeltà la costanza de' servitori e seguaci suoi (o infinita vergogna e confusion nostra!) non si vedrà sorgere in mezzo a noi niuna nuova alleanza niuna lega niuna spontanea generosa ed ardente associazione religiosa che a tanti nemici e a tanta guerra dirittamente si opponga, e ingegni a ingegni, e sforzi a sforzi, e

braccia a braccia, e al più iniquo e diabolico metta incontro il più giusto e il più santo zelo e il più benemerito della gloria di Dio e del vero bene degli uomini? Ah Dio, il nostro Dio ci andrà pur ripetendo che quanto a se Egli non può a meno di non zelare con grande zelo la Religion sua offesa tanto e insultata a nostri tempi infelici, e che non può a meno di non zelarla con indignazione altissima verso i nemici suoi: *Zelatus sum Sion zelo magno, et indignatione magna zelatus sum eam*: e noi frattanto, Fratelli miei, ce ne rimarremo freddi insensibili inoperosi, o non più forse che spettatori dolenti... O Italia, o Europa, o popolo, o genti dell'uno e l'altro mondo cattolico che per la Divina grazia sembra pur che con nuovo e santo concerto abbiate alla fine impreso a legarvi in società in unioni in corrispondenze di mezzi d'industrie di offerte e contribuzion generose per difendere per sostenere per fare trionfar da per tutto la più bella la più nobile la più Divina Causa che al mondo sia: oh possano omai queste fauste benedette scintille in mezzo a voi così apprendersi invigorir dilatarsi che arda in ogni parte e rinfiammisi quel sacro fuoco che il Figliuol di Dio è venuto a portar su la terra e di che Egli vuole che venga acceso ogni cuore de' suoi fedeli adoratori e seguaci. *Ignem veni mittere; et quid volo nisi ut accendatur?*

LEZIONE LIV.

Dixit Pilatus: quem vultis dimittam vobis, Barrabbam, an Jesum qui dicitur Christus? San
Matt. Cap. 27.

Ciò che noi da diciotto secoli ricordiamo e lamentiam già avvenuto di doloroso e funesto nel Redentore del mondo: lo conobbe tutto e il predisse, e con passionato stile sen dolse fin da suoi giorni Isaia. Lo mirava egli da lungi col dolente profetico sguardo: ed ah!, dicea, ah! come dalla faccia e dalla persona sua sparita è la bellezza, sparito il decoro! *Non est species ei, neque decor.* Sì, l'ho veduto, ma nulla ritenea più del suo aspetto, e invano in Lui io ricercava Lui stesso. *Vidimus eum, et non erat aspectus, et desideravimus eum.* L'ho veduto sotto il dispregio, e ridotto alla condizion dell'ultimo degli uomini: *despectum et novissimum virorum*: Uom di dolori, e soggetto a tutta l'umana infermità: *virum dolorum et scientem infirmitatem.* Per verità Egli in se prese i languori nostri, e portò sopra se tutti i dolori dovuti a noi. *Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit.* Noi a vederlo lo abbiám creduto da capo a piè coperto di lebbra; tanto fu per la man di Dio in tutto il corpo percosso piagato umiliato sotto il

flagello. *Nos putavimus eum quasi leprosum, et percutsum a Deo et humiliatum.* Ma Egli fu piagato così a cagion delle nostre iniquità, fu così straziato e trinciato a cagion delle nostre scelleratezze. *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra.* Su Lui calde il gastigo che dovea a noi portare la pace, e dalle sue lividure noi abbiain ricevuta la sanità. *Disciplina pacis nostrae super eum, et livore ejus sanati sumus.* Noi tutti agguisa di pecore traviate abbiain errato, e ciascun di noi declinò a quella via che più gli era in grado: e Iddio in Lui pose l'iniquità di noi tutti per esigerne la giusta pena. *Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit: et posuit Deus in eo iniquitatem omnium nostrum.* Ah Egli fu sacrificato, perchè lo volle, e non aprì bocca a querele. *Oblatus est quia ipse voluit, et non aperuit os suum.* Come mansueta pecorella sarà tratto al macello; e si starà cheto e muto siccome agnello sotto la forbice del tosatore. *Sicut Ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente se obmutescet.* Questa, Cristiani Uditori, questa è Profezia pronunziata già più secoli innanzi alla Passion del Signore. Noi abbiain già cominciato, e seguirem colle nostre lezioni a vedere quanto alla dolente profezia corrisponda l'amarissima storia. Favoritemi della vostra attenzione.

Pilato, Uditori, siccome udiste ebbe in grado la buona grazia fattagli da Erode di rimandargli Gesù, e tanto, che per quella rannodò seco lui la già disciolta amicizia. Ma questa buona grazia, e questa amicizia gli costava caro, perchè il rimettea in gran-

de e disgustoso cimento. Non può negarsi che un sentimento natural di giustizia, il rispetto alla dignità e all' autorità del suo posto, e un riguardo debito all' onor suo e al suo nome in faccia al pubblico, e in faccia alla maestà del romano impero, nol movessero a volere sicneramente l'assoluzione e la liberazion di Gesù, di cui avea ben conosciuta e confessata già l'innocenza; e che troppo sapea, siccome dice il sacrosanto Evangelio, non per altro che per odio ed invidia de' principali giudei essersi dato in sua mano ad averne condannazione di morte. *Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum.* Ma questo appunto; l'invidia l'odio la rabbia il furore di quelle anime scellerate, e l'invincibile ostinazion loro e perfidia nell' empio proposito di voler morto Gesù; gli turbava e angustiaava l'animo fieramente. Dunque non sì tosto vide Gesù ricondotto e rimesso al suo arbitrio, che fattosi di nuovo al cospetto de' principi de' sacerdoti, de' magistrati, e di tutta la plebe giudaica che stava innanzi al pretorio, ecco, disse, quel ch' era pur da aspettarsi. Voi mi avete tratto innanzi quest' Uomo come reo di aver sovvertito il popolo e di aver cercato di alienarlo da' suoi doveri di sudditanza e di fedeltà per guadagnarlo a se. Io l'ho interrogato, l'ho esaminato dinanzi a voi, e non ho potuto aver niuna pruova niun argomento legale delle reità di che l'accusate. Ma ecco nè pur Erode, dinanzi al quale avete pur rinovate e accalorate le vostre accuse, ha trovato in lui nulla che il faccia degno di morte. Vuole adunque giustizia ch' io lo assolva, e il licenzi libero, al più dopo un lieve gastigo di qualche imprudenza in che sarà forse trascorso . . . Un fremito,

un mormorio, un batter di piè, un voltarsi infra loro i volti e gli occhi ardenti d'ira e di minaccia già mostrava imminente uno scoppio di querele di grida e del più procelloso tumulto. Pilato si risovvenne a quel punto d'un nuovo spediente che gli parve tutto al caso, per calmare e tornare in senno quelle teste e quegli animi furibondi. Era fra i giudei costume e privilegio antichissimo, che nella solennità della Pasqua dal tribunale della giustizia fosse lor rilasciato e donato in grazia un reo di morte qualunque fosse a loro scelta ed arbitrio. Ora a que' dì stava in carcere ad aspettar la meritata condanna un malfattor solenne, di nome Barabba, stato capo di sedizione e rivolta, nel bollor della quale si era ancor bruttate le mani d'un volontario omicidio. Dunque Pilato tenendo per fermo che il popol giudaico non sarebbe mai sì matto e furioso da voler piuttosto la morte di Gesù che d'un Barabba sedizioso ladrone e omicida, oh, udite, gridò alto alla turba, udite. Io debbo secondo la consuetudine liberare e donarvi un reo. Qual de' due volete voi dunque assoluto e libero? Barabba, (già sapcan tutti che schiuma di briccone era costui) ovver Gesù che fra voi vien detto il Cristo, il Messia? Gesù, il Cristo, il Messia messo a paragone con un Barabba? Ingiuria atroce, Uditori, al nostro Divin Signore: ma che bisogna perdonare a quell' idolatra miserabile che nol conosceva per quel ch' Egli era, e che solo a buon fine avea proposta al popolo sì abbozzabile alternativa. Fu questo un tratto e un colpo terribile alla nequizia e alla smania infernale di que' malvagi capi della nazione, che troppo temettero sul voto e la scelta dell' universal della turba. Dun-

que prima che si venisse a risposta si poser tutti in ansia in affanno in briga in faccende per mischiarsi e insinuarsi fra il popolo, e sedurlo e vincerlo e persuaderlo ad abbandonare Gesù alla morte, e a domandar la vita e la libertà di Barabba. Intanto che si brigava così dai nemici di Cristo, e che Pilato lasciava alle turbe il tempo e l'agio di pensare e risolvere, ecco a Pilato improvvisamente un messo e un'ambasciata, e di chi? Di sua moglie. Questa gli manda dire: Tu non hai che far con quel giusto: guardati dal pronunziar nulla contro di Lui: perchè questa notte io ho patito in sogno assai cose per cagion sua. Ecco, Uditori, a Pilato un avviso di suo grande interesse venutogli d'onde men l'aspettava. L'avviso era certo dal Cielo, e per mezzo di una Donna che al Cielo era cara, perchè, secondo il parer di più Padri, onesta misericordiosa e pia, come par che lo mostri il fatto: ond'è che i Padri medesimi tengono che per quella vision notturna e per le cose che le fur rivelate ella credesse in Cristo qual vero Messia e Salvatore del Mondo; e che poi ferma nella sua fede conseguisse l'eterna salvezza. Il suo nome (che ben merita d'esser saputo) fu Claudia Procula, e dessa è forse quella Claudia Cristiana che nomina l'Apostolo Paolo nella sua seconda a Timoteo. Così Pilato infelice seguito avesse il salutare consiglio! Ma raro è che un marito cattivo presti orecchio, e sia docile ai saggi ammonimenti di una moglie buona. Cosa le mandasse rispondere non si dice: ma rispose troppo coi fatti. Orsù, ripigliò egli gridando alle turbe: qual de' due che vi ho proposti volete voi rimesso in libertà? Le turbe già guadagnate da loro capi risposero subitamen-

te, *Barabba*. Pilato stordì. Ma che farò adunque, soggiunse; che farò di Gesù detto il Cristo? Un general grido rispose: sia messo in croce: *Crucifigatur*. Ma, disse Pilato, che ha egli fatto di male? E un grido più veemente e furioso: in croce, in croce: *crucifigatur*. Pilato così deluso nell' aspettazion sua, e già entrato in timore di quella popolare furia, troppo abborrendogli la coscienza dal consentir loro l'empia domanda, oh via, disse entro se, tentiamo anche questa: facciasi un male per evitarne un peggiore. E senza più ordina alla sua gente, che Gesù sia sottoposto ai flagelli. Un innocente ai flagelli? Ah giudice indegno! Questa è giustizia? Per evitare un peggior male? Per non venire a sentenza di morte? Ma e che ti sforza, o ti potrà sforzar mai al mal peggiore esecrabile orrendo di una ingiusta capitale sentenza? Non altro che viltà, debolezza, e la scelleragine di voler piuttosto calpestar con enorme prevaricazione i doveri più santi della giustizia, che opporre il petto al più reo e forsennato furore. Eh si, Fratelli miei diletteggianti: fu questa senza dubbio ingiustizia detestabile di Pilato: ma fu giustizia adorabile di Dio. Gesù l'immacolato Divino Agnello si avea presi e addossati a se stesso i delitti nostri per pagarne. Egli in nostra vece e per noi la pena debita all'oltraggiata Divina Maestà. O i crudeli e dolorosi strazj che secondo il proposito della Divina Volontà gli restavano adunque ancor da patire per soddisfare al nostro debito immenso! Pilato, i giudei, i manigoldi spietati, comunque rei, già non sono che ministri e strumenti della giustizia del Divin Padre, che per espiare i peccati del popolo suo vuole atrocemente percuotere l'umanato Divin

suo Figlio : *propter scelus populi mei percussus eum*. Deli prepariamci, Fratelli miei, co' sentimenti più vivi di dolor delle nostre colpe, di gratitudine alla Divina infinita Carità, di compassione al nostro Divin Salvatore, prepariamci a riguardar con orrore le crudeli cose su questa pazientissima Divina Vittima dall' umana fiezza ed impietà praticate.

I Santi Evangelisti con maravigliosa semplicità si spediscono dicendo che Pilato flagellò, cioè per mezzo de' suoi sergenti fe flagellare Gesù. Ma o quanto con questa sola parola ci lasciano da domandar, da sapere, da meditare e contemplare amaramente! Ecco adunque dietro all' ordin crudele tutto in pochi istanti apprestarsi alla comandata flagellazione; supplizio infame, perchè solo di schiavi, già condannati alla morte. Il luogo era l'atrio del pretorio; e quivi era la colonna marmorea, a cui si legavano i rei da flagellarsi. Non è da dubitare che non sia quella medesima, che trasportata da Gerusalemme si custodisce e si vncra in Roma nel tempio di Santa Prassede. Era qual si vede piccola e bassa, a fin di lasciare scoperto e da poter percuotersi pressochè in tutte le membra il corpo del flagellato: benchè v'abbia chi crede che non sia questa la colonna intera, ma il solo capitello, o la sola base di quella. Fur prestati i flagelli, cioè sferze di cuojo, funicelle nodose, nervi sottili, e fors' anche verghe spinose, e acuminate catene. I flagellatori a più coppic e forse, come ha nelle sue rivelazioni Santa Maddalena de' Pazzi, fino alle trenta paja da succedersi gli uni agli altri; giacchè i romani non avean legge come i giudei di non oltrepassare il numero di quaranta colpi men uno, del che si rende non incredibile il numero

delle più migliaja di battiture secondo rapporti autorevoli ricevute da Gesù Cristo; e il fa più probabile la rabbia la crudeltà la fieraZZa di que' pagani carnefici, da Pilato lasciati liberi a infierire a lor posta per far di Gesù un obbietto da muover pietà ne' più duri petti; e che forse per infierire quanto il poteano, salva la vita che si volea finita in croce, furono da perversi giudei liberalmente pagati. Or eccoci al punto, Uditori, della spietata carnificina. Ecco già sono addosso a Gesù i manigoldi crudeli; ecco gli strappano dalla persona l'una e l'altra vesta, l'esterna e l'interiore, ed ecco sotto lo sguardo della più sfacciata canaglia denudate quelle membra castissime, su cui appena mai osaron fissarsi le immacolate pupille della Vergine Madre. Ah! già gli son sopra i disumani carnefici, già tra l'arrabbiato eccitarsi ed aizzarsi l'uno l'altro levan alto le fiere snudate ed armate braccia, già con tempesta orribile di colpi senza numero senza legge e senza misura battono pestano rompono squarciano il dorso e le membra tutte di quel virginale immacolatissimo Corpo; e già vanno a strazio e in brani quelle Carni divine, già sprizza corre e dilaga il suolo quel divin Sangue... Ah più s'infiama l'infernal rabbia de' barbari, e coppia a coppia e braccia a braccia e furor a furor senza posa succedono, e colpi a colpi e piaghe a piaghe con nuova furia si aggiungono... Ah chi sa fino a qual segno avrian seguita l'empia carnificina le tigri ancor sitibonde di sangue e strage, se, come abbiám dal testimonio di Agostino e da una rivelazione a Santa Brigida, un de' littori di cuor diverso dal cuore di quelle fiere, mosso alla fine da compassione e da orrore non avesse gridato forte: olà; si avrà dunque

così da uccidere un uomo non ancor giudicato? e tratta in così dire la spada non avesse tronca d'un colpo la fune che legava Gesù alla colonna. Cadde allora, dice Agostino, non si potendo reggere in piè cadde in terra quel Corpo adorabile, e si voltolò e s'immerse nel proprio Sangue. Ma sotto il brutale strazio chi può immaginar qual venisse senso acutissimo di dolore in un Corpo della complession più gentile e per lavoro del Santo Spirito colla più fina e perfetta delicatezza di fibre organizzato! Sotto il barbaro strazio oh il grande e meraviglioso spettacolo la pazienza, la fortezza, la generosità, la costanza del nostro Divin Signore! Stette qual gigante invincibile sotto la grandin fiera sempre fermo ed immoto. Non un sospiro, non un gemito, non un lamento, ma da principio alla fine un trionfale silenzio. Ah tutto pativa volenteroso, e si offeriva intanto a patire anche più per la gloria del Padre, e per la salvezza del mondo. Basti, Fratelli miei, basti all' orror dell' odierna Lezione lo spettacolo atroce, che abbiamo avuto sott' occhi. Ripiglierem lena a seguire altra volta, a seguir con più cuore, ma non con men santi e dolorosi affetti, la luttuosa tragedia. Riposiamo.

Se di tutte le umane iniquità con tutta la passion sua l'amorosissimo Redentor nostro pagò nel Divin suo Corpo la pena; ah troppo è facile e naturale il conoscere di quali colpe in particolare abbia Egli pagata la pena colla sofferta spietata flagellazione. Quelle Carni Divine livide peste straziate e lacere, con tante bocche quante sono le loro piaghe gridano alto contro le carnali laidezze degli uomini peccatori. Per lavare la terra da sì schifoso e

abbominevol lezzo ci volle un dì un diluvio d'acque scroscianti dal cielo e traboccanti dal grande abisso: ma ci volle in appresso un torrente di Sangue tratto dalle vene e dalle membra d'un Uomo Dio. Un Uomo Dio per la sua Carità infinita ha voluto, o disonesti, scontare in se stesso con suo atrocissimo tormento e spasimo i vostri indegni e animaleschi piaceri. Ma se lo strazio le piaghe il sangue d'un Dio furono e son certamente rimedio infallibile a chi vuole guarirne, furono e sono poi altresì rimedio efficace a cacciar dal Mondo una peste più forse che ogn'altra guastatrice dell'anime, e popolatrice dell'inferno? Ah pare appunto che per ciò stesso che il Redentore del Mondo ne ha in se portata e pagata la pena; più si disfreni, più imbalanzisca e trascorra la furiosa carnal passione a inondar d'una torbida piena tutta quanta la faccia del Cristianesimo! Ah piena orribile di vergognose immondezze, di brutali lascivie, di stupri, di fornicazion, di adulterj, effetto in parte d'una disolutezza general del costume, e in parte frutto d'una moderna sensuale filosofia, e d'un illuminato dominante libertinaggio! La è poi questa la libertà, che principalmente si agogna, e per cui tanto arde e divampa quella febbre maligna, quello spaventoso delirio che più non soffre alcun giogo alcun freno nè di sacra e divina, nè di umana legittima autorità. Libertà si vuol sopra tutto libertà di sfogare senza contrasto i carnali libidinosi appetiti, libertà di coltivar le geniali e immonde amicizie, libertà di sfrondar gigli, di contaminar talami, di far onta perfino alla natura con nefandezze più che brutali. Ah che si giugnesse a tanto disordine fra le tenebre della sozza e stolidia idolatria,

non è da maravigliare: ma chi non ha da inorridir che si giunga a tanto fra la luce Divina dell' Evangelio, dopo la passione e la morte di Gesù Cristo? Or va, Cristiano ingrato e crudele: va a contentar gli appetiti della sporca tua carne: ma pensa almen, ti ricordi, che vai a rinnovar quanto è da te e a rinfrescare in quel Divin Corpo gli strazj e le piaghe; che vai quanto è da te a infierir nuovamente, oh con che più spietati flagelli! su le Carni Santissime del tuo Divin Salvatore. *Vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra.*



LEZIONE LV.

Et milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti ejus. S. Gio. Cap. 19.

Uscite, uscite, amorose Figlie di Sion, a vedere il pacifico vostro re, il vostro Salomone col nuovo diadema, che gli ha intessuto e posto sul capo la madre sua nel dì delle sue sponsalizie, nel dì della maggiore allegrezza dell' amante Suo Cuore: *Egredimini, et videte, filiæ Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, in die lætitiæ cordis ejus.* Uscite, uscite, Cristiane Anime amanti, e venite oggi a vedere il vostro Re, il vostro Diletto, che siccome in giorno di nozze, siccome in giorno al suo Cuore il più giocondo e caro, vi chiama a Se perchè il veggiate coronato di un nuovo diadema a lui lavorato e messogli in capo per le mani della stessa sua madre. Ecco, Cristiane Anime, io son con voi, io vi precedo, io vi guido. . eccovi dinanzi al vostro adorato re, al vostro Sposo dolcissimo. . . miratelo . . . Oimè! che veggo e che vi mostro io mai? O fiero diadema! o madre crudele! o giorno di orrore! Così adunque, così una ah non madre, ma spietata matrigna ha coronato un suo figlio? Così la crudel Sinagoga ha trattato il Re nostro, il nostro Sposo

divino? e un dì per Lui di tanta ignominia e di tanto dolore può egli chiamarlo un giorno di nozze, un giorno di singolar festa, e letizia all'amoroso suo Cuore: *in die desponsationis illius, in die lætitiæ cordis sui?* O eccesso, o mistero del suo infinito amor verso noi? Ah Gesù di nulla mai ha tanto goduto, quanto del patire per nostro bene. Per mezzo delle sue ignominie e delle sue pene si è Egli sposato alle anime nostre, e il feral giorno della sua passione fu veramente al Cuor suo il dì del maggior diletto, che avesse mai nella mortale sua vita. Deh venite adunque, o cristiane Anime, e come già incominciaste a vedere in Gesù un vostro Sposo, ma Sposo di sangue: *Sponsus sanguinum tu mihi es*; così vedrete oggi in Gesù il vostro re ma coronato di Sanguinoso diadema. La coronazion sua con tutto quel che seguì fino alla condanna di morte, sia dunque il soggetto come della lezione, così della vostra più passionata attenzione. Incominciamo.

La rabbia dei disumani carnefici contro l'innocentissima Vittima, che aveano in mano, non sentiasi ancora, Uditori, sazia e contenta. Su quel divin Corpo già tutto piaghe e sangue pascean di ferino diletto gli osceni ed accesi sguardi, e quasi cercandolo per veder se restava parte, su cui fosse luogo da incrudelire, videro, solo forse, intatto dai colpi laceratori, e immune da piaga il divin sacratissimo Capo. Oh perchè, forse dissero, perchè sarà risparmiato lo strazio e il castigo a ciò, che ha costui di più reo? Non fu quel dove nacquero, covarono e si alimentarono i rei disegni, gli ambiziosi progetti, le speranze ridicole di farsi re? Paghi adunque anche questo reo capo la giusta pena; e quale, se non la

più proporzionata a delitti suoi? Volle farsi re? E bene; abbia dunque da noi la real Corona, che gli conviene. Così, Uditori, non astretti da comando del Giudice, di che nulla dice il Santo Vangelo, ma consigliati soltanto dalla lor petulanza e fierezza, o a dir più vero mossi da diabolica istigazione già volgon l'animo e portan le mani a nuovo spietato ritrovamento, a nuova inaudita guisa d'ignominioso supplizio. Il diavolo loro se trovar pronte delle spine lunghe, forti, acutissime, che altri credon diranno, cioè di quel frutice, di che s'intreccian le siepi, e credon altri di giunco marino. Di queste intessono e formano un' orribil corona capace di circondar tutto intorno a guisa di ghirlanda il capo e la fronte, e fors'anche, come altri dice, di coprir tutta agguisa di celata la sommità della testa. Intanto altri portano una vecchia vesta tinta di cocco somigliante a porpora, e foggia a guisa della clamide, che vestono i re. Altri ha già in mano una canna, che ha da figurare lo scettro; e con ciò nulla più manca delle reali insegne, per cui si vuole rappresentare e distinguere il nuovo re da offerire ed esporre al più feroce ludibrio. A far più solenne la festa e la cerimonia esecrabile, si fa entrare e si ordina tutta nell'atrio la romana coorte di forse mille cinquecento e più uomini, e già fatto sedere Gesù su basso scanno ecco gli gittano e stendono su le lacere e sanguinose spalle quello straccio di porpora, quindi gli adattano al capo il serto di spine, e con sovrapposti ferrei bastoni a forza di braccia lo calcano, lo premono, e gliel conficcano addentro profondamente. Ed ah! che al primo configgersi di quelle punte acutissime nel capo, nella fronte, e nelle tempie de-

licatissime, al trapassare del cranio, al toccare e punger del cerebro, origine di tutti i nervi, principio, e sede del senso; un freddo pallor di morte spargesi su tutto il volto a Gesù. Minute stille di sangue spuntano sul margine delle ferite, che a poco a poco più ingrossano, e fattesi già larghi rivi giù dai capelli grondan su gli omeri, e giù dalla fronte scorrono insu le guancie, e in su gli occhi . . . o spettacolo di orrore, o non più inteso esempio di crudeltà! E Gesù soffre, spasima, e non apre bocca, non mette un lamento. *Sicut agnus coram tudente se obmutescet.* O quanto, Fratelli miei diletteggianti, o quanto costa a Gesù il pagar la pena di tanti nostri malvagi pensieri, di tanti disegni compiacimenti e desiderj ambiziosi, superbi, ingiusti, e disonesti! Piantategli in capo le spine, gli si pon finalmente in mano la canna; e con ciò ecco il re da giuoco colla clamide su gli omeri, colla corona in testa, e con in mano lo scettro. Orsù, dicono gli empj, cadiam tutti, prostriamci a piedi del nuovo re: abbia i saluti nostri e gli omaggi debiti alla sua maestà. E già l'un dopo l'altro si fa innanzi, piega a terra il ginocchio, e ti saluto, gli dice, o Re de' Giudei; quindi gli strappa di man la canna, e con più colpi gli pesta sul capo le spine, poi lo schiaffeggia su l'una e l'altra guancia, in fine gli sputa nella faccia, e sghinazzandogli amaramente in sul viso, compie così il suo omaggio, e cede ad altri il luogo a rinnovargli chi sa quante volte! quell'empia beffa. Ah fra tanti scellerati, che lo fan solo per insultarvi e deridervi, soffrite, o Gesù, che a vostri piedi mi prostri anch' io, io povero peccatore, che ho avuta pur troppo cotanta parte in sì crudele

Iudibrio fatto dell' adorabile Persona vostra , e della vostra Maestà infinita. Ma io di tutto cuore vi adoro , fra tanta vostra ignominia vi riconosco e confesso mio Signore e mio Re, e in un col pentimento sincero di tutte le offese, che vi ho fatte peccando , a Voi come a mio Signore , a mio Re , a mio Dio offero e consacro l'omaggio di tutto me stesso.

Forse quell'empio giuoco non finia sì presto , se Pilato che ardea pur di vedere se quella pruova ingiusta e inumana gli riusciva al suo intento , fattosi condur seco Gesù non usciva fuor del pretorio e dell' atrio a presentarlo a giudei in quel compassionevole aspetto della testa trafitta da spine e piovente sangue , della faccia pallida pesta e sfigurata , e del corpo tutto che sotto la clamide appariva squarciato e lacero. Ecco , gridò , ecco l'Uomo: *ecce Homo*: ecco l'uom , che cercate a morte : lo rassigurate voi più , lo riconoscete , dopo sì orribile strazio ? *Ecce Homo*. Io vel riconduco davanti , affinchè conosciate , che io in lui non ritrovo causa di morte. Troppo , troppo ho io fatto , e lasciato fare per discendere al furor vostro , e alla vostra ingiustizia. I Pontefici , e i ministri , quelle anime di ferro , al veder così com' era Gesù niente commossi , ma più che mai incitati dall' infernale lor rabbia , alla croce , gridarono , sia condannato alla croce. *Crucifigatur , crucifigatur*. Or bene , rispose sdegnato quel Giudice imbecille , io vi replico quel che vi dissi : pigliatelo adunque voi , e voi mettetelo in croce. No , no , replicarono ; tocca a te il farci giustizia secondo le nostre leggi : secondo le nostre leggi egli ha da morire , perchè si è fatto figlio di Dio. A questa no-

vella accusa Pilato sentì più che prima percuotersi il cuor di spavento. Figlio di Dio? (par che dicesse nel suo sè quel misero idolatra) Sarebbe egli mai figlio di Giove, o d'alcun' altra delle più potenti e vendicatrici Divinità? Se così fosse, a che partito sarei procedendo più innanzi in sì duro e ingiusto giudizio? Entrato così in gran pensiero, torna con seco Gesù entro al pretorio, e fattosi solo a solo con lui, dimmi, gli disse; onde sei tu, di che origine, di che nascimento? Gesù nol degnò di risposta. A me non parli? ripigliò quegli adontato. Non sai, che io ho il potere di crocifiggerti, ed ho il potere di rimandarti assoluto? Eh tu non avresti, rispose il Signore, tu non avresti potere alcuno sopra di me, se questo non ti venisse dall'alto. Non è, volle dire, non è il tuo Sovrano, non è la tua carica, che mi abbia assoggettato al poter tuo e al tuo giudizio. Dal Cielo, da Dio è venuto quest'ordine, a cui di mio pien volere io mi son sottoposto. Dunque (ne venia per conseguenza) al Cielo a Dio avrai tu da render ragione. Vero è per altro, seguiva Gesù, che quelli, che mi hanno dato in tua mano, han peccato e sono rei più di te. Ah Pilato atterrito, confuso, lacerato da timor, da rimorso, già non volea assolutamente saperne più. Indugiava di ritornare a giudei, mandava imbasciate, adduceva scuse, affacciava motivi e cagion per placarli; cercava in somma ogni modo di uscir di tanto imbarazzo col liberare Gesù. Ma i giudei non cessavano di gridargli di fuori, e di dargli all'animo con replicate istanze la più violenta tortura. Guarda, guarda; diceano, che se tu assolvi costui, tu non se' più amico di Cesare, vai a incontrar la di-

sgrazia del tuo Sovrano : perchè chiunque si fa re , non solo è ribelle , ma si fa di Cesare e rivale e nemico. Non ci voleva di più , Uditori , a far nuova breccia sul cuor di Pilato. Costui , dovette egli dire , è accusato dal grido general de' giudei di avere aspirato al regno di Giuda. Ne andran certamente , e chi sa quali e quanti ! i rapporti alla corte. Niente più facile a credersi , perchè niente più da temersi che un' attentato all' usurpazione d'un regno. Qual delitto non diverrebbe per me il non aver castigato e sentenziato di morte un delitto di tanta ingiuria ai diritti della sovranità , e dell' impero ? Pilato infelice ha veramente il cuor sotto il torchio. Vede ciò che vuol da lui la giustizia : ma vede insieme quanto ha da temer da giudici , e per questi dall' ira e dalla vendetta di Cesare. Eccovi di que' cimenti , Uditori , ne' quali o quanto mal regge una naturale onestà , quanto mal regge una falsa e viziosa religione !

Pilato adunque stretto così da crudeli angustie , combattuto , irresoluto , sospeso , non sapendo quasi quel che faceasi , uscì di nuovo portando fuori anche Gesù , e dovendo pur alla fine pronunziare sentenza o di assoluzione , o di condanna , salì con Gesù al fianco al tribunale che stava esposto allo sguardo del popolo in luogo alto e selciato di pietra, detto perciò litostrotos; al qual luogo saliasi per molti scaglioni di marmo , che furono poi di là trasportati quà in Roma presso la Basilica Lateranese , e formano quella Scala Santa , che si frequenta , si venera , e si monta su le ginocchia da tanti devoti fedeli , e singolarmente dai buoni Romani. Di lassù Pilato guardando il popolo , e accennandogli colla

mano Gesù, ecco, disse, ecco il vostro re. Deh era questo un placare, o piuttosto un'irritar viepiù que' furiosi? Ma io credo proprio, che lo sciagurato più non sapesse, che dire; perchè non voleva dire ciò, che strettamente e unicamente dovea. I giudei subitamente scoppiarono nel solito rabbioso grido *tolle, tolle*, su su, sia levato sopra la croce, *crucifige eum*. Dunque, replicò Pilato, io porrò in croce il vostro Re? Noi, risposero per tutta la turba i malvagi pontefici: noi non abbiamo altro re, che Cesare. *Nos non habemus regem nisi Caesarem*.

Perfidi! Odiavan tanto il romano impero! Tanto anelavano a scuotersi d'in sul collo il giogo de' romani imperadori! e adesso per invidia, e per odio contro Gesù con tanta solennità mostrano di riconoscere e di voler Cesare loro solo e legittimo re? *Nos non habemus regem nisi Caesarem*? Ah Signore, gli uomini perversi voglion più presto ogni altro giogo, che il vostro, amano qualunque padrone, qualunque re, purchè per re e padrone non abbian Voi. Or che risolve Pilato? Vedete Uditori, malizia e contraddizione dell' uman cuore. Il vile per timor del tumulto che già va crescendo e minaccia di rompere in aperta e strepitosa violenza, e per timore di concitar contro se lo sdegno e la vendetta di Cesare è già disposto a cedere a giudei, a sacrificare e tradir la giustizia, a condannar l'innocente, il Santo alla morte, alla croce; e pur crede di scusarsi e giustificarsi abbastanza, se mostri in faccia al pubblico di farlo contro sua voglia, di farlo sol per servire al volere altrui. Dunque che fa? Si fa portare e mettere innanzi dell' acqua: al

cospetto di tutto il popolo si lava le mani, e dice alto, io mi dichiaro innocente del sangue di questo Giusto: *innocens ego sum a sanguine Justus hujus*. Voi, voi, che mi sforzate a versarlo, penserete a renderne conto: *vos, vos, videritis*. Giudice scellerato! A quale sguardo, divino o umano, presumi tu di coprirti? Sei tu, che versi quel sangue: senza te, senza la tua mano quel sangue non si verserebbe: e tu osi chiamartene innocente? Da te ha da uscire la sentenza di morte contro quel Giusto; e ne avran colpa, e ne renderan ragione coloro, da cui viene richiesta, e non tu da cui sarà pronunziata? E l'acqua alle mani basterà a lavarti l'anima da reità, da macchia sì infame? Non è già, Uditori, ch'io non creda (quel, che già disse il Signore) Pilato reo men de' giudei. Ma qual cecità o quale audacia il credersi, o il protestarsi innocente? Infelice! Te ne avvedrai anche in questa vita allorquando ti sentirai percosso appunto di quella pena, per cui fuggire strascinar ti lasciasti a tanta ingiustizia. Per non cadere in disgrazia di Cesare, tu vai a condannare Gesù: e appunto la condannazion di Gesù ti porterà la disgrazia di Cesare. Cacciato dal posto, cacciato di Roma, cacciato d'Italia in doloroso esiglio, forse più per rimorso del tuo atroce delitto che per l'impazienza delle cangiate tue sorti, volgerai le violente mani contro te stesso e troncherai di volontario colpo una vita per te ridotta a peso e tormento insopportabile. Ma e che risposero i Giudei alla protestazion di Pilato d'esser egli innocente del Sangue di Gesù? *Sanguis ejus super nos et super filios nostros*. Sì, sì, risposer gridando i pontefici, i magistrati, i senio-

ri , e tutta con loro quella frenetica turba , sì , siam contenti , quel sangue venga pure su noi , e su tutti i figli e discendenti nostri : *Sanguis ejus super nos et super filios nostros*. Nazione perversa , ingraticissimo popolo , popolo e nazione deicida , avesti già , hai tuttavia , ed avrai , chi sa ancor fino a quando ? quel che dal Cielo con sì orribile imprecazione tu chiamasti sopra di te. Sul reo tuo capo cadde già , siegue a cadere , e cadrà tuttavia quel divin Sangue , che se nelle intenzioni pietose dell' universal Redentore fu sparso per la salvezza di tutto il mondo , tu per l'esecrando tuo voto tel cangiasti in supplizio , in ruina , in desolazione da durare fino alla consumazione de' secoli. Sciagurati figli di sì empj e barbari padri , non sarà dunque mai quel Sangue Divino , non sarà per voi Sangue di redenzione ? Sì , ma solo allor quando sul finire de' secoli riconoscerete e adorerete qual vostro Cristo , qual Signor vostro e vostro Dio quel Gesù , che i Padri vostri negarono , e vollero con furor tanto dannato a morte di croce. E già il pagano vilissimo e iniquissimo giudice protestando di condannarlo innocente , segna coll' empia mano l'empia sentenza , che lo condanna ad essere crocifisso. *Adjudicavit fieri petitionem eorum*. Di questa sentenza noi non ne abbiamo il tenore ne' Santi Evangelj ; ma ben l'abbiamo in antichissimi annali non indegni di fede ; ed è come siegue. » Gesù Nazareno sovvertitore della sua gente , disprezzatore di Cesare , e falso Messia , com'è provato dal testimonio de' principali della nazione , sia tratto al luogo del comune supplizio , e con ludibrio dell' affettata regia maestà in mezzo a due ladri sia conficcato in croce.

Va, o littore, appresta le croci. » Abbiamo udita, Fratelli miei, con orrore la sentenza ingiustissima; altra volta con più orror ne vedremo l'esecuzione feroce. Riposiamo. .

Oh come, cristiani Uditori, la giustizia di Dio si prende a scherno, e confonde i consigli dell' umana malizia e iniquità! Gli empj giudei perchè Gesù sopra lor non regnasse, lo vollero confitto e morto sopra una croce: e appunto la croce esser dovea a Gesù Cristo il modo, lo strumento, e il mezzo da regnar sopra loro, e sopra il mondo universo. Sì: Gesù regnerà su la croce, colla croce, e per la croce. Si opporrà invan la perfida Sinagoga a cui la croce è nome di scandalo: e Gesù crocifisso incomincerà a regnare sopra i giudei. Si opporrà invano il dominante paganesimo, a cui la croce adorata è una follia: e Gesù Crocifisso regnerà sopra le genti. Si opporrà invano la prepotenza de' Cesari, l'astuzia de' politici, l'orgoglio de' filosofi: a piè di Gesù Crocifisso io veggio atterrati i falsi Dei, rovesciati gli altari, e le leggi e le costumanze abolite della superstizione e dell' idolatria. Opporranno invan le congiurate lor forze il molle senso, la ritrosa carne, le ribellanti passioni: Gesù Crocifisso porterà le sue conquiste, e formerà il suo dominio, il suo regno su lo spirito e il cuor degli uomini. Regnerà, e la sua Croce presentata alle nazioni tutte quante dissiperà le scuole de' sapienti, fiaccherà l'alterezza de' grandi, ammollirà la ferezza de' barbari, stenderà le possenti sue braccia a dominar su tutta la terra. Regnerà, e la sua Croce, già obbietto d'infamia di abbominazione di orrore, grande obbietto sarà di amor di speranza e di gloria; e su

gli abbattuti profani simulacri gloriosamente innalzata riscoterà i voti gl' incensi le adorazioni, e su le coronate fronti brillerà fra gli ori e le gemme, e su i bellicosi vessilli splenderà a incoraggiamento e trionfo delle seguaci e fedeli, e a confusione e a sterminio delle affrontate schiere nemiche. Or dove siete, o perfidi farisei, che amaramente insultando al Nazaren crocifisso, s'egli è, diceste, s'egli è re d'Israele, discenda ora dalla sua croce, e noi gli crederem senza più: *si rex Israel est descendat nunc de cruce, et credimus ei?* Che Gesù discenda dalla sua Croce per provar ch'Egli è re de'Giudei? Ma e dove mai meglio che su la croce mostrarsi Egli potrebbe non pur d'Israele, ma di tutto il mondo arbitro e re? Qual più chiaro argomento d'una sovrana potenza, qual più grande e altera pruova d'una Divina universal signoria, che chi pareva già vinto ed oppresso vinca e conquisti il mondo, soggioghi le terrene podestà, si assoggetti gli alti regnanti; e ciò non colla forza di superbe armate falangi, ma colle attrattive d'una spregiata e abbominata croce; non infierendo col ferro, ma pendendo da legno infame: *qui videbatur victus vicit orbem terrarum, subjecit potestates, subjugavit reges, non superbo milite, sed irrita cruce; non saeviens ferro, sed pendens ligno.* O vittorie, o trionfi, o conquiste di Gesù crocifisso! E non riguarderemo noi dunque, Fratelli miei diletteggianti, non riguarderem noi Gesù crocifisso come il vero e sommo obbietto de' nostri vanti e della nostra gloria? Ah! non fia mai ch'io in altro voglia gloriarmi fuorchè nella Croce di Gesù Cristo: *absit mihi gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi.* Altri si glori d'un profon-

do ed ampio sapere: io non mi glorierò che di saper Gesù crocifisso. Altri si gloriù di operate illustri imprese: io non mi glorierò che de' trionfi di Gesù crocifisso. Altri si gloriù di regnar su il mare e la terra: io non mi glorierò che di adorare amare e servire Gesù Crocifisso. *Absit , absit mihi gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi.*



LEZIONE LVI.

*Et bajulans sibi crucem exivit in eum qui dicitur
Calvariae locum.* Nel V. S. Gio. a cap. 19.

Esce Gesù di Gerosolima, ed oh quanto diverso da quello, che, non erano ancora sei dì passati, vi entrò! Ve ne ricorda, cristiani Uditori? Vi entrò col trionfo più bello, onde possa mai onorarsi l'ingresso del più amato e sospirato Signore: ne esce colla più atroce ignominia ond' esser possa coperto il più abbominato esecrabile malfattore. Vi entrò incontrato raccolto festeggiato acclamato dall' amore dal giubilo dalle benedizioni di tutto un popol divoto; ne esce cacciato e strascinato per mano di manigoldi, bestemmiato e maledetto da tutti i capi della nazione, insultato e deriso da insana turba furiosa. Vi entrò calcando una via tappezzata di vesti e seminata di frondi e fiori, circondato da freschi rami e da verdi palme levate alto e agitate a segnal di plauso e di onore: ne esce gravato d'infame patibolo, tratto per cammino di morte e scortato dalle negre insegne di feroce estremo supplizio. Così, città ribalda perversa ingrattissima, così da te discacci, e mandi a tal termine Quello stesso, che da sì pochi dì accogliesti, salutasti e trattasti qual Figliuolo di David, qual tuo legittimo Re,

quale inviato e venuto a te nel nome del Signore? O eccesso, o portento dell' umana perversità! O terribile esempio di quanto potea sul mondo schiavo l' infernal tirannia, la potestà delle tenebre! Ma tanto e nulla meno era pur necessario, Fratelli miei dilettissimi, affinchè secondo i consigli della divina Volontà avesse effetto la redenzione del mondo: così e non altrimenti la più profonda umana nequizia servir dovea di mezzo e strumento alle intenzioni ai disegni alla più grand' opera della Divina infinita misericordia! Sì: tanto volle e giunse a tanto contro la Persona di un' Uomo Dio la fiera degli uomini: ma per quanto l'avesse voluto non l'avria potuto mai, se quest' Uomo Dio per la sua infinita carità verso gli Uomini non si fosse all' odio e al furor loro di suo pien volere offerto e abbandonato. *Oblatus, oblatu8 est, quia ipse voluit.* Era dunque, Uditori, era ben da aspettarsi che quel trionfale ricevimento fosse presto seguito da ignominioso discacciamento: era ben da aspettarsi che il Cristo entrato in Gerosolima qual vero e legittimo re, da Gerosolima uscisse presto sentenziato e condannato qual re bugiardo impostore reo, e sol degno di supplizio e di morte. Dunque più che non con affetti di detestazione e di orrore verso i barbari esecutori, accompagniam, Cristiani Uditori, colla compassion nostra e la nostra gratitudine il nostro Salvator pietosissimo che va volontario a morire per amor nostro e per la nostra salute.

Segnata dall' iniquissimo giudice e ad alta voce dal publico banditor già gridata la più empia e ingiusta sentenza, che uscisse mai dal più infame tribunal della terra, chi può dir con che festa plau-

so e trionfo non so se più della sinagoga, o dell' inferno, tutto incontanente fu presto per la ferale esecuzione. I manigoldi brutali spogliar Gesù della clamide sotto cui l'avean tanto qual re da giuoco insultato e straziato; e lasciategli così com' era fitta nel capo la corona di spine, lo ricuoprono delle vestimenta sue proprie, affinchè se le avesser poi secondo lo stile a ripartire infra loro i crocifissori, e servissero intanto a farlo per maggior sua infamia riconoscer per desso da tutto il popolo spettatore. Una croce alta, vien detto, quindici piedi, e larga otto, gli vien posta sopra le spalle, da portarsela Egli stesso al luogo del supplizio, come solea farsi con tutti i dannati a quella morte atrocissima. Del qual carico, pietosi Uditori, quanto tormentoso e insopportabile a un corpo per se di delicatissima tempera, e per la lunga veglia, per lo camminar replicato da luogo a luogo, per lo strappazzo, per le battiture, per gli strazi orribili e sanguinosi di tutte le membra stanco spossato rotto e piagato da capo a piè, e in particolar modo squarciato e lacero appunto negli omeri su cui si appoggiava e premea quel grave peso! E già messigli al fianco, come a più reo e peggior di loro, due ladri colpiti dalla medesima sentenza di croce, si dà il segno alla mossa verso il Calvario. Era questo il monte, o colle infausto destinato ai supplizi pubblici, da Gerusalemme distante circa due stadj, nominato Golgota, che val Calvario, ossia teschio di morto, non per altro che per essere seminato e sparso di spolpati ed aridi cranj d'uomini decollati o giustiziati d'altra maniera. Gesù sotto il suo carico va lentamente cangiando i passi, ed

ogni passo gli è un nuovo tormento. Perchè per la lunghezza del tronco mentre un' estremo della croce, dov' era il legno traverso, gli posava su l'omero, l'altro estremo si strascinava per terra, e urtando in pietre e trabalzando per buche portava a quelle membra piagate dolorosissimi scotimenti. Che poi sotto il gran peso quel Divin Corpo rifinito e adolorato qual' era vacillasse, barcollasse, e non reggendosi cadesse più volte disteso al suolo, riaprendo così e inacerbando con sua atrocissima doglia le fresche piaghe, siccome noi sogliam meditare ne' misterj della *Via Crucis*, per verità l'Evangelica Storia nol dice; (che d'altre assai circostanze della passion del Signore breve e concisa com' è tace affatto) ma è ben naturale, Uditori, l'immaginarselo. E diffatto non viene a farne testimonianza e fede quel che giudei e carnefici si videro costretti a fare per aver Gesù vivo su la cima del golgota? Forse chè sentimento di pietà, che sorgesse in quell'anime barbare; e non piuttosto voglia e ansietà di configgere e far morire Gesù su la croce, gli consigliò e mosse a sgravarlo presto d'un peso sotto cui mostrava già di soccombere e di dover lasciare la vita lungo la via? Or mentre pensavasi a chi si potesse addossare un carico, troppo a roman soldato e molto più a giudeo qualunque fosse disonorevole e abbominoso, eccoti loro all'incontro un uom di Cirene, e però almen di nascita gentile, che venia d'una sua villa, chiamato Simone, e che vien detto padre di due che avean nome Alessandro e Rufo. Del quale onore di essere così indicati pei loro nomi par che se ne debba attribuire il merito alla segnalata cristiana pietà per cui a quel tem-

po che S. Marco scrivea il suo Vangelo eran que' due assai conosciuti nella Chiesa di Cristo. Simone adunque fu immantinente arrestato e gli s'intimò di dover egli sottopor' gli omeri alla Croce di Gesù, e portarla alla cima del monte. Ben è da figurarsi, Uditori, come e quanto resistesse e si dibattesse quel poveretto per non soggiacere a quella fatica e a quella ignominia. Ma stretto e, come dice il Sacro Testo, angariato da que' furibondi e rabbiosi gli fu giuoco forza il cedere e piegar la testa e le spalle a quel peso e andarsene così caricato dietro a Gesù. Nè è da credere, Uditori, ciò che di lor capriccio ci rappresentano i dipintori, cioè che restando su le spalle a Gesù l'una estremità della croce, Simone su le sue non ne portasse che l'altra estremità. Le parole del Santo Evangelio: che imposero la croce sopra di lui: *et imposuerunt illi crucem*, che l'angariarono per fargli portare la croce di Gesù: *ut tolleret crucem ejus*, spiegano assai che non si trattò di dividere fra l'uno e l'altro quel carico, ma che tutto si diè a portare a lui solo. Avventurato Cireneo! Quanto non avrà egli compresa poi la sua sorte, e quanto avrà benedetto Iddio per tanta grazia fin dal momento primo che illuminato credette in Cristo! Conciosiachè per tradizione costante sappiamo che il merito di aver portata, benchè suo malgrado, la Croce di Cristo gli valse il premio di convertirsi egli e i due figli suoi, che tutti e tre divenner poi nella Cristiana Chiesa famosi e santi.

Seguía intanto il Signore, alleggerito così della croce, ma non degl'insulti degli strapazzi degli urti e de' colpi di que' mostri di crudeltà, seguia il fu-

nesto viaggio : quando in mezzo alla gran turba di popolo che parte per curiosità , parte per odio , e presso che tutta senza compassione e pietà gli vien dietro , sentì da vicino pianger su lui sospirare e mettere dolorosi lamenti buon numero di pietose donne non potute dalla rabbia e dal furore giudaico cangiarsi di sentimenti e di affetti verso Gesù. Gesù piosissimo tocco , più che da' propri e presenti , dai preveduti altrui mali ; rivolge a quelle dolenti la squallida faccia e i sanguinosi occhi , e , o figlie , disse loro , o figlie di Gerusalemme non vogliate piangere sopra di me ; piangete , piangete piuttosto sopra voi stesse , e sopra i figli vostri. Ah non son guari lontani i funesti dì , che dirassi : o beate le sterili ! beati i ventri che non han generato ! beate le poppe che non hanno allattato ! Allora allora per estrema disperazione si cercherà il più bujo e profondo delle spelonche , e si dirà ai monti , oh cadete sopra noi e schiacciateci ; e alle colline , rovesciatevi sopra noi e toglieteci all' orribile aspetto di tanti mali ! Perchè se tal governo , come quì vedete , si fa d'un legno verde , quale o qual si farà d'un legno secco non più buono che al fuoco ? È chiaro , Uditori , che Gesù richiamava così alla mente di quelle madri infelici , e di tutti i giudei circostanti l'orrenda catastrofe che si preparava alla rea Gerusalemme ; e gli spaventosi flagelli di ferali angustie , di rabbiosa fame , di sanguinosi scempj , di orribili morti che su quel reo popolo dovean portare i romani eserciti vendicatori della nefanda uccisione di un Uomo Dio. Ma infra quelle pietose donne che piangean Gesù ben è degna , se vero è quel che dicesi della persona e del fatto ,

ben è degna d'essere ricordata quella di nome Berenice, ossia Veronice, volgarmente detta Veronica, la quale, devota serva e seguace del Salvatore, mentre per la via del Calvario trafitta da compassione amarissima accompagnava il suo Signor passionato gli si accostò, e gli porse un bianco panno lino affinechè si tergesse la divina faccia dal sudore e dal sangue. Gradì Gesù benignissimo il pietoso uffizio, e servitosi di quel lino ad asciugarsi il viso, gliel restituì vivamente impresso e stampato dalla Divina sua Immagine. Serbò Veronica religiosamente come un tesoro quel sacrosanto sudario, finchè venuta a Roma quì lasciò in un colla vita il prezioso Deposito, che poi trasportato nella Basilica di San Pietro si mostra ogn' anno ad essere divotamente adorato e invocato al popol fedele. Così, Uditori, l'antica volgar tradizione. Ma alla moderna critica non par di trovare antiche e autorevoli testimonianze che bastino ad autenticar l'esistenza di quella santa Donna, e la verità di quel fatto: e si vuol piuttosto che il nome di Veronica non già di persona ma sia nome del Sudario medesimo formato dalle due voci *vera icon* significanti vera immagine; tal che non resti dubbio che non sia quella un' antica e vera Immagine del Salvatore, e perciò degnissima del nostro devoto culto; ma d'onde e come venuta a noi, rimanga incerto, ed oscuro. Tale incertezza qualunque siasi nulla tolga, Cristiani Uditori, alla divozion vostra verso quella sì veneranda Immagine del volto adorabile di Gesù Cristo; della quale e de' molti miracoli per lei operati a beneficio altrui serbasi un libro antico nell'archivio della Vaticana Biblioteca.

Ma torniamo omai, torniamo al Signore, che sa-

lita a gran pena l'erta del golgota già è giunto alla vetta funesta, e già sta all'orrido posto dove sono scavate le fosse, in che si han da piantare le travi delle tre croci. E quì ecco i carnefici gli porgono in prima il conforto solito darsi ai condannati alla croce, cioè del vino misto con mirra; conforto crudele perchè dato non tanto per consolar la sete, quanto per infondere lor nelle vene alcun vigore onde regger più a lungo al martoro della crocifissione. Ma con Gesù anche in questo dovea mostrarsi l'infernal rabbia de' barbari; perchè non contenti della mirra per se amarissima, voller con fiele stemperatovi dentro avvelenargli di più quell'infelice bevanda. Gesù vi accostò le sitibonde labbra: ma bastatogli l'aver assaggiato e gustato di quel vino disgustosissimo, e l'aver dato così anche alla lingua sua e al palato il suo particolare tormento, rifiutò di berlo, e tramandarlo allo stomaco, per non amareggiar forse le viscere della sua dolcissima misericordia. Quindi gli sono addosso, e strappandogli colle spietate mani le vestimenta (ahi con che rinnovarsi ed esasperarsi atrocissimo di tante aperte ferite!) lo lasciano qual dee pendere in croce, non coperto d'altro che del sangue suo e delle sue piaghe. Già gli sta sotto il feral letto di morte, cioè la sua croce; ed eccolo, o vel gittasser sopra supino i manigoldi, o Egli da se vi si stendesse spontanco, eccolo (ahi vista!) colle braccia e co' piedi acconciato ad essere crocifisso. Que' cani già stringono nella sinistra i grossi chiodi, e nella destra i pesanti martelli. Piegato a terra un ginocchio e curvi e pendenti sopra di Lui, messe da prima le ferree punte su le aperte palme delle mani divine, poscia sul colmo de' sacratissimi piedi alzano le fie-

re braccia, e con forti e sonori colpi battendo sulle teste de' chiodi rompon la pelle, squarcian le carni, e straziando tendini e nervi, e lacerando le vene, e traendone rivi di sangue gli fan passare, e piantarsi e conficcarsi immobilmente sul legno. A quel trafiggimento dolorosissimo delle mani e de' piè, e allo stramento atroce delle braccia e di tutte le membra per collocarle e distenderle, come esige la forma di quell' orrendo supplizio; ah! qual divenne quel Sacratissimo Corpo, e quanto più di quel che già era squallido sfigurato e deforme! Allora (così da una rivelazion fattane a Santa Brigida) allora i suoi occhi senza luce comparvero e mezzo morti; infossate sommerse e attaccate a denti le mascelle; la bocca aperta; sanguinolenta la lingua; tutto il ventre, come più non avesse viscere, applicato e aderente al dorso; quel che apparia di carne, non coperto di piaga o sangue, pallido e tinto di colore di morte; i piè e le mani per lo raggrinzamento e la contrazion de' nervi e de' muscoli irrigidite; le coste e le ossa attenuate slogate e risaltanti così fuor del petto e de' fianchi che ad uno ad uno secondo la profezia gli si poteano numerar tutte: *dinumera-verunt omnia ossa mea*. E già la feral trave s'alza di terra, si pianta, e si ferma nella sua fossa; ed ecco Gesù in sì compassionevole forma fatto spettacolo a moltitudine innumerabile di riguardanti. Sopra il suo capo nell' alto del tronco fu infitto con grossi caratteri ebraici, greci, e latini il titolo della condannazion sua in queste parole: *Gesù Nazareno re de' giudei*. Titolo che dicea il vero, Uditori, e più che a colpa e ad obbrobrio tornava a testimonianza gloriosa della innocenza e della dignità del Signore. E quindi fu che ai maligni poutefici

quel titolo leggendolo spiacquè forte , ne parve assai male; e bramosi che si cangiasse e si esprimesse in termini più convenienti a una sentenza di morte , e al loro odio mortale contro Gesù , furono prestamente innanzi a Pilato , e , deh ! gli dissero , che hai tu scritto ? Non è da dire ch' egli è condannato qual re de' giudei ; ma sì per aversi egli dato il nome di re de' giudei. Ma Pilato benchè avesse già inteso di dire il medesimo ch' essi diceano , turbato ancora e sdegnato contro quegli empj che gli avean con tanta violenza strappata di bocca e di mano quell' esecranda sentenza , ascoltatili con mal piglio , franco e risoluto rispose: *quello che ho scritto , è scritto* : e senza più voltò loro forse dispettosamente le spalle. *Gesù Nazareno Re de' giudei* ? O vero e divino Re non pur de' giudei , ma di tutti gli uomini e di tutto il mondo , in cotal forma siete voi dunque salito a pigliar possesso , e ad esercitare i sovrani uffizj del vostro Regno ? Il vostro trono è adunque una croce ? Il vostro scettro sono adunque i chiodi ? La vostra corona sono adunque le spine ? Sì. Ma questo più che un dì de' giudei è veramente adesso il re de' Cristiani. Cristiani adoratori e sudditi di Gesù Cristo , avete voi da questa adorata Immagine del vostro Re compresa abbastanza la condizion vostra , e il vostro debito ? Un Re crocifisso vuol crocifissi con se i suoi adoratori e suoi sudditi. Ma col patire e col morire su la sua croce Egli si meritò quella gloria, fra cui regna e regnerà eternamente in Cielo. *Oportuit Christum pati et ita intrare in regnum suum*. Dunque con lui regneremo in Cielo, se con lui avrem patito e saremo morti sulla nostra croce quì in terra. *Si tamen compatimur ut conglorificemur*. Riposiamo.

Così adunque, Fratelli miei diletteggissimi, non diciam ora l'umana fierezza ed empietà, ma la Giustizia divina, così dunque trattò l'umanato Figlio di Dio? Tanta pena, tanta soddisfazione per le umane colpe esigea da un Uomo Dio la divina oltraggiata Maestà? Per espiare le iniquità del suo popolo con sì infame e spietato supplizio il Divin Padre ha percosso il suo Divino Unigenito? *Propter scelus populi mei percussi eum*. O Dio! Non intendo io ora d'intertenervi, o Fedeli, su la considerazione di un tanto mistero della divina Giustizia e della divina Misericordia. Ma col pensier ritornando su le parole di Cristo alle piagnenti donne di Gerosolima, ah, *si haec in viridi*, esclamo, *in arido quid fiet?* Se così vien trattato un legno verde, che si farà d'un legno arido per se stesso disposto al fuoco? Se così vien punito il peccato nel Figlio di Dio, ah come sarà punito nell' uom peccatore? Se l'impolluto, l'innocente, il Santo de' Santi, solo perchè ha prese in se stesso di peccator le sembianze, vien dannato e condotto alla più infame e spietata morte: ah che sarà di chi troppo ha peccato in realtà, di chi si è caricato di delitti suoi propri, di chi ha colle sue proprie iniquità contro se provocata la Divina Giustizia? *Si haec in viridi, in arido quid fiet?* E non domando io solo che sarà nell'altra vita, che sarà nel secolo futuro, secolo del giudizio, della retribuzione, della vendetta. Troppo so che Gesù crocifisso com'è il più grande argomento della malizia orribile del peccato, così è il più grande argomento dell' atrocità, dell' orribilità dell' inferno. Ma io domando altresì, che sarà anche in questa vita, anche in questo mondo, che sarà della pena d'una gran parte almeno de' peccatori, se pena

sì atroce de' peccati altrui ha dovuto pagare in se stesso alla Giustizia di Dio l'innocentissimo e Santissimo Figliuol di Dio? *Si haec in viridi, in arido quid fiet?* E certo di temporali pene, di pene da pagarsi in questo mondo a solenne e pubblico testimonio ed esempio d'una vegliante Divina Giustizia parlava il Signore alle madri infelici di Gerolima. Egli impeccabile, egli Figlio di Dio da quella perfida ed empia città patia sì fiero scempio, era spinto a sì atroce supplizio! Ah quale seempio adunque qual supplizio non dovea essere a Lei riservato, a Lei rea di tanta ingiustizia, di tanta empietà, d'un deicidio? *Si haec in viridi, in arido quid fiet?* Ruine, incendj, sterminio, fame, croci, stragi, uccisioni, orrori d'ogni più fiera guisa doveano agli occhi della Giustizia di Dio parer lieve pena di un delitto senza esempio, di un misfatto a cui non fu mai nè potrà essere misfatto pari sopra la terra. Ah non potrà essere, perchè su la terra più non vedrassi mortale e passibile un Dio. Del resto che non sarebbe a temersi anche adesso, anche a nostri dì che non sarebbe a temersi dall'umana malvagità? Di che non sarebbe ella capace, di che nuovi orribili eccessi, se aver potesse di nuovo nelle sue mani e in poter suo visibile, trattabile, soggetto ai patimenti e alla morte quel Dio Umanato, quel Gesù Cristo, quel Redentore e Salvatore del mondo, contro cui si mostra pure a sì chiari segni animata di tanto odio, di tanta rabbia di furor tanto, che più nol vorrebbe, non che ne' suoi Templi abitante sopra la terra, ma nè pur sul Divin suo Trono regnante in Cielo? Empie città, scellerate genti, che arrolate sotto le insegne di Satanasso avete rotta sì empivamente la guerra a Cri-

sto , e con tanti oltraggi alle sue Chiese , a suoi altari , alle sue immagini , a suoi ministri , mostrate aperto quel che peggiori forse de' giudei fareste , se vi fosse possibile , della persona stessa di Cristo : ah vi ricordì di quello ch' Egli predisse , e di quello che avvenne poi di quella città e di quel popolo deicida. *Si haec in viridi , in arido quid fiet?* Per le mortali ingiurie che Egli innocentissimo e santissimo soffrì da chi più dovea amarlo riverirlo e onorarlo qual suo Signore e suo Dio , scoppiò e piombò su quegli empj capi la più terribile Divina vendetta , vendetta che ne' suoi terribili effetti ancor dura , e durerà visibile in faccia all' universo in memoria del gran delitto , e in esempio della più giusta e tremenda ira di Dio. Città a Cristo ribelli , uomini felloni contro di Cristo ; di voi , di voi che sarà? Cristo , il Legno verde , tanto allora patì dall' odio giudaico , e tanto soffre adesso dall' odio vostro : che sarà che sarà di voi , legna aride , e più non buone che al fuoco? *Si haec in viridi , in arido quid fiet?* Ah Gesù pietosissimo , il vostro Sangue , la vostra croce , la vostra morte più che a giustizia e a vendetta gridano alto a misericordia e a perdono. Ah sì , esaltate , o Signore , sopra i ribelli vostri e i vostri nemici esaltate alla fine dopo tanta pazienza il vostro braccio ; trionfate dell' empietà loro e del loro furor contro Voi. Ma qual esaltamento , qual trionfo a Voi più glorioso di quello di farli umiliati e pentiti a vostri piè , di farli vostri ; di unirli a vostri servi fedeli per glorificar tutti insieme il vostro Nome adorato , per cantar tutti insieme e in terra e in Cielo , e nel tempo e nell' eternità le vostre misericordie?

LEZIONE LVII.

Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta ejus. Nel Vang. di S. Gio. al c. 19.

Da troppo acerbo e doloroso spettacolo ci siam dipartiti, Fratelli miei diletteggianti, la scorsa Domenica; cioè dalla vista del nostro Divin Salvatore confitto e inalzato sopra la Croce. Deh non avrem noi cuore di ritornare oggi col pensier nostro su l'orrenda cima del golgota a contemplar l'ultimo atto della più atroce e luttuosa tragedia, che siasi mai dache mondo è mondo rappresentata agli umani sguardi su questa terra infelice? O Dio, Fratelli miei! Già sta languendo nella più penosa agonia, e si va avvicinando alla morte il nostro amorosissimo Redentore. Non vorrem noi in queste ore estreme e funeste per conforto e consolazion sua fargli la più che per noi si possa passionata e amorevole compagnia? Ma o quanto, più che a conforto e consolazion sua, quanto gioverà a conforto nostro e a nostra salutare istruzione l'assistere all'agonia e alla morte di Gesù! Che lezioni, che esempj, non ci offre Egli dalla sua Croce, per cui tutta domanda l'attenzion nostra, la nostra imitazione, e la nostra corrispondenza all'amor suo infinito! Su adunque, Fratelli miei, al Calvario, al Calvario; a piè della Croce, a piè del nostro Signor

Crocifisso. Venite, venite, o sudditi devoti, a vedere e ad ascoltare il Divin Vostro Re, che dalla Croce come da Trono di maestà vuole intimarvi le sue ultime leggi. Venite, o fedeli discepoli, a vedere e ad ascoltare il vostro Divin Maestro, che dalla Croce, come da Cattedra di Verità, vuole dettarvi i suoi ultimi insegnamenti. Venite, o figli amorosi, a vedere ed ascoltare il Divin Vostro Padre, che dalla Croce, come da suo letto di morte, vuole annunziarvi le sue ultime testamentarie disposizioni. Avviviamo, Uditori, avviviam senza più la divota immaginazion nostra, e trasportiamci colà dove languisce e muore Chi languendo e morendo ha portato a noi tutto il bene della spiritual nostra vita, e della nostra eterna salute.

Non sì tosto gli spietati carnefici ebbero inalzata piantata e ben fermata entro la fossa la croce, su cui confitto pendea Gesù in mezzo alle croci de' due ladroni; che postisi a sedere si diedero a dividere infra loro le sue vestimenta rimaste in lor retaggio e dominio. Pare il più probabile che queste fossero tre, cioè la veste di sopra che esternamente copriva e adornava la persona a guisa di pallio; un'altra sotto simile a quella che noi diciamo sottana; e l'ultima che stava immediatamente unita al corpo a maniera di camicia, e che vien detta inconsutile, cioè tutta dal sommo all' imo tessuta, senza cucitura alcuna e d'un solo pezzo. Attesta Eutimio essere stata opinion degli antichi che questa fosse lavoro delle materne mani di Maria, e fosse quella medesima ch' ella lavorò e tessè a Gesù fanciullo; che però insieme con lui crescente sarebbe prodigiosamente cresciuta, in quella guisa che per qua-

rant' anni venner crescendo le vesti in dosso a giudei peregrinanti là pel deserto. Questa si conserva tuttavia, e si vede e si onora religiosamente in Treviri città d'Allémagna. Or que' soldati delle due prime vesti fer quattro parti, e di quattro che furono a crocifigger Gesù ciascun si prese la parte sua. Ma della terza, cioè della tonaca inconsutile parve lor male il romperla e farla in pezzi: piuttosto, dissero, gittiam le sorti, e chi sarà dalla sorte favorito, se l'abbia tutta. Così appunto si fe, e così adempiessi appuntino la profezia: *Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem*. Si divisero infra loro le mie vesti; e gittaron le sorti su la mia tonaca. Mentre così delle loro spoglie occupavansi i soldati crocifissori, s'intertenean ben d'altro i barbari sacerdoti, farisei, scribi, seniori che tutti giojosi e trionfanti stavan dinanzi a Gesù crocifisso. Tenean fissi, e pasceano d'infernal diletto i maligni sguardi in quella Vittima augusta del loro odio e della loro fiera; e scagliando a vicenda e a più riprese dalle avvelenate labbra contro di Lui strali acutissimi di sarcasmi, di contumelie, d'insulti, e improperj d'ogni maniera, orsù, diceano, tu che ti sei dato il vanto di distruggere il Tempio, e di riedificarlo in tre dì, salva adesso salva, se il puoi, te medesimo. Tu che ti se' detto Figlio di Dio, se pur lo sei discendi adesso discendi dalla croce. Oh il nuovo Re d'Israele! Se lo è veramente, venga venga giù dalla Croce, e subito lo crederem tale. Oh vedete che stravaganza! Ha salvati altri, e non può salvare se stesso. Ah! Il Cristo eletto di Dio! Quegli che tanto si confida in Dio come suo figlio! E perchè dunque Dio non

lo libera? Liberi adesso se vuole il Figliuol suo. In mezzo a queste beffe, e a queste bestemmie van dimenando il capo, scoppiando in risa, e guardando intorno e additandolo in aria di scherno vanno eccitando e movendo a beffarlo e a bestemmiarlo seco e turbe e soldati. Ma il divertimento crudele durò forse poco. Perchè era sul finire l'ora di terza quando Gesù fu affisso alla croce. Ora sul cominciar l'ora di sesta, che immediatamente seguia secondo la division dell' ore del dì usata dagli ebrei, e che viene a corrispondere al punto del mezzodì, ecco tutto ad un tratto il sol si nasconde, e improvvise tenebre orrende si distendono su tutta quanta la terra. Ah sì, non v'ha dubbio, Uditori, dall' empia e deicida terra per alto sdegno ritrae il Ciel la sua luce; ritrae il sole per alto orrore i suoi raggi dal mostruoso spettacolo del suo Creator Crocifisso. O fossero dense nubi sorte a infrapporsi tra la terra e il sole, come pensan taluni, o fosse un' eclissi formatosi fuor di legge, e con nuovo movimento della luna corsa a nascondere la solar faccia alla terra, quale attesta di averla distintamente veduta in quel dì e in quell' ora Dionigi Areopagita, certo è, che fu cosa non mai più vista, e avvenuta sol per prodigio. Essendo quello il quarto decimo dì della Luna, e però troppo lungi dalla sua congiunzione col sole, non potea il sole secondo natura dalla luna patire eclissi. Nè secondo natura potean le nuvole portare alla terra tutta una oscurità, siccome fu quella per testimonianza di Eusebio tanto profonda, che Flegone scrittor gentile narrava nelle sue Olimpiadi, in quel dì e in quell' ora essersi tramutato il giorno in tenebrosa notte, ed essere comparite visibi-

li le stelle in cielo. Quindi ben a ragione quel Dionigi medesimo, benchè non illuminato ancor dalla Fede, pronunziò la nota sentenza: *Aut Deus naturae patitur, aut natura ipsa dissolvitur*. Duraron le tenebre fino al punto che il Signore su la croce spirò; e benchè l'Evangelio nol dica, è ben naturale il pensare che avran percosso di sgomento e timore i nemici di Cristo Crocifisso, e perciò fatto cessare su l'empie labbra i dilleggiamenti i sarcasmi e le bestemmie.

Ma s'è pur vero che in mezzo a quelle tenebre sì fuor di natura un timoroso silenzio a piè della croce succedesse alle voci di rabbia e d'insulto contro Gesù, deh profittiamne, Uditori, per meglio applicare gli orecchi nostri, la mente, e il cuore ad altre voci, voci divine, che fuo a sette volte ne fa sentire dalla sua croce Gesù. Silenzio adunque, silenzio, o Cielo, silenzio, o terra: ascoltate ascoltate le voci estreme di un Dio che parla, e muore. Se non che le prime sue parole dalla croce le ha già pronunziate fin dal momento primo, che vi fu sopra inalzato, e furono una preghiera al Divin suo Padre. E per chi, per chi ha pregato Gesù? Forse per se? Forse pe' suoi apostoli? Forse per la nascente sua Chiesa? No: ha pregato pe' suoi crocifissori, pe' suoi nemici. Nel suo tormento atrocissimo levando al Cielo i pietosi sguardi, o *Divin Padre*, esclamò, *deh perdonate a costoro perchè non sanno quel che si facciano. Pater ignosce illis; non enim sciunt quid faciunt*. Ah barbari, ah mostri! Io mi aspettava che il Cielo, che forse avea già cominciato a oscurarsi, su le vostre empie teste scoppiasse in fulmini. Io mi aspettava che la terra, che

forse avea già cominciato a scuotersi , aprisse una voragine ad ingojarvi. E in vece Gesù , Gesù medesimo alza in favor vostro la voce e vi prega e implora dal Divin suo Padre il perdono? Ah dove siete , o miseri e troppo indegni seguaci di Gesù Crocifisso , che non sapete indurvi a perdonare a un vostro nemico , che d'ogni torto che vi si faccia , d'ogni capello che vi si torca bramate e cercate per ogni modo vendetta? Gesù perdona , e priega il perdono a chi lo ha messo in croce ... e forsechè a metterlo in croce non aveste gran parte anche voi co' vostri peccati? E voi per amor suo non vorrete perdonare a un vostro fratel che vi offese? Ma e come potea il Signore seusare e difendere in faccia al Padre i suoi crocifissori e nemici per la ragione, che non sapeano quel che facessero? Ah Gesù pietosissimo gli difende e seusa , come sol si potea , a cagion d'ignoranza. Era certo la loro ignoranza in generale , e più ne' loro capi colpevole , inescusabile: ma per verità se lo avessero riconosciuto , e creduto per quel ch' Egli era , ah mai , dice l'Apostolo , mai non avrebbero crocifisso il Signor della gloria , il Figlio di Dio: *Si cognovissent , nunquam Dominum gloriae crucifixissent*. Intanto che il Signor crocifisso con sì pietosa preghiera porgea al mondo pruova sì grande della sua carità infinita ; e che alla preghiera sua e alla sua carità rispondeano quegli empj con improperj ed insulti ; ecco ad accrescergli l'interna angoscia un de' suoi condannati e con lui crocifissi compagni , il ladro che gli stava a sinistra , rabbioso e furente per ciò che pativa , e vieppiù concitato da ciò che udia dirsi a piè della Croce contro di Cristo , incominciò egli pure

a bestemmiarlo, e volgendogli così di traverso uno sguardo ardente di sdegno; e che fai tu adunque, gli disse, se pur sei quello che ti vanti di essere? Se tu sei il Cristo, il Messia, il Salvatore del mondo, perchè, perchè non salvi, non liberi e te e noi da sì crudele martoro, da morte sì fiera? E seguiva pure quel disperato a sfogar la sua rabbia contro Gesù: . . . quando l'altro Ladro che stava alla destra, per ben diversa disposizion d'animo verso il Signore, non potè più tenersi, e sforzando anch' egli la fioca e moribonda voce, ah ben si uode, gridò a quel tristo, che nè pur tu hai timore di Dio, come non l'hanno costoro che bestemmiano a nostri piedi; ma tu più reo, che ti vedi già condannato e già vicino a morire. E di noi due è ben giusto; perchè soffriam la pena meritata da nostri delitti. Ma questi, Gesù che in mezzo a noi patisce e muore, ah nulla non ha mai fatto di malc. E dette queste parole di rimprovero e di correzione a quel suo disgraziato compagno, tutto umiltà, tutto affetto rivolse il suo parlare a Gesù, *e deh, Signore*, gli disse, *ricordatevi di me, quando sarete nel vostro regno. Domine memento mei cum veneris in regnum tuum.* Il Signore amorosissimo non tardò un istante a rispondergli, e, *sì*, gli disse; *te lo dico in verità, te lo giuro*: oggi, oggi stesso, in questo giorno medesimo tu sarai meco in paradiso: *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in paradiso.* O meraviglia, o prodigio della Grazia divina e della divina Misericordia! Un ladro dopo una vita, forse tutta piena d'iniquità e di peccati, si pente si converte in punto di morte, e già ottiene di tutte le sue colpe il perdono, e con questo la sicura infallibil promessa

che andrà salvo, che sarà in quel giorno medesimo in paradiso? Chè già era paradiso l'essere in compagnia dell' Anima di Gesù, e vedere a svelata faccia la sua Divinità. Ma quanta virtù, quanto merito in quel buon ladro nel corrispondere a tanta grazia di Dio! Che fede ammirabile credere in Gesù Cristo nel tempo stesso che sel vede al fianco compagno del suo supplizio, condannato siccome lui, qual malfattor pessimo, a ignominiosa e tormentosa morte, crederlo Dio, crederlo il Messia il Salvatore il vero Re d'Israele! Che ammirabile confidenza nel pregarlo qual suo Signore a ricordarsi di lui, miserabile peccatore, quando entrerà nel suo regno, e sperando, sol che Egli di lui si ricordi, di andar salvo! Che umiltà, e che bel segno di gran pentimento il confessarsi reo di gran delitti, e troppo degno del supplizio che soffre! Che generosità che amore che zelo per la gloria di Gesù Cristo nell'accendersi di santo sdegno contro il ladron che lo insulta, e nel rampognarlo e sgridarlo qual uom che non teme Iddio, e nel confessare e protestar alto, ascoltandolo i pontefici i farisei e tutti i capi della nazione, che Gesù non avea fatto alcun male, ed era perciò per solo odio ed invidia altrui dannato alla morte? Peccatori fratelli miei; se una sì bella, sì virtuosa e santa morte di un ladro, stato fino a quel punto un malvivente, vi fa nascere in cuore sentimenti di una viva e dolce fiducia nella Grazia e Misericordia infinita di Gesù Cristo, deh per pietà che la vostra fiducia non giunga alla prosunzion temeraria, che adunque anche voi farete una buona morte continuando anche appresso una trista vita! Ah *unus est*, vi dice Agostino, *unus est ne despe-*

res, unus est ne presumas. O Dio! Torcete, torcete alla sinistra di Gesù lo sguardo atterrito, e vedete qual muore al fianco di Gesù l'altro ladrone; vedete al fianco di un Dio che muore per gli uomini un uom peccatore morire impenitente e disperato.

Gesù dalla sua Croce ha già due volte parlato, l'una per pregare il perdono a suoi crocifissori, l'altra per assicurare il buon ladro del paradiso. Ora a chi, a chi mai, Cristiani Uditori, si rivolgeran le parole sue? *Stabat autem juxta crucem Jesu Mater ejus* . . . Ah finalmente in tutta la tragica storia di questo giorno infaustissimo, finalmente vien nominata la Madre Santissima di Gesù. O Dio, fratelli miei! Che fu adunque finora in tutta la passion del suo Figlio, che fu di questa Madre sì tenera, che fu di Maria? Lo ha accompagnato Ella sempre, ha sempre seguiti i suoi passi, è stata sempre presente alle sue ignominie, a suoi strazj? ah che ne posso io dire, se nulla ne dice il Vangelo? Par che il divin Consiglio abbia voluto lasciare in arbitrio della divozion nostra e della nostra pietà l'immaginare quel che avrà fatto in circostanze di tanto lutto questa Madre sì degna di sì gran Figlio. Ci basti adunque il saper con certezza ch' Ella ha avuto il coraggio di accompagnare al Calvario e alla morte il suo Gesù; ch' Ella ha assistito alla spietata crocifissione del Figlio, ricevendo nel materno suo cuore que' colpi atroci e quelle orrende ferite che il Figlio ricevea nelle sue membra; che si è posta rimpetto alla Croce, e ritta su i piè, e fissa col guardo nel crocifisso Figliuolo sente e sostiene ferma immota e costante la trafittura crudele di quella spada acutissima di dolore che predissele un dì Simeone

doverle da parte a parte passare il cuore e straziar l'Anima: *tuam ipsius Animam pertransibit gladius*. Or mentre Ella stassi vicina e appiè della croce in un con Giovanni che solo fra tutti gli apostoli ebbe cuore di accompagnarla a quell' orrendo spettacolo, il Divin suo Figlio il suo Gesù già vicino a dipartirsi dal mondo, e a lasciarla ancor lunga pezza senza di sè su la terra, a Lei dalla sua croce inchina e indirizza lo smorto sguardo, e collo sguardo queste poche parole. *Mulier ecce Filius tuus*. Donna (o Dio, Donna e non Madre? Nò, non vuole Gesù con sì tenero nome straziarle anche più il cuor sì trafitto) Donna, eccoti dorinnanzi in Giovanni il tuo Figlio. Quindi parlando a Giovanni: ecco, dice, da quindi innanzi la Madre tua, *ecce Mater tua*. Dunque da questo punto la Madre di Gesù, la Madre di un Dio avrà per figlio Giovanni? Ah! quanto in un tal cambio ella perde! Giovanni avrà per Madre Maria? Discepolo fortunatissimo! O quanto acquista, e quanto si vede rimeritato del suo tenero amore verso Gesù! Racconsolato accetta il gran dono, si piglia la preziosa eredità, e da questo punto raccoglie presso di se, e riguarda e tratta con tutta la tenerezza, l'affezione, e la premura di Figlio la novella adorata sua Madre. Fatto così il suo testamento, nel quale ha disposto di ciò che avea al mondo più caro (testamento in cui o quanta e o quanto preziosa parte abbiamo anche noi, fratelli miei diletteggianti, se nella persona di Giovanni anche a noi lasciò in Madre la Madre sua!) Gesù sommerso nel mare immenso de' suoi dolori, tutto in se raccolto e tacendo si accosta a compiere colla morte il suo olocausto; quando già presso all' ora

nona , cioè passate quasi tre ore della sua tormentosa agonia alza improvvisamente la voce , mette un grido , e , Dio mio , esclama , Dio mio perchè mi avete voi abbandonato ? *Deus meus , Deus meus ut quid dereliquisti me ?* Deh che è questo mai , Uditori ? Gesù abbandonato da Dio ? Non già abbandonato per cessare o interrompersi della unione ipostatica della sua Santissima Umanità colla Persona del Verbo , che sempre e coll' Anima e col Corpo suo durò finora e durerà in eterno : ma abbandonato dai conforti superni della Divinità , lasciato dal Divin suo Padre senza alcuna celeste consolazione in preda alle mortali sue ambasce a suoi crudeli tormenti . . . O Dio ! Così in que' momenti estremi il Divin Padre tratta il suo Divino Unigenito ? Così prende anch' Egli contro di Lui il sembiante di persecutor di nemico ? Così rivolge da Lui la sua faccia , ritira da Lui la sua Mano , e lo abbandona ? O ambascia o tormento , chi può dir quanto atroce , inefabile , incomprendibile , se Gesù che sempre tacque con Divina pazienza sotto gli strazj dall' umana crudeltà sostenuti , adesso tacer non può , e col Divin Padre dolentemente si lagna ? Ma anche in ciò rassegnatosi alle disposizioni adorabili della Divina giustizia , giacchè aver non può conforto alcuno dall' alto , par che rivolgasi a cercare alcun refrigerio dalla terra . Ecco fa sentir dalla Croce una quinta parola , *Sitio* , Ho sete . Ah ! era ben naturale che in mezzo a tanto dolore , e dopo tanta perdita di sangue e d'umori , quelle fauci e quelle labra dolcissime fosser da sete ardentissima tormentate . S'inaridì , così in persona di Cristo il Profeta Salmista : s'inaridì qual coccio di terra cotta ogni mio vigo-

re, e per mancanza d'umido si attaccò la lingua alle mie fauci. *Aruit tamquam testa virtus mea, et lingua mea adhaesit faucibus meis.* Alla voce d'un moribondo che domandava refrigerio alla sua sete, parve destarsi ne' fieri animi de' manigoldi alcun senso di compassione. Sorgono tosto, e corrono ad immergere una spugna in un vâso, pieno (ah crudi!) non d'acqua già, ma d'aceto. E non era già profetato, che nella sua sete non altro che aceto esser dovea il suo ristoro? *In siti mea potaverunt me aceto.* Intrisa di quell' agro liquore la spugna la circondano d'un fascetto d'isopo, e postala sopra una canna, l'alzano e accostano alle labbra aride di Gesù. Ne succiò alcun poco il Signor sitibondo: ma altra era, Fratelli miei, altra era la sete che più lo crucciava, e a cui principalmente chiedea refrigerio e conforto! La sete, o Cari, delle anime nostre e della nostra salute, la sete di patire anche più perchè più fosse grande il numero di quelli che dalle sue pene avrebbon tratto il prezioso frutto della loro eterna beatitudine. Ricevuto l'aceto, ecco, disse Gesù, (e fu la sesta parola) tutto è già consumato. *Consumatum est.* Sono già terminati, hanno già il lor compimento tutti i tormenti e i Misterj che il Divin mio Padre decretò che fosser da me tollerati e compiuti per la redenzione del mondo, e che al mondo volle già preannunziati e chiaramente espressi dagli oracoli de' suoi Profeti. Di tutto ciò che appartiene alla mortale passibil mia vita più non mi resta che l'atto estremo consumatore del mio Sacrificio e di tutti i Misterj di Redenzione; non mi resta più che il morire; *Consumatum est.* Riceva il Mondo riceva omai quest' ultimo

e maggior testimonio dell' infinito amor mio ; e giacchè non mi è dato di patire di più , giacchè non altro di tutto me stesso mi resta più da offerire in suo bene , accetti la morte mia , e dalla mia morte riceva egli l'eterna vita. Questo , e o quanto di più volea dire con quella sola parola il nostro Signor moribondo. Deh respiriam prima , Fratelli miei , e ripigliam lena a riguardar con fermezza e ad accompagnar coi debiti affetti la morte , oimè ! la morte del nostro Padre , del nostro Redentore e Salvator pietosissimo , la morte di un Dio. Riposiamo.

Siamo adunque ; Fratelli miei , al momento ultimo della vita mortale del nostro Divin Signore. Egli cede alla fine all' importabil carico de' suoi martirj ; gli cessa quella superna virtù , con cui l'inabitante Divinità lo ha finor sostenuto : già più non regge , vien meno , ed ecco alza al Cielo l'ultimo sguardo , ecco raccoglie su le smorte labbra gli ultimi aneliti , ecco manda dall' affannoso petto l'ultima voce ... Ma o Dio ! Qual voce ? Voce alta e forte , che ferisce le stelle , che scuote la terra , che tutta fa tremare e inorridir la natura *Clamans voce magna*. Deh ! Questa è adunque la voce di un Uom che muore ? Nò : è la voce di un Dio che muore , e fa sentire al mondo che muore , perchè vuol morire. *Oblatus est quia ipse voluit*. Ma e che dice il Signor moribondo con questa voce tonante , con questa voce che percuote d'alto stupore gli animi stessi de' suoi persecutori e carnefici ? *Pater , in manus tuas commendo spiritum meum*. Padre nelle vostre mani raccomando , consegno , depongo il mio spirito. Ciò detto socchiude i languenti occhi , inchina sul petto il sanguinoso capo , e mandando dalle labbra il sospiro

estremo, l'Umanato Figlio di Dio, il Redentore del Mondo, Gesù, spira nelle mani del Padre l'Anima benedetta, e muore. Oimè! il mio Re, il mio Padre, lo Sposo dell'anima mia ah! più non è. Egli ha spirato, o Dio! Egli è morto. E io vivo ancora, e non mi si spezza il cuor per dolore? Egli è morto, ed è morto per amor mio, ed è morto straziato e ucciso dalle mie iniquità, da miei peccati. O iniquità, o peccati, orrenda cagione della morte d'un Dio, vi abborro, vi abbomino, vi detesto. Cara disanimata spoglia del mio Signore, cara Vittima del furor mio e della mia crudeltà, mi prostro dinanzi a Voi, vi adoro, e colle lagrime del mio dolore bagno e lavo quelle piaghe adorabili che io stesso colle mie colpe ho aperte spietatamente in queste membra Divine. Ah prima la morte, prima mille morti che mai più peccare, che mai più offendervi, amorosissimo mio Signore e Padre. Deh pel valore infinito della passione e della morte vostra, per questa Croce, per questo Sangue, per queste Piaghe adorate deh! perdonatemi. O Croce, o Sangue, o Piaghe sacratissime, voi siete la mia speranza e il mio conforto. Vi adoro, vi bacio, in voi spero e spererò finch' io viva, e adorandovi e baciandovi e sperando in voi, su voi renderò l'estremo sospiro.

LEZIONE LVIII.

*Et ecce velum templi scissum est in duas partes
a summo usque deorsum. S. Matt. C. 27.*

Chi vuole i più grandi esempi ammirare di quella virtù sovrana, chi ammirar vuole i più bei trionfi di quel sovrano potere, con cui Gesù nella mortale sua vita al mondo porse di sua Divinità chiari argomenti; non gli cerchi altrove che sul luogo delle sue ignominie, che sul luogo del suo supplizio, che sul calvario. Su la funerea vetta del monte infausto appeso ad un patibolo, lacero in tutte le membra, naufrago in un mar di dolori, moribondo, spirante sì grandi esempi Egli lasciò d'una Divina pazienza costanza e generosità; sì bei trionfi riportò de'tormenti, della morte, dell'umana ingratitudine e crudeltà, che invan si sforzerebbe di aggiungere a tanta virtù e forza d'un uomo, invano se ne cercherebbe in fra gli uomini un paragone. Deh che ha da fare la morte d'un Socrate, di quel sì ammirato e decantato Saggio del paganesimo, colla morte dell'Autore del Cristianesimo? La morte d'un Socrate, che pien di giorni e vicino a pagare il debito alla natura soffre in pace l'ingiusta condannazione sua, e steso sul letto, senza strazio e senza dolori, in mezzo a un crocchio di amici, accarezzato, compatito, compianto va filosofando ad un tempo e a poco a po-

co passando senza sentirlo e avvedersene in preda al freddo, e al sonno di morte: colla morte di Gesù Cristo, che innocente santissimo, sul fior più bello dell'età sua, inchiodato sopra una croce, spasimante in ogni parte del Corpo, e trafitto da mortali angosce nell'Anima, insultato, schernito, bestemmiato, muore senza un lamento contro l'umana empietà, muore chiedendo al Cielo il perdono pe' suoi spietati crocifissori, muore promettendo a un ladrone pentito il paradiso, muore rassegnato, ubbidiente, chinando il capo e con forte e più che umana voce raccomandando alle man del Padre il suo Spirito? Ah d'uopo è pur confessare, siccome in un de' suoi sereni intervalli lo confessò il Ginevrin rinnegato, che se la morte del Figlio di Sofronisco è la morte d'un Saggio, la morte del Figlio di Maria è la morte d'un Dio! La morte d'un Dio? Deh che astruso incomprendibile e tremendo mistero è questo mai? E pure, Uditori, sì gran mistero è di fede. No: la Divinità non può patir, nè morire: e pure è veramente un Dio, che muore, perchè quell'uom, che muore, nella sua persona è veramente un Dio. Non v'ha fra noi chi ne dubiti. Pur sarà bello anche a noi il riceverne irrepugnabile testimonianza dalla natura tutta, che sente la morte del Suo Fattore, e da altri prodigj, che operò e sol per divina potenza potea operare col suo morir Gesù Cristo. Stan per finire, Fratelli miei, le funeste cose, il lutto, ed il pianto. Ancor questa volta; in appresso apriremo il cuore al riso e alla gioja; ed esulterem della gloria e de' trionfi ammirabili del nostro Divin Salvatore. Incominciamo.

Allo spettacolo orrendo del suo Creator crocifisso si era già turbato e coperto il Cielo, e per sottrarlo

quasi e nasconderlo agli umani sguardi , ritratta a se la sua luce avea ravvolto in profonde tenebre il mondo. Ma al lamento estremo , all' ultimo grido del Creator suo , che spira e muore , non può resistere , e forza è che si risenta anch' essa e si commuova e dia segni di un fiero e universal turbamento la terra. Ecco il Velo del Tempio , che chiudeva il *Sancta Sanctorum* , e che non s'apria se non al sommo Sacerdote , e una volta all' anno , tutto dall' alto al basso si spacca in due. Ecco tutta la massa del terren globo fin dal suo centro si scuote e crolla e traballa , e da per tutto il suolo trema e ondeggia così che per testimonio di più scrittori pagani in alcune città molte case , e in alcune provincie rovinarono molte città. Ecco s'aprono i monti , e si spezzan macigni fatti a contrastare coi secoli , e non solo il golgota , che mostra ancora alla sinistra del posto dove pendea Gesù una fenditura capace di un' uman corpo , e profonda così che a toccarne il termine più volte in vano si gittò lo scandaglio ; ma e altrove e in più parti del mondo per quel tremuoto si additan montagne tuttora fesse e spaccate. Ecco si scopercchian le tombe , e a molti corpi de' Santi , che quivi da gran tempo dormiano spolpati , in ossa , ed in cenere , lasciano aperta la via a tornare , siccome faran poco appresso , alla luce del dì. Or questi prodigj , per cui le insensibili terrestri creature mostrano in certo modo e per quanto possono orrore e lutto per la morte del lor Creatore e Signore ; questi prodigj , che fanno sì chiara fede , che quegli , che è morto in croce in mezzo a due ladri , è ben altro che semplice uomo , ma è veramente un' Uomo Dio , furon cagione , Uditori , di un' altro pro-

digio ben d'altro ordine ma non meno maraviglioso, anzi più, perchè dimostrante il poter sovrano di Dio, non che su la materiale natura, ma su la volontà, sul cuore, sul libero arbitrio degli uomini. Fu questo primieramente il riscuotersi, l'illuminarsi, ed il credere del Centurione pagano e di alcuni de' pagani soldati, di que' soldati crudeli, che istigati dalla rabbia giudaica avean già maltrattato cotanto e messo in croce il Signore. Costoro all'udire da prima quella voce alta e tonante, con cui Gesù spirò l'Anima in man del Padre, e al sentir poi quasi nell'istante medesimo traballar sì fieramente la terra sotto a lor piedi, e al veder lo spaccarsi della feroce montagna, e lo spezzarsi delle dure pietre all'intorno; percossi d'alto spavento nell'animo, e illustrati da un raggio sceso dall'alto nelle lor menti, aprono gli occhi alla verità, e tutti smarriti ed attoniti, ah certamente, esclamano, quest'uomo era innocente, era giusto; certamente egli era qual si dicea Figliuol di Dio. *Vere hic homo justus erat: vere Filius Dei erat iste.* Ma il prodigio di sì gran mutamento di pensieri e d'affetti non finì in questi. Vedete, Uditori, quella insana e furiosa popolare moltitudine, quella turba malvagia, che mostrò tanto odio contro Gesù; che pospose a un Barabba e anzi che lui volle morto Gesù; che a forza di frenetiche grida d'urli, e minacce strappò da Pilato la sentenza di croce contro Gesù; che sopra il proprio suo capo, e sul capo de' figli suoi chiamò dal ciel la vendetta del sangue di Gesù; che insieme coi sacerdoti empj, co' farisei, co' seniori schernì, motteggiò, bestemmìò su la sua Croce Gesù; vedetela, morto appena Gesù, non più dessa, tutta da

se diversa, in contristata faccia, con dimessa fronte, in mesto silenzio, e colle pugna percotendosi i petti volger le spalle a quel luogo di abbominazione e di orrore, scendere dal golgota infausto, e ritornarsene in Gerosolima. Cotali sono, Uditori, i primi maravigliosi e preziosi frutti, che produce la morte del Redentore del Mondo! Ma intanto avanzavasi il giorno, ed essendo quel dì *parasceve* cioè il dì innanzi al Sabato, bisognava levare i corpi di croce e seppellirli prima che il Sabato incominciasse, cioè prima del tramontare del sole: chè così volea la riverenza del giorno festivo, e di quel Sabato in particolare, che per cader nell'ottava della Pasqua era presso i giudei santissimo e solennissimo. Dunque i capi e principi de' giudei furono dinanzi a Pilato a pregarlo, che secondo il costume comandasse, che si spezzasser le gambe ai crocifissi, sicchè morissero, e fosser così i corpi loro a tempo debito tolti giù della croce, e seppelliti. Intimato l'ordine i soldati si diedero di presente ad eseguirlo; e fattisi col martello, o col bastone di ferro in mano presso ai due ladri, che ancora erano in vita, ruppero ad entrambi gli stinchi, e con quell'ultimo mortal tormento gli spacciarono. Venero quindi a Gesù per far di Lui il medesimo: ma trovatol già morto si rimasero dalla crudele frattura: e ben lo doveano; chè già era scritto del pasquale Agnello immagine e figura di Gesù Cristo. *Os non comminuetis ex eo*: non gli romperete nè pur un osso. Ma perchè mai non permise il Signore, Egli che avea pure all'umana fiera permeso tanto contro di se, che a se, come si era fatto ai due ladri, si spezzasser gli stinchi? Lattanzio ne

dà per ragione, ch' Egli volea, che il sacro suo Corpo fosse tutto intero deposto di croce e consegnato al sepolcro, per poter poi senza alcuna diminuzion di sue parti risorgere intero. Ma per verità io non veggo nè come dovesse al suo Divin potere riuscir malagevole, nè cosa mai potesse aggiugnere al gran miracolo della risurrezion sua il reintegrare come nella carne e nel sangue così ancor nelle ossa il Divino suo Corpo. Parmi adunque più da accettar la ragione, ch' Egli non l'abbia permesso affinchè avvenisse ciò, che appunto segul pel mancato rompimento dell' ossa. Ecco un de' soldati, o fosse per rabbia che non si avesse potuto su Lui incrudelire anche più, o fosse all' opposto per dubbio che ancor vivesse, e per affrettargli così quasi con colpo di grazia la fin de' tormenti, afferra una lancia, e postagli la mira al petto scaglia di tutta forza al destro lato un colpo tal che ad un tratto il ferro entra nel casso, trafigge il cuore, e passa e giugne al sinistro fianco, per modo che talun dice, che lo stremo della punta ne uscisse alla papilla. Al ritirar della lancia ecco dall' ampia apertura del Divin petto sgorga sangue e col sangue acqua, ma impermistà così, che ben potea l'occhio l'un dall' altra distinguere chiaramente. Avvenimento, Uditori, che si vuole attribuire a miracolo, sì perchè in corpo morto il sangue è già congelato e perciò inetto allo scorrere; e perchè ben può uscire del petto flemma, o siero di sangue, ma non vera acqua qual fu secondo la definizione di Papa Innocenzo III quella che uscì dal seno di Gesù Cristo. Fu adunque miracolo, e fu per mistero. Volle cioè, volle il Signore in quella uscita ed union del sangue e dell' acqua

adombrarci, e simboleggiarci la formazion graziosissima della sua Chiesa; la quale, come un dì Eva dal fianco del primo Adamo dormiente, uscì qual cara Sposa dal seno e dal cuor di Lui che dormiva del sonno di morte. E come della nascente sua Chiesa, eran così quel sangue e quell'acqua simbolo e figura de' salutiferi Sacramenti, e di que' due singolarmente, che sono il principio e il ristoro sovrano della spiritual nostra vita, cioè del battesimo rigeneratore, e dell' alimentatrice Sacratissima Eucaristia. O benedetta adunque (poichè a noi ne furono preziosi tanto gli effetti) benedetta Lancia, che a noi apristi la fonte di tante grazie! benedetta Piaga, che a noi apristi il varco e il rifugio al Cuore del Divin nostro Padre, al centro e alla sede del suo infinito amor verso noi! Ma già seguita la morte di tutti e tre i crocifissi, che si farà, Uditori, del Corpo Sacratissimo del Signore? Sarà esso cogli altri due portato alla valle de' cadaveri, per avervi in compagnia di tutti i rei giustiziati disonorato sepolcro? Ah no. Ma e chi sorge, chi viene, chi si adopera a prevenire e ad impedir tanto sconcio? Un uomo, Uditori, di cui in tutta la Storia Evangelica, che abbiamo scorsa finora, mai non udiste novella. Un uom ricco e nobile di nome Giuseppe, che avea per patria Arimatea, città sott' altro nome mentovata più volte nel Testamento antico, ma che qual Cittadino e Senatore abitava in Gerosolima. Era egli discepolo di Gesù Cristo, ma fino allora occulto e secreto per timor del sinedrio e de' principali della città; e benchè sia da credere, che sia egli, e forse più d'una volta, intervenuto al concilio e ai congressi de' giudei congiurati

contro Gesù, pure sappiamo dal Vangelò, che non ebbe parte giammai, nè prestò consentimento alcuno ai consigli e agli atti di que' ribaldi. Ma con ciò solo non si era egli scoperto e manifestato abbastanza. Frutto esser dovea della morte di Gesù, della morte di un Dio sopra un patibolo, la manifestazion pubblica generosa e spontanea di chi lo credea e adorava qual suo Signore e suo Re. Giuseppe nella passione e morte di Cristo sentì aprirsegli il cuore ad un nuovo e santo coraggio. I sommi esempj delle virtù Divine, che Gesù facea per sì luminoso modo risplendere nel suo sì infame e tormentoso supplizio, gli scossero l'anima, lo fer vergognare del suo codardo timore, e de' suoi umani rispetti, lo accesero d'un santo ardore di riparar con pubblica e solenne emenda al suo fallo, e di ricambiare ad un tempo d'un debito ossequio quel Sacratissimo Corpo, che pativa e moriva per amor suo, e onorare in faccia al mondo con bella pruova della ferma sua fede e della fervida servitù e divozion sua il suo Signore e Re crocifisso. Sa che va incontro al dispetto all' odio al furore de' sacerdoti, e di tutti i grandi e capi della nazione. Ma che gl'importa più di tutta quell'empia, crudele e abbominevol canaglia? Sa che va incontro a persecuzioni, ad insidie, al pericolo di spogli, di carcere, di bando, di morte. Ma che ha egli più di sì caro, di sì prezioso, di sì degno d'ogni suo voto come il dare in servizio e in onor di un Dio straziato e morto per lui il sangue proprio e la vita? Dunque non sì tosto il Signore su la croce ebbe dato il sospiro estremo; che Giuseppe andò in fretta al pretorio, e introdottosi arditamente al cospetto del roman Presi-

dente gli chiese in dono il Corpo di Gesù. A tale inchiesta di un uom principale e potente per facoltà e per grado ebbe Pilato il conveniente riguardo, e non più indugiando di quel che bastasse a chiamare dinanzi a se il Centurione per aver l'informazione autentica di ciò, che il faceva maravigliare insieme e dubitare, cioè che Gesù realmente fosse già morto; senza più mandò l'ordine, che da soldati il Corpo di Gesù si abbandonasse all'arbitrio e alle mani di Giuseppe d'Arimatea. Ecco adunque, Uditori, il buon Israelita tutto in faccende per onorare alla meglio la sacratissima spoglia del suo Signore. Già per sua gran ventura avea pronto un nuovo e ben lavorato sepolcro scavato nel vivo di una rupe dentro un suo orto vicino al Calvario. Ah quando lo preparava ad albergo suo proprio, a luogo del suo riposo dopo la morte, era ben lungi dall'immaginarsi, che invece lo preparava ad accogliere il Signor della vita; dall'immaginarsi, che quell'opera delle sue mani, una stanza lugubre e funerea, serbata era alla gloria di riscuotere per secoli e secoli i voti, i prieghi, i baci, e le lacrime di popoli adoratori. Ma non bastava il sepolcro. Altro gli bisognava al pietoso ufficio! Su adunque: un bianco lenzuolo ad avvolgere le membra Divine; il sudario, e le fasce. Sì, ha già acquistata a contanti una larga e lunga pezza di tela fina, e tutti ha seco i pannolini che occorrono secondo il rito. Ma e gli aromi odorosi e l'unguento da ungere, curare, e imbalsimare quel Divin Corpo straziato da tante piaghe... Oh questi, Uditori, vengon portati da altre mani, e di chi? Vi ricorda di quel Nicodemo, di quel maestro in Israele, di quel detto principe de'

giudei, che fin dal principio della predicazion del Signore, mosso dalla santità della sua dottrina e dalla grandezza de' suoi miracoli andò notte tempo a visitarlo, e da Lui cortesemente accolto e istruito in Lui credette, e si mise nel novero de' suoi fedeli? E fedele sempre gli fu nel secreto dell' animo: ma fino a quel punto cuore non ebbe mai di comparire e professarsi tale per non inimicarsi la Sinagoga. Ora vedetelo (o meraviglia!) quel medesimo che si vergognava e temeva di mostrarsi discepolo di Gesù predicante con sovrumana sapienza, di Gesù operante i più stupendi prodigj, di Gesù ammirato applaudito seguito da ogni generazione di giudei, vedetelo ora gittar la maschera, e scoprirsi, e mostrarsi apertamente discepolo adoratore ministro e servo di Gesù crocifisso, di Gesù morto fra l'infamia e i tormenti, di Gesù fatto segno di abominio e di maledizione alla sinagoga e alla giudaica nazione tuttaquanta. E che fa dunque, Uditori? Abboccatosi e convenuto con Giuseppe d'Arimatca gli si dà per compagno alla bell' opera di depor dalla croce, e di preparare e portare il Corpo di Gesù ad onorevole sepoltura. Egli ha seco quasi cento libbre d'unguento fatto con mistura di mirra, ed aloè, preziosi aromi usati a condire per allontanarne la putredine i più onorandi cadaveri. Ed ecco fornita di quanto all' uopo si richiedea vassene unita la generosa coppia, sale il calvario, e in mezzo alla luce, ch'era già al mondo tornata, si accosta senza ribrezzo e senza rossore alla croce e al Corpo di Gesù Cristo. Ajutati forse da altre mani (ma non si dice di chi; ed oh ch'io ben credo, pietosi Uditori, che di tutto cuore avreste voi in sì dolce e santissimo mi-

nistero aggiunte loro in ajuto le mani vostre . . . ma lo avrebbon fatto tanti a nostri di tanto indegni del nome di Cristiani, che o non potendolo al Corpo fanno empj insulti alla croce di Cristo, o non capaci di tanta empietà certo han vergogna e rifuggono di comparir servidori e devoti d'un Crocifisso? Dunque ajutati forse da altre mani, ma essi colle man proprie facendo il più, que' due nobili e amorosi discepoli del Signore l'uno all'alto, e l'altro a piè della croce traggon da prima con martelli leve e tenaglie dal duro legno e dalle mani e dalle piante di Gesù i grossi chiodi, e staccato così dal fiero letto il Sacro Corpo l'un se lo carica ed abbandona in su gli omeri, e col caro peso soavemente si abbassa, l'altro fra le sue braccia il raccoglie e lo sostiene e lo strigne devotamente al suo seno, e lievemente inchinandosi lo passa a deporre. . . (ah chi potrebbe mai dubitarne?) su le ginocchia, e su le braccia e le mani della trafitta amorosissima Madre. Io non ho, Uditori, io non ho affetti, non ho parole, che bastino a darvi un'idea di ciò, che di doloroso, di virtuoso, di tenero sarà sorto in quell'atto nel cuore d'una tal Madre, nel cuor di Maria. Io non so dir se alla fine sgorgando in larga vena dai materni occhi quel pianto, di cui finora non ha lasciato uscire una stilla, lavasse colle sue lagrime le membra e le piaghe del suo Diletto, ah quanto mutato dalle sue care sembianze! Io non so dir di che baci colle materne labbra stampasse quelle trafitte mani, quella insanguinata fronte, quello squarciato seno dolcissimo . . . ah quì ha luogo, Fratelli miei, più il meditar che il parlare. E già lasciato allo sfogo dell'amore e del dolor materno quel tem-

po, che si potea, i due Custodi e curatori amorosi del Divin Corpo se lo prendono, e lavatol da prima (con qual rispetto e pietà!) dal capo alle piante, lo ungono e lo profumano tutto col recato balsamo e unguento; quindi lo legano intorno intorno e lo stringono di bianche fasce, poi d'un mondo lino gli cuoprono il capo e la faccia, e finalmente tutto lo avvolgono e avviluppano nel capace e ben tirato e ripiegato lenzuolo. Così acconciato si levano entrambi su le proprie spalle quel soavissimo carico; e accompagnati dalle meste persone, dai soffocati singhiozzi, dalle lacrime amare di qualche amoroso discepolo, delle devote donne, e di Maria, col più religioso silenzio sel portano a seppellire. Entrati nella sepolcral cella, il depongono sul rialto marmoreo tagliato a misura d'un corpo di più che mezzana statura, e distesolo a giacitura decente, il lascian quivi a riposare e a ristorarsi in pace dai durati atrocissimi patimenti. Per assicurarlo e difenderlo da ogni esterno insulto fan da più valide braccia accostare allà bocca del sepolcro un gran sasso, che lo chiude appuntino e lo rende impenetrabile. Giuseppe, e Nicodemo, o quanto consolati e gloriosi della santa loro fatica! si partono. Restano Maria Maddalena, e alcun' altra delle pie donne a sfogare più a lungo i devotissimi affetti; e resta certo fino a notte fatta la desolata Madre, resta Maria, fino a che l'amoroso novel suo figlio Giovanni la staccò con pietoso ufficio e la tolse di là dove lasciava quasi da se divisa l'anima e il cuore. Questo, Uditori, le anime amanti di Gesù Cristo. Ma e che fanno intanto i perfidi crudeli implacabili autori della sua morte? Pochi momenti di respiro, e lo vedremo.

No, Uditori; gli scellerati pontefici, i farisei,

gli scribi, e quanti erano dell' empia cricca che avea mandato alla croce e alla morte il Signore, per quanto trionfassero del successo della lor detestabile impresa, non erano ancor ben tranquilli, nè appien contenti di aver colla morte sterminato dalla terra l'insopportabile Obbietto del loro odio e della lor rabbia. Aveano ancor negli orecchi e in memoria certe parole, certi predicamenti fatti più d'una volta ora in metafora ed ora in proprie e chiare espressioni da Gesù favellante alla turba e presenti loro... Ah vuol prudenza, che si vada incontro e proveggasi a che che mai potesse tentarsi. Dunque dibattuto infra loro in quella notte il negozio, ecco nel mattino del Sabato i loro principi e capi dinanzi a Pilato. Signore, gli dissero, ci è venuto a memoria, che quel seduttore mentre vivea, disse in chiari modi: sì, io morirò: ma dopo tre giorni risorgerò. Fa dunque tu, ten preghiamo, e comanda che da buona forza sia custodito il sepolcro; sicchè non possan venire i suoi discepoli, e rubarlo e portarselo chi sa dove, e spargere poi per mezzo alla plebe il rumore, ch' egli è risuscitato da morte: e non ne nasca così per ultimo un' errore assai peggiore del primo. Eh, rispose Pilato, voi avete ancora a vostra posta i soldati, che vi consegnai. Pigliatevi adunque anche tutta la coorte, andate, e cingete, custodite, assicurate il sepolcro come a voi pare il meglio. Non posero tempo in mezzo, e iti al luogo misero colà intorno soldati in buon numero, e non bastando al loro intento tanta e sì forte guardia, apposero alla congiunzion del sepolcro e del sasso che lo chiudea il suggello della città o del lor supremo concilio. Vedremo, e già il sapete, Uditori, l'esito infelice della lor malvagia

sagacità. Considerate intanto la costoro inescusabile diabolica perfidia e ostinazione. Sono adunque ancora contro Gesù? Lo chiamano ancora col nome di seduttore? Ancor dicono errore tutto ciò, ch'egli ha detto, e insegnato? Seduttore, e seminator di errori, chi messo in croce ha oscurato il sole, e coperto di spaventose tenebre il mondo? Chi spirato appena ha squarciato il velo del tempio, ha scossa orrendamente la terra, ha aperti i monti, spettati i sassi, disserrate le tombe? Ah! sì strepitosi prodigj han colpita, illuminata, e fatta ricredersi, ravvedersi, pentirsi tutta la turba; han colpiti, convinti, e ridotti a credere in Gesù gl' idolatri, i pagani, i crocifissori di Lui: e a sì strepitosi prodigj non apron gli occhi, non si ricredono, ma si rimangono que' di prima i sacerdoti del vero Dio, i maestri d'Israele, i dottori della legge, i grandi, i principi della santa città! O vero portento di malizia! o spaventosa forza della superbia del mondo, e di tutte le ree dominatrici passioni dell' uman cuore! Oh andate a dire, Uditori, che a illuminare e a convertir tanti increduli de' nostri dì ci vorrebbero miracoli. Miracoli sempre furono, sono, e saranno nella Chiesa di Gesù Cristo. Ma a costoro che giova? Chi si ostina e perfidia a non voler credere, per miracoli che ascolti, e vegga cogli occhi suoi, non crederà giammai. Sarà sempre vco l'oracolo di Gesù Cristo, che chi non vuole ascoltare, non diciam più Mosè, e i profeti, ma l'Evangelio e la voce della cattolica Chiesa, nè pur se vegga un morto risuscitato, nè pur se ascolti un' uom tornato dall' altro mondo a parlargli di un' altra vita, d'una eternità, d'un' inferno, non crederà. *Neque si quis ex mortuis resurrexerit credent.*

LEZIONE LIX.

Surrexit, sicut dixit: venite et videte locum ubi positus erat Dominus. S. Matt. cap. 28.

(1) **M**entre già sta su l'ali un Coro di celesti Spiriti per volare dal Cielo in terra, e portare agli uomini la gran novella, novella eccitatrice di un gaudio immenso, che il grande Aspettato, il Desiderato da tutte le genti è alla fin nato al mondo, è uscito dal materno utero a respirar l'aura d'una terrena e mortal vita: vengo io, Fratelli miei dilettezzissimi dopo una spiacevole e non voluta intramessa a rallegrarvi alla fine col faustissimo annunzio che questo Signor medesimo, questo nostro Riparatore, e Salvator pietosissimo dopo tutto ciò che di atroce di funesto di orribile in Lui si è compiuto, trionfator della morte e dell' inferno uscito è già dal sepolcro ad una vita immortale e gloriosissima. Ah non più lutto, non più dolor, non più lacrime: riso, gioja, inni e cantici di letizia già vuol da noi la trionfale Risurrezion del Signore. Soli si lascino a fremere ad arrabbiare a disperarsi i suoi crudeli nemici. Empi! Menavan vampo e trionfo del buon successo della loro esecranda intrapresa. Non sapen-

(1) Era vicina la solennità del Natale SSimo di G. C.

do che tutto era avvenuto sol perchè Egli lo volle, si gloriavano di averlo oppresso e sterminato dal numero de' viventi: godeano e si tencan sicuri nel vederlo sotterra e giacente entro un sepolcro chiuso da grave sasso, munito del lor sigillo, e custodito da forte e numerosa guardia d'armati... o infelici che non sanno o non voglion sapere ch' Egli è Questi un lion che dorme, un lion disceso a riposar per brev' ora, onde svegliarsi poi e salir più feroce e terribile a far gran preda: *ad praedam ascendisti... requiescens accubuisti ut leo*. Noi pigliam parte, Fratelli miei, alle glorie e ai trionfi del nostro Padre Divino; e poichè Egli per l'infinito amor suo volle pure prima di ascendere al Cielo continuare per alcun tempo a suoi Cari il prezioso dono della sua visibil presenza, godiamo ancor noi di que' tratti amorosi e di que' segnalatissimi beneficj con che gli piacque di coronar già immortale e glorioso il suo soggiorno fra noi nel nostro mondo e su questa terra. Incominciamo.

Passata già la notte tristissima che succedette a quel dì memorando e feralc che mise in lutto il Cielo e la terra; passato tutto intero il dì del festivo riposo, cioè del sabato con quella parte di notte che gli apparteneva, era già coll'altra metà della notte incominciato il gran dì che divenir dovea a un nuovo popolo e a una nuova Chiesa festivo e lietissimo in sempiterno, il dì da noi detto Domenica, cioè del Signore, primo della nostra e della giudaica settimana. Era per verità il terzo giorno; siccomè in chiarissimi termini lo avea prenunziato Egli stesso, dalla morte preziosissima di Gesù. Riposava la sacra sua carne nella pace del sepolcro, e ben sicuro di non dover vedere la

corruzione stava aspettando il beato momento di sorgere a novella gloriosa vita. *Caro mea requiescet in spe, non dabis sanctum tuum videre corruptionem.* La Santissima e beatissima Anima sua nel punto stesso che si divise dal martoriato suo corpo era già con rapido volo discesa a sotterraneo luogo, al così detto seno d'Abramo, dove tutte stavan raccolte e viveano di speranza e di desiderio le anime giuste quante dalla morte d'Abele fino a quel punto cran da questa passate all'altra vita. Ah non è cosa da immaginarsi da mortal mente, non è cosa da esprimersi da mortal lingua la maraviglia il commovimento la festa il giubilo il felicissimo cangiamento in tutt'altro da quel che fu di tutto quell' infinito popol di Santi al comparir primo infra loro del loro tanto aspettato sospirato e invocato Divin Redentore e Signore! Basti il dire che tutti al primo veder Gesù, e veder, come certo è da credere che lor si sia manifestamente svelata, la pienezza della sua Divinità, tutti nell' istante medesimo furon beati, e quel luogo sepolto e nascoso nelle cieche viscere della terra in quel punto fu Paradiso. Ora trascorse in quella ineffabile beatissima conversazione quell' ore che Gesù avea segnate al suo soggiorno sotterra, e di là ito altresì, come si tien certo, a visitarci a consolare e a liberare almeno in gran parte e condur seco beate le anime penanti nel carcere di purgazione; mentre già la notte toccava il suo termine, e poco innanzi che dall' oriente spuntassero i primi albori, l'Anima del Signore corteggiata da quell' immenso esercito gloriosissimo risale al nostro mondo, va al fortunato sasso che chiudea il sacro suo Corpo, penetra e illumina di chiaror celeste l'oscura e tacita stanza, e sciolte e scos-

se in un punto dalla giacente divina spoglia la sindone, il sudario, e le fasce, e mostrato a tutta la beata comitiva (Chi può dir fra che nuovi affetti di ammirazione, di adorazione, di tenerezza, di gratitudine!) qual si giacea e a che fu ridotta nella sua tremenda passione quella Vittima augusta della Redenzione del Mondo, ad un tratto in Lei rientra, le si riunisce, la informa, e le ritorna la vita. O cangiamento, o meraviglia, o spettacolo di Paradiso! Sparisce da quelle membra Divine ogni lividura e ogni segno delle atroci e sanguinose ferite, e sole rimangono di color porporino e brillanti di vivi raggi le sacratissime Piaghe delle man, de' piè, del costato! Una chiarezza una luce, quanto più bella e soave che non è chiarezza e luce di sole o di stella! circonda e veste quel Divin Corpo, e quella faccia quella fronte quegli occhi spiranti amore e pietà sovrumana, adorna di celestial grazia bellezza e maestà. In quella Carne gloriosa già più non han luogo le noie i patimenti il dolore: e una felicissima inalterabile temperatura come la rende affatto impassibile, così la rende per virtù intrinseca necessariamente immortale. Stassi a suoi piè vinta e abbattuta la morte e il fiero suo stimolo mostra già rintuzzato ed infranto. Lieve pronto agilissimo al par del vento già può quel Divin Corpo lanciarsi in un istante e volar rapidissimo da luogo a luogo. Raffinato e sottile al par d'uno spirito già più non soffre resistenza impedimento e ritardo, ma per mezzo a più duri corpi ed opachi penetrar può e passare senza contrasto. Ed eccol difatto con non altro che con un semplice atto del voler di quell' Anima beatissima, eccolo già involar si a quell' albergo di morte, e compenetrandosi col

duro macigno, e lasciando intatto alla bocca del sepolcro il gran sasso, sbucare in un punto ed uscire libero, franco, tutto pien di vita di sanità e di gloria, all'aure del dì. Forse fu a quel punto medesimo, Uditori, che il Signore a render compiuto, e a dimostrar comune a tutti i redenti l'immortal suo trionfo sopra la morte, richiamò in vita e fe uscir dalle tombe in che dormian già da più secoli i corpi di molti Santi, de' quali si dice che apparvero a molti della città, e certo non ad altro fine che a rendere illustre e gloriosa testimonianza della risurrezione, della potenza, della grandezza, e della Divinità di Quello, che l'ingratissima perfida ed empia Sinagoga avea messo a sì ignominiosa e crudel morte. Ciò di che si disputa assai, e senza poter nulla decidere, si è, se que' santi Corpi fatta la lor comparsa si dividesser di nuovo dalle beate Anime, e tornassero a giacer ne' sepolcri; ovver se fatti già in un cogli spiriti in sempiterno beati seguissero a godere di tanta sorte, e prevenendo il gran dì dell' universale risorgimento salisser poi con Gesù a pigliar posto su nell' Empireo.

Ma intanto Gesù è risorto, Uditori, e scioltesi da tutti i vincoli della morte uscito è del sepolcro, è tornato al mondo per andarsene dove a Lui piacque. E i soldati, e le guardie che vegliavano intorno a Lui, che fanno? Qual conto renderan del deposito che fu con tanta premura affidato alla loro custodia? Infelici! nè pure han veduto, nè pure si sono accorti che già si è involato e sfuggito alle lor mani. Resterà dunque secreto e sconosciuto il grande avvenimento? Eh no, Uditori. Si era appena Gesù tolto di là, che ecco dal cielo in visibil sem-

biente discende un Angelo il quale al primo toccar che fa la terra col piede, la scuote, e con gran tremuoto la fa per tutto intorno traballar fortemente. In questo si fa egli innanzi al sepolcro, e stesa la man possente à quel sasso che ne chiudea la bocca, senza alcun rispetto al suggello del giudaico sinedrio, lo stacca, lo rivolta, e lo rovescia e stende sul suolo. Quindi quasi in aria e in atto di aspettare che alcun sopraggiunga vi si pone egli stesso a seder sopra. Era la sua faccia luminosa e ardente a guisa di folgore: e il suo vestimento era bianco al par della neve. Que' bravi soldati a quella vista gelarono, e colpiti di mortale spavento, e tremando nelle lor mani l'aste e le spade, non so se cadessero stramazzone sul suolo o se si restassero immoti e duri su i piè; certo si rimasero quasi morti; e non avendo allora tanto lena da fuggire e da correre par che si appiattaser quivi dietro alle siepi e alle piante del luogo per non aver addosso i fulminanti sguardi dell' Angiol Celeste. Mentre questo accadea ecco, Uditori, venire accostandosi al luogo lo stuolo delle devote donne, che, non avendol potuto il dì innanzi a cagion della Festa, si affrettarono, che ancora era notte, a partire dalle lor case e ad unirsi per rendere anch' esse un pietoso uffizio alla Spoglia santissima del loro adorato Signore. Avean già comperati aromi e preparati odoriferi unguenti per ungere e onorare alla meglio quelle membra Divine. Ma perchè non sapean nulla delle militari guardie poste colà ad allontanar chiunque ardisse di accostarsi al sepolcro; e ben sapeano, perchè lo avean veduto, del gran sasso accostato alla bocca del sepolcro per impedirne l'entrata; per

questo solo sollecite ansiose e timorose , ah , noi , diccano e s'interrogavano a vicenda , noi siam vicine , siam preste a dare a Gesù questo testimonio dell'amor nostro , ma potrem noi mandarlo ad effetto ? Troverem noi chi possa e voglia levarci l'impedimento del sasso ? Noi con tutti gli sforzi delle nostre deboli braccia nol possiam certo. Chi adunque oh chi vorrà porgerci il necessario aiuto , chi ci farà tanta grazia ? *Quis , quis revolvat nobis lapidem ab ostio monumenti ?* In così dire si appressan vieppiù ; e aguzzando verso il sepolcro le pupille , e ajutandole la luce del dì che spuntava sembra lor di vedere , e più accostatesi veggono di fatto il sepolcro aperto , il sasso rovesciato a terra , e sedente su quello il Giovane celestiale. Lo stupore insieme e il timore arrestò loro il passo : ma l'Angelo in lieta e serena faccia , non vogliate , lor disse , non vogliate temer di nulla. So che voi cercate Gesù crocifisso. Ma Egli non è più quì : è risorto , come già disse. Venite , appressatevi , vedete il luogo dove il Signore era posto. Poi ve ne andrete subito ad annunziare a suoi Discepoli , e a Pietro in particolare , che Egli è già risuscitato da morte , e che vi precederà nella Galilea , dove tutti avrete a tutto vostro agio il piacere di vederlo in mezzo a voi. Confortate dall'angelico favellare le devote donne si fanno innanzi e facendo loro la scorta l'Angelo entrano seco lui nel sepolcro. Guardano e lo truovano. O Dio ! smarrite , e dolenti di non trovar quel tesoro , in che tutto avean posto il cuore si restan pure guardando ... ed ecco si fan loro vedere improvvisi altri due Giovani vestiti di splendida stola , per cui prese da timor nuovo e da altissima ri-

verenza abbassano verso terra i volti e gli sguardi. Ma quelli, che state voi, loro dissero, che state voi cercando ancora fra i morti chi è già vivo? No, non è qui; è risorto. Ricordatevi di quel che vi disse mentre ancor dimorava nella Galilea, cioè ch' Egli dovea essere abbandonato in man de' malvagi, dovea morire in croce, e dovea poi nel terzo di risuscitare da morte. Tornarono in quel punto alla mente delle pie donne le Divine parole; e senza più uscite dal monumento con un misto indicibile di timore e di gaudio corsero là dov' erano insieme uniti gli undici apostoli ed altri discepoli del Signore. Dissero tutto, e immaginatevi con che ansia a tutti comunicarono la gran novella. Ma che? Fu accolta dalla più parte di quelli come un sogno, un delirio, una fantasia, un' illusione di donnicciuole, e perciò da non prestarlesi alcuna fede. Ma non così l'accolsero Pietro e Giovanni. Sì, per subito impeto di volere accertarsi d'un fatto di tanta importanza escono entrambi, e corrono verso il sepolcro. Giovanni a cui per la fresca età meglio servian le gambe andò innanzi a Pietro, e giunto prima di lui spinse agilmente lo sguardo entro al sepolcro; ma per rispetto forse di Pietro si ritenne dall' entrarvi il primo colla persona. Pietro arrivato entrò subito, seguendolo il suo compagno, e chinatosi verso il pavimento cercò collo sguardo, e non vide che il lenzuolo e le fasce, ond' era avvolto il Divin Corpo, da un canto, e da un altro riposto separatamente e piegato il Sudario che coprì la Faccia Divina. Stati alquanto ne uscirono e ripigliarono il cammino verso la casa: ma Pietro stupefatto taciturno e tutto concentrato in se stesso andava rav-

volgendo per l'animo il grande avvenimento. Intanto le buone donne con Maria Maddalena alla testa erano pur tornate al beato luogo ansiose di trovare e di sapere di più: ma nulla di più trovando o sapendo, le altre tutte partiron di nuovo, e sola la Maddalena si rimase pur tuttavia dove le pareva che il cuor le dicesse che troverebbe conforto alle amoro-rose e ardenti sue brame. Stava ella ferma alla porta del monumento, da cui non sapea staccarsi, e per dolore di non poter vedere il suo Diletto amorosamente piangea. Quando al gittar che facea tratto tratto colà entro lo sguardo, le venner veduti due Angeli in bianche vesti che sedeano l'uno a capo e l'altro a piè di quel rialto marmoreo, dove giaceva Gesù. Donna, perchè piangi? le dissero; ed ella, ah perchè mi hanno tolto il mio Signore, e non so dove se l'abbian portato. Ciò detto al veder forse che gli Angioli dall' interno del sasso facean riverenza ad alcun di fuori, ella si volge indietro, e si vede a tergo tal che all' abito e agli atti le parve essere il coltivator di quell' orto, e che in pietoso volto guardandola, donna, la interrogò Egli pure, perchè piangi così? Maddalena che per la veemenza dell' amor suo si figurava che ognuno avesse la mente e il cuore all' obbietto de' suoi desiderj, ah Signose, rispose, se voi ve lo avete tolto, ditemi per pietà dove l'avete posto, sicchè io men vada a prendere, e a portar meco sì caro peso su le mie spalle. Gesù allora (era desso, Uditori, sotto quell' abito e quell' apparenza d'ortolanò) con quella voce dolcissima che avea fatta udir tante volte a quella sua sì fervida e generosa amatrice, Maria, le disse, e nulla più. Questa sola parola ba-

stò a far cadere il velo dagli occhi di Maddalena, e farle in chi le parlava ravvisare e conoscere l'adorato suo Bene. Ah mio Maestro, esclamò, e senz'altro dire cadde con tutto l'impeto a piedi suoi, avventandosi con eccesso forse di confidenza e di tenerezza sensibile ad abbracciarli, a stringerli, a baciargli, tal che il Signore, per moderar quel trasporto, no, non voler toccarmi, le disse; avrai tempo da consolare il tuo affetto, chè ancor salito non sono nè salirò sì presto al Padre mio che m'inviò su la terra. Piuttosto va subito da' miei Fratelli, (così sì degna Egli chiamare quelli che nella passion sua lo aveano con tanta infedeltà e ingratitudine abbandonato) e annunzia loro che mi hai già veduto risorto, e che fra non molto mi vedranno ascendere al mio e loro Padre, al mio e loro Dio. Sparve ciò detto, e Maddalena inondata di allegrezza ineffabile corse e raggiunse le sue compagne; e o me beata, è natural che dicesse, l'ho veduto, l'ho veduto, mi ha parlato... o quanto è bello, quanto amoroso!... L'ascoltavan quelle tocche da santa invidia, e ben pentite di non essersi anch'esse colà trattenute più a lungo: ed ecco il Signore amorosissimo si fa loro incontro tutto visibile, e caramente salutandole, Dio vi salvi, lor disse; *Ave-te*. O Dio! Soprapprese da mille affetti eccole a suoi piè che stringono piene di riverenza; e in un coll'altre gli stringe adesso e gli bacia anche la Maddalena senza divieto. Adoratolo profondamente, sentono rinnovarsi dalle sue labbra stesse il comando di avvisare i fratelli suoi del suo risorgimento, affinchè si dispongano a passar nella Galilea, dove familiarmente; spesso; e lungamente avrebbon goduto della sua vista.

Fu solo allora, Uditori, che i soldati custodi del sepolcro veggendo tutto sgombro all' intorno, e tornata loro, per dir così, nel corpo l'anima dopo la gran paura che avca lor fatta la vista dell' Angiolo folgorante, si mossero, e andati nella città furon tosto a narrare a principi de' Sacerdoti quanto era avvenuto e di che cran essi per gli occhi loro medesimi testimonj. A siffatto annunzio che pensano, che fan que' ribaldi? Vedete, se veramente non era pura e pretta malizia, se non era veramente una ostinazion la più perfida il non voler credere in Gesù Cristo. Chiamano subitamente a se i seniori del popolo, e avuto seco loro consiglio ecco presentano alle man de' soldati una forte somma di danaro (rubata, s'intende, dal Luogo Santo) dicendo loro: dite, spargete, divulgate francamente per mezzo al popolo, che, essendo voi colti dal sonno e dormendo, son venuti nel fitto della notte i suoi discepoli, ed han rubato il suo Corpo. Nè per questo temiate nulla dalla parte del Presidente. Se Egli vorrà darvene colpa, noi, non dubitate, prenderem le vostre difese, e vi serberemo esenti d'ogni gastigo. I soldati sì ben pagati condiscesero, e si affrettarono a diffonder per tutto la bella nuova, che mentre essi dormiano fu dai discepoli portato via dal sepolcro il corpo di Gesù Cristo. O nuova razza di testimonj! O ritrovamento ridicolo d'infelicissima astuzia! Si dà per testimonio di un fatto gente che dorme? E di qual fatto se non del tutto incredibile? I discepoli di Gesù sì timidi, sì paurosi, sì vili che al sol vederlo in man degli sgherri fuggirono, e si dispersero; che in tutta la passion di Gesù nè pure osarono di mostrarsi al pubblico, avreb-

bono ardito di affrontare un corpo di guardie, di gittarsi fra l'aste e le spade per fare un furto che lor sarebbe imputato a imperdonabil delitto? E se non in altri animi che di sciocchi e imbecilli potea far breccia una sì grossolana impostura, come potean poi acchetarsi in coscienza e scusar se medesimi in faccia a Dio que' perfidi che sapean d'esserne i ritrovatori e gli autori? No (bisogna pur adorare e tener per vero l'oracolo dell' Apostolo) no, se lo avessero veramente riconosciuto per quel ch' Egli era non avrebbon mai messo in croce il Signor della gloria. *Si cognovissent, nunquam Dominum gloriae crucifixissent.* Ma dopo il maggior di tutti i miracoli, dopo la Risurrezion sua propria, risurrezion già predetta e predetta per quel dì appunto in che avvenne, come potean più senza la più colpevole cecità non riconoscere in lui il Signor della gloria, il padrone della natura, un Dio onnipotente? O veri figli del Diavolo, pertinaci, increduli, nemici implacabili di Gesù Cristo, o qual vi aspetta al tribunal di Dio tremendo giudizio! Anzi senz' altro giudizio, o qual vi aspetta nel più profondo dell' inferno orrendo e sempiterno supplizio! *Qui non credit, jam judicatus est.* Riposiamo.

Non è, Fratelli miei diletteggianti, non è temeraria indagine, non è curiosa investigazion dei Divini Consigli il domandare e cercare perchè mai il Signore abbia voluto nel Divin glorificato suo Corpo serbar vive e patenti le sanguinose vestigie della sua croce, le Piaghe adorabili delle man de' piè del costato. Io ben vedo, Uditori, facile a immaginarsi che a ciò il movesse una doppia ragione, una ragione di carità, e una ragion di giustizia. Una ra-

gione da prima di carità. Non potea Egli certo dimenticarsi mai di quanto ci avesse amati, e di quanto avesse Egli patito per amor nostro, e per la nostra salute. Ma per fare a noi più sensibile, e persuaderci alla meglio che sel ricorderebbe in eterno, e quindi il suo Cuor pietosissimo si moverebbe ad amarci sempre e a donarci il frutto dell' amor suo e del suo tanto patire per noi; qual mezzo più acconcio che l'aver sempre in se e dinanzi al suo sguardo quelle piaghe che ricordano il gran sacrificio che di tutto se stesso Egli ha per noi consumato sopra la Croce? Ah *in manibus meis descripsi te*: per mezzo di queste piaghe io vi porto, Egli ci dice, scritti nelle mie mani, ne' miei piè, nel mio seno. Io non posso guardar me stesso senza ricordarmi di voi, e ricordarmi di quel che mi costa la redenzion vostra e la vostra salute. E io potrei non amarvi più, potrei per quanto è da me non bramarvi e non volervi salvi? Deh voi non vogliate dal canto vostro porre impedimento e contrasto al mio pietoso volere. Anime, che tanto amai quanto vel dicono queste mie piaghe, deh venite co' vostri omaggi colla vostra fiducia colle vostre preghiere venite ad attingere da queste fonti perenni le salutari acque della mia grazia, le acque di eterna vita. A voler la salvezza di anime che tanto amai, che tanto mi costano, deh muovano anche Voi, o Divin Padre, queste piaghe che nelle man ne' piè nel costato al vostro sguardo io presento. Vedete in queste piaghe il prezzo infinito ch' io vi sborsai per salvarle, per soddisfare alla vostra Giustizia, per iscontar pienamente ogni lor dèbito. Mediator perfetto tra gli uomini e Voi, Avvocato amoroso degli uo-

mini al vostro Trono io vi offro a riguardar le mie piaghe e per queste io vi chieggo per gli Uomini peccatori misericordia e perdono, e per gli uomini giusti vi chieggo grazie per nuovi meriti, e grazia di finale perseveranza. Così, Fratelli miei diletteggissimi, a serbare le gloriose sue piaghe mosse Gesù alta ragione di Carità. Ma lo mosse altresì ragion di giustizia. O Dio! Nel gran dì che ammantato della sua terribile Maestà Egli verrà su le nubi a giudicare i vivi ed i morti, lo vedran lo vedranno i reprobj, e vedranno nelle sue piaghe i testimonj, le prove, i rimproveri i più acerbi e pungenti della loro malizia, e della lor mostruosa ingratitudine. *Videbit eum omnis Caro, et qui eum pupugerunt.* Vedranno la parte orribile ch'ebbero anch' essi colle loro iniquità nella crocifission sua e nella sua morte; e vedranno il disprezzo orribile che han fatto di quelle piaghe ch' Egli soffrì, e di quel Sangue che dalle sue piaghe Egli sparse per la loro eterna salvezza. Al solo veder la sua Croce in man degli Angioli piangeran tutte le tribù della terra. Ahi qual pianto si leverà al veder nel Divino suo Corpo quelle piaghe... Ah, Fratelli miei, piangerem noi per rimorso, o per tenerezza? Le piaghe di Gesù saranno a noi di disperazione amarissima, ovver di dolceissima consolazione e allegrezza? Dipende ora da noi che da queste piaghe Divine escano in quel dì e vengano su noi o raggi di eterna vita, o fulmini di eterna morte.

LEZIONE LX.

Et factum est dum fabularentur, et secum quaererent, et ipse Jesus appropinquans ibat cum illis. S. Luca cap. 24.

Sta per finire, Fratelli miei diletteggianti, sta per finir l'anno che a Dio è piaciuto di aggiugnere agli altri della mortal nostra vita, e con questo sta per finire il sacro semestre delle scritturali lezioni di cui appartiene a me il fornire un salutar pascolo alla vostra fede, e alla vostra pietà. Finisce il sacrosanto Vangelo che io già da tre anni tolsi a interpretare ed esporvi, e con questo finisce la preziosissima storia della vita, e della conversazione di un uomo Dio cogli uomini su questa terra. Da quel punto ch'Egli discese dal sen del Padre a vestire le umane spoglie nel purissimo utero di vergin Madre, noi cominciammo a seguirlo su l'Evangeliche tracce, e il suo nascimento nella beata capanna di Betlemme, e la sua fuga e dimora nell'Egitto, e l'infanzia sua e la sua giovinezza nell'umil casa, e bottega di Nazaret, e la sua Mission Divina, il pellegrinare, il predicar, l'operare a beneficio altrui infinite graziosissime maraviglie, e quindi la tenebrosa notte e l'orrendo dì delle sue sì cocenti ignominie, de' suoi sanguinosi strazj, delle sue agonie, e della sua morte

sopra una croce; e in fine l'ammirabile prodigiosissima Risurrezion sua ad una immortale, e gloriosa vita; ci furono ampia materia di discorso e di riflessioni, e argomento grandissimo d'istruzion salutare, di santi affetti, di virtuose e generose risoluzioni. Più non resta, Uditori, che di accompagnarlo nelle sue ultime apparizion graziosissime, e nella sua ascension trionfale alla Destra del Padre in Paradiso. A tutto ciò che sarebbe da dirsi stando alla Sacra Storia e alle più ragionevoli conghietture bastar non può questa sola estrema lezione. Dunque vi basti l'udirvi ora accennata quell'apparizion della quale non fa alcun cenno il Vangelo, ma di cui non vi è Padre, nè interprete che dubiti che non sia stata la prima infra tutte, l'apparizione io dico alla sua Santissima Madre, a quella Madre sì degna di sentire il più presto che si potesse ristorati i fierissimi strazj delle materne viscere col gaudio ineffabile di contemplar faccia a faccia la gloria, e il trionfo del suo Divino Figliuolo. Vi basti l'udirvi ora accennata l'altra apparizion che il Vangelo non fa che toccar ricordandola senza dir parola di più, l'apparizione, io dico, a Pietro, a Pietro solo, e segregato da' suoi fratelli, a quel Pietro che il dolore acerbissimo e l'incessante amarissimo pianto del suo peccato rendea ben degno di ricevere dal suo Signore sì consolante segnale del perdono ottenuto dalla sua infinita pietà. Sieno materia della Lezione le altre apparizioni dal santo Vangelo distesamente narrate; e per conclusione l'ultima dipartita del nostro Divin Salvatore da questo terren soggiorno, e il suo meraviglioso ascendimento al Cielo per entrare al possesso della sua gloria, e per preparare

anche a noi luogo e sede in quel regno che a noi non men che a se stesso Egli si è degnato di conquistare e meritar di tutta ragione *in gladio et arcu* colle più fiere battaglie, e colle più dure sanguinose vittorie. Incominciamo.

Dunque Gesù risorto dopo di aver consolata colla prima apparizione la sua santissima Madre, poi la Maddalena e l'altre devote donne, quindi il Principe de' suoi Apostoli Pietro, volle la quarta volta in quel medesimo dì apparire a due de' suoi discepoli che per non so qual lor bisogno si eran messi in cammino alla volta di un Castello detto Emmaus, sessanta stadi, cioè poco più di otto miglia, lontano da Gerosolima. Camminavano, e com'era ben naturale parlavano in fra loro delle gran cose accadute, cercando, e interrogandosi l'un l'altro di ciò che sarebbe di loro, e di tutta la picciola Chiesa di Gesù Cristo: quand' ecco veggono un altro viandante accostarsi loro che essi non riconobbero, e che entrando seco loro in ragionamento, che discorsi son questi, gli domandò, che camminando fate a vicenda, e in aria, per quel che mi pare, di tristi e dolenti? Ah, rispose un di loro di nome Cleofa, tu solo adunque sei così peregrino in Gerusalemme che non sappi delle cose negli scorsi dì quivi accadute? Quali? diss' egli; e l'altro, di Gesù Nazareno, di quel gran Profeta tanto potente nell'operare, e nel favellar suo innanzi a Dio e innanzi al popolo; e come i sommi sacerdoti, e i nostri principi, e capi lo trassero a condannazion di morte, e lo fer mettere in croce? Ben altro aspettavam noi, e speravamo da Lui stando alle sue promesse. Speravamo la redenzion d'Israele. Ma ecco son già

tre giorni ch' egli morì , e non veggiam nulla. Cì han posti in ansietà e in affanno alcune delle nostre donne che ite innanzi dì al sepolcro non han trovato il suo Corpo , e ci han detto di aver veduti degli Angeli che attestavano ch' Egli era tornato vivo. Di che certuni de' nostri per accertarsene uscirono e corsero al monumento , e per verità lo trovaron voto come disser le donne , ma non vider nè Lui , nè Angioli nè altro. A queste parole che scoprian sì bene l'ulcere che que' due si tencan nell' anima della lor poca fede , il buon Pellegrino (che voi , Uditori , ben sapete chi era , ma che agli occhi di loro apparìa in tutt' altra sembianza) si mise sul contegnoso , e guardandoli in aria , più che di compassion , di rimprovero , oh insensati , disse loro , e duri di cuore a credere le cose tutte di che han parlato i profeti , ancor non sapete , che il Cristo , il Messia dovea pur secondo i decreti della Divina Giustizia per la redenzione dell' uman genere patire appunto tutto quel che dite ch' egli ha patito , e per questo mezzo entrar nella gloria sua , cioè acquistarsi il regno , e dominare il Cielo e la terra ! E qui incominciando da Mosè , e scorrendo per gli oracoli de' profeti interpretava , e spiegava loro quanto di Cristo stava già registrato nelle Divine Scritture. Pendeano con gran meraviglia , e con sommo diletto dalle sue labbra i due discepoli , sicchè quasi senza avvedersene si trovaron giunti al castello , a cui erano indirizzati. Gesù al movimento , e agli atti della persona facea mostra di andar più lontano. Ma quelli innamorati di Lui , deh gli dissero , restate , o Signore con noi. Già vedete che il dì inclina alla sera. E facendo egli pur vista di

voler inoltrare , sepper tanto pregarlo , e carezzarlo , che si diè vinto alla lor cortesia , ed entrò seco ad albergo. Ordinata la cena , si assisero alla mensa , e forse non mai que' discepoli sì lietamente cenarono come allora con sì caro compagno ed ospite. Quando Egli preso nelle mani del pane lo benedisse , lo spezzò , e tutto amorevole , all' uno e all' altro lo porse. In quel punto si apriron gli occhi ad entrambi , e in quell' amoroso atto il conobbero per quel ch' Egli era. O vista , o gioja ! Ma il riconoscerlo , e il vederlo sparire , e perderlo di veduta fu un sol momento. Tanto valse, Uditori , a illuminarli quel pane che dalle man di Gesù riceverettero , e che secondo la più comune verisimil sentenza non altro fu che la sacratissima Eucaristia! Fuor di se per istupore , e per gaudio , oh come mai , diceano , non ce ne siam prima avvcduti? il cuor nostro non ci ardea proprio in petto mentre cammin facendo ci favellava , e spiegava le scritture? E sorgendo immantinente, ansiosissimi di portare a lor fratelli sì cara nuova, tornarono in gran fretta , tanto che giunsero durante il dì a Gerosolima , e trovarono congregati gli Apostoli , e gli altri discepoli che lor si erano uniti. Questi al vederli arrivare , oh sapete , sapete , dissero , che il Signore è veramente risuscitato , e sì è fatto vedere a Simon Pietro ? Lo dite a noi ? risposer quelli : noi , noi lo abbiain veduto , lo abbiamo avuto compagno ... e quì dell' incontro , del cammino , de' discorsi , della cena , e dell' averlo riconosciuto soltanto allo spezzare e porger loro il pan consacrato ... e pure (o maraviglia!) fosse invidia , o durezza di cuore , a sì bel racconto non si prestò fede : *et non crediderunt illis.*

Or bene. Nel tempo stesso che si disputava così, altercando, dubbiando, scotendo il capo, ecco a terminar la quistione ecco Gesù medesimo in mezzo a loro. Sedean già a tavola, e per timor de' giudei eran ben chiuse le porte della casa, e della stanza... ah che è questo? Par Gesù: ma come entrato? come così in un punto, all'improvviso?... esser non può che un fantasma, uno spirito. Ma Egli già parla, e sia, dice, sia con voi la pace. Son io, son io; non vogliate temere: perchè turbarvi? perchè far luogo nell'animo a storti pensieri? Guardate, osservate, vedete: ecco le mie mani, ecco i miei piè, riconoscete che proprio son io. In dir così va loro accostando le mani, i piè, ed il petto, e toccate, soggiugne, toccate, palpate a piacer vostro; questa è vera carne, queste sono vere ossa: un fantasma uno spirito non ha carne nè ossa come vedete, e sentite che io ho. Ah! stupor grande, grande allegrezza; ma in loro non era ancor piena fede. Sicchè il Signore (o amorevolezza, o bontà!) voi, disse, avete qual cosa alcuna da mangiare? Gli offerser tosto un pezzo di pesce arrosto, e un favo di mele. Egli mangiò, e le reliquie del cibo le distribuì in fra loro, affinchè vieppiù si accertasser del fatto. Accresciuta così insieme colla fede la loro allegrezza, Gesù pigliando aria e tuono di autorità e dignità Divina, sia, replicò, sia con voi la pace. Come il mio Padre ha mandato me, così io mando voi. Quindi alitando, e soffiando sopra di loro, ricevete, lor disse, ricevete per mezzo di questo mio alito lo Spirito Santo. Con questo ricevete la podestà di rimettere, e di ritenere i peccati altrui. A quelli, a cui coll'assoluzione vostra gli ri-

metterete voi, saranno rimessi: e a quelli a cui gli riterrete voi col negar loro la vostra assoluzione, saranno ritenuti. *Quorum remiseritis peccata, remittentur eis; et quorum retinueritis, retenta sunt.* Con queste divine parole, siccome ha dichiarato il sacrosanto Concilio di Trento, ecco dato da Gesù Cristo a suoi Apostoli e in loro a'lor successori il potere e l'arbitrio o di assolvere i penitenti, e di rimettere tutti i loro peccati, o di lasciarli legati da lor peccati, e senza remissione e perdono, se li giudicheranno indegni d'essere assoluti. Poter sovrumano, Uditori, potere tutto divino che il Signore per la sua infinita clemenza si è degnato lasciare alla sua Chiesa per investirne uomini ministri suoi a beneficio universal de' credenti. *Quis potest peccata dimittere nisi solus Deus?* Ma di tanta grazia, e della presenza visibile di Gesù per allora rimase privo, Uditori, un degli Apostoli. Tommaso, qual che ne fosse la cagione, non si trovò presente in quell' ora beata, che nel cenacolo apparve Gesù. Or come fu ritornato, oh Tommaso, gli disser subito, perchè non eri con noi? abbiám veduto, abbiám veduto il Signore. Veduto il Signore? rispose egli freddo cupo insensibile. *Ite a contarlo altrui.* Io, finchè non vegga nelle sue mani la trafiggitura de' chiodi, finchè nel luogo de' chiodi non introduca il mio dito, finchè non ponga la man mia nell'aperto suo fianco, non crederò mai che sia desso, che sia risuscitato. Deh qual nuovo esempio, Cristiani miei, dell' umana miseria, e debolezza! E questi che risponde così, è un degli Apostoli di Gesù Cristo, uno dei dodici? Quale incredulità, qual pertinacia nel resistere così al testimonio conforme di tut-

ti i compagni suoi ! qual superbia nel preferire a quello di tanti il giudizio suo proprio ? Qual prosunzione nel voler dare la legge a Cristo , e nell' esigere, se ha da credere, le condizioni che piacciono a lui di veder, di toccare, di por le mani nelle sue piaghe . . . Ah buon per lui che avea da fare con sì buono, e misericordioso Signore ! Credereste ? Per otto giorni si rimase Tommaso nell' ostinazion sua, e nella sua incredulità ; e pur quante non gliene avranno dette in quel tempo i suoi Fratelli per condurlo a buon sentimento ? Ma Gesù pietosissimo non patì di lasciar perire il suo Apostolo. Eccolo di nuovo nell' ottavo dì, mentre tutti gli Apostoli erano insieme, apparir nel cenacolo, e a porte chiuse, nel loro mezzo. Sia la pace con voi, disse a tutti, e senza più per far conoscere a qual fine principalmente era venuto infra loro, si volse a Tommaso, e vieni, gli disse, ti appressa, porta quà il tuo dito, e osserva attentamente le mie mani ; stendi la tua mano e introducila nell' apertura del mio fianco. Questo hai domandato, e preteso : sii contento ; e da questo punto non voler essere più incredulo, ma fedele. La vista di Gesù, e queste parole sue furono una folgore alla mente, e saette al cuor di Tommaso. Cade a piè di Gesù, e per l' impeto e la piena improvvisa del dolore, della confusion, dell' amore, altro non può che esclamare : Ah mio Signore, ah mio Dio ! *Dominus meus, et Deus meus*. Eh sì, gli risponde Gesù clementissimo ; tu credi adesso, o Tommaso ; ma perchè hai veduto e toccato secondo il piacer tuo. Beati, oh beati coloro che non han veduto, e pur credono ! *Quia vidiisti me, Thoma, credidisti. Beati qui non viderunt*

et crediderunt ! Ralleghiamci , o Fedeli , col ravveduto e convertito Apostolo : ma più ralleghiamci con noi medesimi , o cari , che siam noi , noi siam quelli detti da Gesù Cristo beati , che senza veddere , crediamo , e fermi siam colla grazia sua di creder sempre , e morire nella nostra fede. *Beati qui non viderunt , et crediderunt*.

Ma già trascorso il tempo pasquale dovean gli Apostoli scondo il precetto avutone dal Signore passar nella Galilea a godere più facilmente , più spesso , e più a lungo delle comparse , e della conversazione del lor Divino Maestro. Già almeno in parte eran iti, e un dì, mentre sei di loro tra Apostoli, e discepoli erano insieme con Pietro , questi disse, io vò a pescare , e quelli , eh noi siam teco , veniam anche noi. Vanno adunque al mare di Tiberiade dove aveano una lor nave. Era notte. Montati in mare gittarono le reti e incominciaron la pesca. Ma oimè ! senza costrutto. Le reti tornavan vuote ; e per quanto tentassero per tutto intorno , passò tutta la notte senza che avesser fatta colta d'un solo pesce. Venuto il mattino ; ecco una figura d'uomo sul lido che alzando verso loro la voce , giovani ; disse, avreste alcuna cosa da far collezione ? Nulla, risposero ; ed egli , fate a mio modo , gittate la rete alla destra del naviglio. Eh chi sa quante volte ve l'avean gittata , e sempre invano ! Pure per non parer testerecci , ecco gittano , ed oh ! nel tirare senton la rete sì carica e piena , che non avean forza di trarla al lido. Giovanni lanciò subitamente uno sguardo pien di vivacità a quello da cui venne il comando , e ravvisatolo , ah Pietro , disse : è il Signore. Il Signore ! Pietro non potè tenersi , e perchè era in far-

setto, presto si gittò addosso, e si cinse intorno la tonaca, e giù della nave messosi in mare si spinse nuotando al lido per essere quanto il potea più presto a piè di Gesù. Gli altri vennero appresso col naviglio seco traendo la rete ricca della sua preda, e scesi a terra videro con lor maraviglia preparato quivi del pane, e de' pesci messi ad arrostitire su brace ardenti. Portate, disse Gesù, alcun di que' pesci che or ora prendeste. Pietro subito rimontò su la nave, e ajutato trasse a terra la rete piena di grossi pesci che si contarono fino a centoeinquattre, e pur con tanto carico si nota per maraviglia che la rete non si sdruscì. Orsù venite, disse Gesù, e reficiatevi. Quelli ubbidirono, ma niun di loro, benchè non riconoscessero le fattezze sue proprie, certi per quel ch' Egli avea fatto che Egli era il Signore, niuno ebbe il coraggio d'interrogarlo, *e chi siete voi?* Ora finita la collezione Gesù così seduto com'era col glorioso suo corpo sul lido si rivolse a Pietro, e gli disse, Simone figliuol di Giovanni, dimmi, mi ami tu più che non fanno questi che son quì teco? A tal domanda tutto corse, io m'immagino, alle labbra di Pietro il cuore; ed oh che non avrebbe detto altra volta interrogato per attestare a Gesù l'amor suo? Ma troppo era fresca la memoria del suo gran fallo; da cui troppo avea imparato quanto poco fidar si potesse del fervor suo e de' suoi protesti. Dunque penetrato da un sentimento profondo di umiltà ah più non ardisce di crederci da più degli altri, ed ha per assai di rispondere: sì Signore; voi lo sapete che io vi amo: *etiam Domine, tu scis quia amo te.* Dunque, Gesù ripiglia, pasci i miei agnelli: *pasce agnos meos.* Poco

sta, e di nuovo, Simone, disse Gesù, Simone figliuol di Giovanni, mi ami tu? e Pietro di nuovo, sì, Signore, voi lo sapete che io vi amo. Pasci adunque, Gesù gli replica, pasci i miei agnelli: *pasce agnos meos*. Segui silenzio, e dopo alcun istante ecco Gesù per la terza volta, Simone, ripete, figliuol di Giovanni, mi ami tu veramente? O Dio! povero Pietro! questa terza interrogazione gli passa l'anima, e lo fa tristo e dolente. Teme d'illudere se stesso, e che non sia vero ciò che pur gli sembra di dire e protestare con tutto l'animo. Quindi non sa rispondere, se non che: ah Signore, voi conoscete ogni cosa; voi, voi sapete che veramente io vi amo: *Domine, tu omnia nosti, tu scis quia amo te*. E bene, Gesù gli soggiunge, pasci adunque pasci ancor le mie pecore: *pasce oves meas*. Adoriamo, Fratelli miei, sì chiari, e replicati Divini oracoli, per cui Gesù mise Pietro in possesso di quella dignità e autorità sovrana, che già in passato gli avea più d'una volta sì chiaramente promessa. Gli avea promesso di farlo pietra fondamentale della sua Chiesa. *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*. Gli avea promesso di dargli le chiavi del regno de' Cieli; e che qualunque cosa sarebbe da lui legata o sciolta sopra la terra, sarebbe altresì legata, e sciolta nel Cielo. *Et tibi dabo claves regni coelorum; et quaecumque alligaveris super terram erunt ligata et in coelis; et quaecumque solveris super terram erunt soluta et in coelis*. Gli avea promesso che la sua fede mai non verrebbe meno, e che perciò esser dovea ufficio suo il confermar nella fede i suoi fratelli. *Rogavi pro te ut non deficiat fides tua, et tu ali-*

quando conversus confirma fratres tuos. Ora Gesù fedelissimo alle promesse, voluta prima da Pietro una triplice umile ma cordialissima protestazione dell' amor di lui verso Se per riparare nell' altrui cospetto al gran fallo di quella triplice negazione per cui fu Egli da lui sì acerbamente offeso; ecco lo crea adesso Vicario suo, a lui sottomette ed affida la sua Chiesa tuttaquanta, gli commette l'ufficio, e gli dà il poter sommo di pascere, cioè di reggere e governar la sua greggia, e non solo tutti i suoi agnelli, ma tutte altresì le sue pecore degli agnelli madri, e nudrici. *Pasce Agnos meos, pasce oves meas.* Dunque a Pietro finchè avrà vita, e quindi ad ogni legittimo Successore di Pietro come a Pastore, a Padre, a Principe, a Capo sarà sempre unita e soggetta quella Chiesa, che non dovea già finire in Pietro, ma continuarsi e durare fino alla consumazione del secolo. Dunque Pietro vive tuttora, regna, parla, insegna, governa, e comanda ne' suoi successori, i romani Pontefici. A questi che a Pietro succedono nella Santa Romana Sede, tutta è adunque soggetta la greggia di Gesù Cristo, tutti gli Agnelli, tutte le pecore: laici, Sacerdoti, Vescovi, Patriarchi, chiunque è Agnello, e chiunque è pecora dell' ovile di Cristo è perciò stesso Agnello, e pecora di Pietro e d'ogni Successore di Pietro. *Pasce agnos meos, pasce oves meas.* Ma una sì grande, e sublime esaltazione di Pietro dovea, Uditori, costargli assai: e il Signore volle che al suo Vicario fin d'allor fosse noto che se lo glorificava cotanto investendolo della dignità, e del potere suo proprio, volea Egli pure esser glorificato da lui col farsi imitatore e partecipe delle ignominie, e delle pene della

sua Croce, e della sua morte. Dunque seguendo il favellar suo con Pietro, tu, gli disse, hai inteso quel che sarai per me e in mia vece riguardo alla mia Chiesa. Ma attendi, o Pietro, a ciò che io soggiungo, e che ti assicuro su la parola mia che di te sarà fatto. *Amen amen dico tibi.* Quando tu cri giovane, ti cingevi i fianchi a tuo modo, e ne andavi libero dove più ti piaceva: ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani ad arbitrio altrui, ed altri ti cingerà a piacer suo, e ti trarrà dove tu non vorresti. Così, dice il Santo Evangelista, il Signore gli pronunziò con che gener di morte avrebbe egli glorificato Iddio: e volea dire, come ben si sa dalla storia, con morte violenta, con morte di martirio, con morte simile a quella del suo sì amato, e adorato Signore, con morte di Croce. Dopo di che Gesù levatosi in piè e di là dipartendosi disse a Pietro: vien dietro a me: *sequere me.* Pietro si mosse tosto; ma voltosi a dietro, e veggendo venir presso a Gesù anche Giovanni, perchè lo amava egli teneramente, e sapea quanto teneramente da Gesù era amato, non potè a meno di non mostrar quanto gli fosse a cuore la sorte e il bene di lui, e, Signore, domandò umilmente, di questo che sarà? A cui Gesù: Così voglio io, o, come altri leggono, se io vò ch'egli resti in vita fino all'altra mia venuta nel mondo, a te che fa questo? tu bada a seguirmi, e di lui lasciane a me tutta la cura. O Giovanni, o Santissimo Apostolo per la verginità vostra, per la vostra purezza, per la vostra innocenza a Gesù tanto caro, che vi meritaste il nome di suo diletto, e privilegiato discepolo, a cui pel divin Testamento toccò in Madre la Madre Santissima

di Gesù, o elettissima Anima che dal sen di Gesù immediatamente beeste a sì larghi sorsi quella Celeste dottrina di che illustraste e riempiste tutta la Chiesa; o Aquila di sì forti ali che volaste al Trono dell' augustissima Triade, a pigliare e portare alla terra la rivelazion de' misterj altissimi dell' eterna generazione, e della divinità del Verbo incarnato: deh ricevete e degnate d'un benigno sguardo gli umili omaggi che in questo dì sacro al vostro nome adorabile con tutta quanta la Chiesa devotamente vi consacrriamo. Non crediamo già noi, come altri credettero, che le parole del Signore a voi promettessero esenzion dalla morte, o una vita da non finir prima della fine de' secoli. Ma se la morte vi rispettò lunga pezza, se non vi fu tronca la preziosa vita dal ferro di persecutor, di carnefice, non perciò mancò a voi l'onor della palma di che morendo adornaronsi i vostri gloriosi Compagni di Apostolato. Voi ve l'acquistaste ancor tutto vivo, e superstite a quel mortale supplizio, a cui vi dannò l'odio e il furor del Tiranno. Dunque Apostolo, Evangelista, Dottore, Profeta, e Martire invito vi ammiriam, vi onoriamo, e invochiam sopra noi, su tutta Roma, e su tutta la Cattolica Chiesa il favor vostro, il vostro celestial padrocinio. O Apostolo dell' amore, Apostolo della Carità di Gesù Cristo, valgano i vostri meriti, valga l'intercession vostra a richiamare all'unione fraterna, a raccogliere in seno della comun nostra Madre, e a sottomettere e riattaccare all' unico visibil suo Capo tante membra ribelli e divise, laceratrici di quella unità in cui sola esser può fermezza, pace, e salute. Riposiamo.

Non è dubbio, Uditori, che la più splendida e

solenne apparizion del Signore non fosse quella che nella Galilea su la cima di un monte, che era forse il Taborre, e forse in dì assegnato, Egli fe non solo a suoi undici, ma a più di cinquecento discepoli che si raccolser colà per godere di tanta grazia. Fu in questa che dopo assai cari segni dell' amor suo verso tutti i suoi fidi si fe d'appresso agli Apostoli, e loro parlò in questi termini. Io son investito di un poter sovrano in Cielo ed in terra. Dunque andate pel mondo universo, ammaestrate tutte le genti, e predicate a ogni creatura il mio Vangelo. Quindi amministrate a tutti il battesimo nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, insegnando loro a compier coll' opera le cose tutte ch' io vi ho comandate. Chi crederà, e dietro al credere si farà battezzare, sarà salvo: ma chi non vorrà credere incorrerà senza più la sempiterna condanna. Quelli che crederanno saran favoriti di questi doni superni: nel mio Nome caceranno i demonj, parleran nuove lingue, volgeranno in fuga e uccideranno i serpenti, e se loro avverrà di ber liquore mortifero, non ne ritrarran nocimento; e sol che impongano sopra i malati le mani gli torneranno a sanità. Ite, non temete. Io, io sarò sempre con voi fino alla consumazione del secolo. Dietro a questa il Santo Vangelo più non parla distintamente d'altra apparizione fuor di quell' ultima, in cui tornati già per suo ordine gli Apostoli in Gerusalemme, dopo di aver lor dati gli avvertimenti opportuni, e promesso di mandar sopra loro lo Spirito Santo, tutti in un co' discepoli che eran quivi gli condusse fuor di città in Betania per salutar forse e menar seco la diletta famiglia di Lazaro, e quin-

di rivolse il passo e seco loro salì alla cima dell' Oliveto. Non mi domandate, Uditori, se in quella beata comitiva fosse Maria, la benedetta Madre augustissima del Signore. Chi potrebbe mai dubitarne, benchè non si dica? Ma chi potria dire del tene- rissimo scambievol congedo, dell' abbracciamento ultimo, e dell' ultime amoroze parole di tal Figliuolo a tal Madre, e di tal Madre a sì caro e adora- to Figliuolo? Ma già venuta è l'ora, e Gesù alzate al Cielo le paterne Mani gloriose, e formando forse quel segno ch' esser dovea sempre a credenti il segno di salute, quel della Croce, benedice i suoi cari, e lasciando impresse sul vivo sasso le sacre orme de' piedi suoi incomincia a levarsi dalla terra nell' aria, lentamente salendo, per non toglier sì presto a tanti sì desiosi e innamorati occhi il piacer di sì nuovo, e maraviglioso spettacolo. Giunto a certa altezza ecco vien avvolto da bianca nube che lo rapì ad un tratto alla vista de' riguardanti. Ma seguian pure a tener fisi gli occhi là dove tutto spingeasi il cuore. Per lo che ecco due Angioli che in umano giovanil sembiante discesi vicin di loro, uomini, dissero, della Galilea che state voi più guardando inverso il Cielo? Gesù è già nell' Empireo, e su la Sede della sua gloria. Ma qual lo vedeste andarsene al Cielo, tal lo vedrete un dì in maestà e per virtù propria tornar su le nubi verso la terra. Tutta quella Turba beata all' Angelico annunzio chinò le teste adorando, e piena di santa allegrezza per l'esaltazione, e la gloria del suo Divino Signore, tornossi in Gerusalemme, e si raccolse entro il Cenacolo ad aspettare il compimento infallibile delle divine promesse. Io, Fratelli miei dilettezzissimi, tornando lo sguardo al nostro

Signor trionfante , e incapace d'immaginare e dir giustamente il commovimento la festa il giubilo di tutta la Celeste Sionne , gli osanna , i canti , e gl'inni della infinita moltitudine degli Angioli , e dell' immenso Esercito di que' Santi che dietro al lor Divin Salvatore entrano per le porte eternali , e salgono a ristorar delle antiche perdite i seggi della santa Città beatissima : finisco col rendere le più che per me si possano umili e fervorose immortali grazie a Gesù , che mi abbia fatto degno di condurre a termine l'esposizion del suo Divino Evangelio , e di aver potuto così tutta consacrare alla memoria , e all'onor di Lui la mia voce , e destare e infiammar colle misere parole mie inverso Lui i religiosi animi vostri a sentimenti ed affetti di riverenza , di divozion, di fiducia , di gratitudine eterna , di eterno amore.

FINE DEL VOLUME QUARTO ED ULTIMO.

I N D I C E

D E L L E L E Z I O N I

D E L Q U A R T O V O L U M E



LEZIONE	XLVI.	- - - - -	Pag.	3
» »	XLVII.	- - - - -	»	17
» »	XLVIII.	- - - - -	»	32
» »	XLIX.	- - - - -	»	47
» »	L.	- - - - -	»	62
» »	LI.	- - - - -	»	77
» »	LII.	- - - - -	»	91
» »	LIII.	- - - - -	»	104
» »	LIV.	- - - - -	»	116
» »	LV.	- - - - -	»	127
» »	LVI.	- - - - -	»	140
» »	LVII.	- - - - -	»	153
» »	LVIII.	- - - - -	»	167
» »	LIX.	- - - - -	»	181
» »	LX.	- - - - -	»	195

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLE LEZIONI

DI CIASCEDUN VOLUME

NEL VOLUME PRIMO

LEZIONE I. L'Arcangelo Gabriele apparisce a Zacaria, e gli predice il nascimento di Giovanni Battista. Il medesimo Arcangelo apparisce alla Vergine Maria, e le annunzia la Divina Maternità.

LEZIONE II. Assenso di Maria all' altissimo Annunzio, e Incarnazione del Verbo eterno nel virgine suo Seno. La Vergine Madre va a visitare la sua cognata Elisabetta.

LEZIONE III. Timori e affanni di Giuseppe riguardo alla sua Sposa calmati e rivolti in gaudio per la rivelazione del gran Mistero. Viaggio di entrambi a Betelemme.

LEZIONE IV. Nascimento dell' UOMO DIO in una spelonca di Betelemme. Avviso datone da un Angelo a pastori; e andata di questi a riconoscerlo e adorarlo.

LEZIONE V. Venuta de' Magi dall' Oriente a Gerusalemme, e quindi a Betelemme per adorare il nato Re d'Israele: e loro ritorno per altra via alle lor terre.

LEZIONE VI. Gesù presentato al Tempio. Simeone lo raccoglie fra le sue braccia, e profetizza di Lui alla santissima Madre.

LEZIONE VII. Fuga di Gesù in Egitto. Strage degl' Innocenti.

LEZIONE VIII. Ritorno di Gesù in Nazarette. Vien perduto e trovato in Gerusalemme. Sua fanciullezza e gioventù nella soggezione a Maria e a Giuseppe.

LEZIONE IX. Predicazione di Giovanni Battista. Battesimo di Gesù nel Giordano. Prodigj quivi avvenuti.

LEZIONE X. Gesù condotto dal divino Spirito nel deserto. Suo digiuno; e sue vittorie contro tre tentazioni del diavolo.

LEZIONE XI. Ambasciata del Sinedrio Giudaico al Battista, e risposta di questo ad umiliazione di se, e a gloria di Gesù. Primi discepoli del Signore. Nozze di Cana, e primo miracolo quivi da Cristo per l'intercessione della Sua Madre operato.

LEZIONE XII. I profanatori del Tempio castigati e cacciati da Gesù. Colloquio notturno avuto da Gesù con Nicodemo. Invidia de' discepoli di Giovanni verso Gesù rintuzzata dal loro santo Maestro.

LEZIONE XIII. Il Battista alla corte di Erode. Vien carcerato. Gesù alla fonte di Giacobbe converte la Donna Samaritana.

LEZIONE XIV. Gesù guarisce il figliuolo del Regolo. Incomincia la sua predicazion pubblica in Cafarnao, e quivi opera molti miracoli. Pesea maravigliosa fatta da Pietro col gittar le reti al comando di Gesù. Spirito immondo cacciato da Gesù fuor del corpo d'un invasato.

LEZIONE XV. Gesù libera dalla febbre la suocera di Pietro. Guarisce assai malati, ed ossessi. Dà tre gran documenti a chi si crede o è chiamato a seguirlo. Dorme in nave in mezzo ad una fiera burrasca, e suscitato da suoi discepoli con un comando la cangia in perfetta tranquillità.

NEL VOLUME SECONDO

LEZIONE XVI. Gesù caccia dal corpo d'un demoniato fieramente tormentato una legione di diavoli, che ottengono di passare ne' corpi d'una torma di majali. Risana un paralitico calato a cagion della calca impenetrabile dinanzi a Lui giù del tetto d'una casa.

LEZIONE XVII. Vocazione e conversion di Matteo, e convito da lui fatto a Gesù in sua casa. Guarigione istantanea dell' Emorroissa al solo toccar della veste di Gesù. La figlia di Giairo richiamata dal Signore da morte a vita.

LEZIONE XVIII. Gesù illumina due ciechi. Caccia dal corpo d'un muto il demonio, e gli rende la favella. Bisana un paralitico già malato da trentott'anni. Ribatte le querele e le calunnie de' giudei.

LEZIONE XIX. Il divin Maestro difende da rimbrotti de' Farisei i suoi discepoli che per fame svellean le spiche in giorno di sabato. In altro sabato guarisce un uomo della mano arida con grand'ira degli scribi e de' farisei. Fra tutti i suoi discepoli ne sceglie dodici, e gli crea suoi Apostoli.

LEZIONE XX. Sermone detto del *Monte* fatto da Gesù Cristo a suoi Discepoli e alle turbe, pieno de'

precetti e consigli della sublime e purissima Etica dell' Evangelio.

LEZIONE XXI. Gesù guarisce un lebbroso. Di lontano ridona la sanità al servo d'un Centurione.

Richiama alla vita il figlio della Vedova di Naim.

LEZIONE XXII. Giovanni manda due de' suoi discepoli a domandare Gesù s'Egli era veramente il Cristo aspettato : e risposta che n'ebbero. Maria Maddalena si converte : va a Gesù in Casa di Simon fariseo ; e vien da Lui assicurata della remissione de' suoi peccati.

LEZIONE XXIII. Gesù libera dal demonio e guarisce un cieco e muto. Consanguinei di Gesù venuti a Lui per pigliarlo e legarlo come fuori di senno. Scribi e Farisei chieggono a Gesù un miracolo che venga dal Cielo. Risposta del Signore. Gli si annunzia che la Madre sua e i suoi parenti lo cercano ; e sua risposta.

LEZIONE XXIV. Parabole del Seminatore, del grano di senapa, del lievito, del tesoro nascosto, del negoziatore di margarite, e della nassa gettata in mare alla pesca.

LEZIONE XXV. Gesù viene a Nazaret. Predica nella Sinagoga. Sdegno ed odio de' suoi concittadini contro di Lui. Lo cacciano dalla città, e lo spingono alla cima del monte per precipitarlo. Gesù manda attorno i suoi Apostoli a predicare.

LEZIONE XXVI. Giovanni vien decollato in carcere. Gesù con cinque pani e due pesci satolla cinque mila uomini senza contarvi donne e fanciulli. Cercato per essere fatto re si sottrae e allontana.

LEZIONE XXVII. Gesù viene per mare camminando su l'acque a ritrovare i suoi agitati da fiera

tempesta. Pietro chiede ed ottiene di andargli incontro coi piè su l'acqua : ma già sommergendosi per poca fede vien sostenuto e salvato dalla Man di Gesù. Gesù parla alle turbe , e fa loro la gran promessa dell' Eucaristico Sacramento.

LEZIONE XXVIII. Gesù confuta gli scribi e i farisei che imputavano di colpa i suoi discepoli perchè prima di mangiare non si lavavan le mani. Consola dopo lunga e fervorosa preghiera la Cananea colla liberazione della figlia di lei dal demonio che la possedea. Guarisce coll' espulsion del demonio un sordo e muto.

LEZIONE XXIX. Nuova moltiplicazione di pani e pesci a saziar uomini presso a quattro mila. Nuova richiesta degli scribi e farisei a Gesù d'un miracolo che venga dal Cielo , e nuova risposta di Gesù. Misteriosa illuminazione d'un Cieco tratto da Gesù in disparte e operata in più riprese.

LEZIONE XXX. Pietro fa a Cristo solenne confessione della Sua Divina Figliuolanza ; e Cristo fa a Pietro la gran promessa della Dignità a che lo vuol sollevare nella Sua Chiesa. Riprensione fatta dal Signore al medesimo Apostolo perchè si studia di ritrarlo dalla prenunziata sua passione e sua morte.

NEL VOLUME TERZO

LEZIONE XXXI. Gloriosa Trasfigurazion del Signore sul monte Tabor.

LEZIONE XXXII. Gesù libera dal demonio un giovinetto , intorno a cui aveano invano faticato gli

Apostoli. Paga per se e per Pietro il tributo col danaro tratto dalla bocca d'un pesce.

LEZIONE XXXIII. Gara di maggioranza fra gli Apostoli corretta da Gesù. Parabola del servo debitore al Padrone di dieci mila talenti. I Samaritani negano a Gesù il passaggio per Gerusalemme. Sdegno di Giacomo e Giovanni riprovato da Gesù.

LEZIONE XXXIV. Dieci lebbrosi mandati da Gesù a Sacerdoti cammin facendo guariscono. Un solo ritorna a ringraziare Gesù. Egli va e predica in Gerusalemme. Pontefici e farisei mandano esecutori a catturarlo: ma questi presi dalla Sua Dottrina non osano di stender le mani sopra di Lui. Gli vien presentata, e rimessa al suo giudizio un' adultera. Egli l'assolve e rimanda libera.

LEZIONE XXXV. I Giudei vogliono lapidare Gesù come bestemmiatore. Egli sparisce e si allontana. Fatto mirabile del Cieco nato a gran confusione de' farisei.

LEZIONE XXXVI. Gesù Pastor buono. Sceglie settantadue Discepoli, e gli manda due a due a predicare il suo Vangelo. Parabola, o fatto dell' uom giudeo che discendendo da Gerusalemme a Gerico cade in man de' ladroni.

LEZIONE XXXVII. Gesù in casa di Marta. Insegna a suoi Discepoli l'efficacia dell' orazione. Rifiuta di mischiarsi in temporali brighe. Esorta al distaccamento dell' animo dalla roba, e ad una ferma confidenza nella Provvidenza di Dio. Necessità della penitenza, e delle opere buone.

LEZIONE XXXVIII. Parabole degl' invitati alla gran Cena; del buon Pastore che cerca e trova la pe-

corella perduta; del Figliuol prodigo ravveduto e tornato alla casa del Padre; dell'Epulone e di Lazaro.

LEZIONE XXXIX. Parabola del Fariseo e del Pubblicano che fanno orazione nel Tempio. Gesù accoglie e benedice i fanciulli. Risponde a un giovane ricco che lo domanda del modo di ottenere la vita eterna. Parabola del Padre di famiglia che manda in diverse ore lavoratori alla sua vigna, e paga d'una pari mercede i primi e gli ultimi.

LEZIONE XL. Solennissimo Miracolo a espressa prova della Sua Divina Missione operato da Gesù Cristo col risuscitar Lazaro già morto e sepolto da quattro dì.

LEZIONE XLI. Concilio de' pontefici e farisei, e sentenza di Caifasso contro Gesù. Nuovo avviso di Gesù a suoi Apostoli della sua imminente passione e morte. Richiesta fatta al Signore dai due Apostoli Giacomo e Giovanni. Cieco di Gerico per una sola parola di Gesù illuminato.

LEZIONE XLII. Conversione mirabile di Zacheo. Parabola dell'Uom nobile ito ad acquistarsi un regno, e che tornato domanda ragione a suoi servi del danaro dato a ciascuno per trafficare. Cena data a Gesù in casa di Simone lebbroso; e quivi nuovo e generoso atto della Maddalena ad onorare il Signore; e mormorazione di Giuda per l'uso fatto da lei del prezioso unguento.

LEZIONE XLIII. Trionfale ingresso di Gesù in Gerusalemma. Egli piange sopra di lei, e predice la sua futura rovina in pena della sua cecità e resistenza alle Grazie Divine. Incominciano i Gentili a venire a Cristo, e sono da Lui ricevuti.

LEZIONE XLIV. Gesù avvolge e confonde l'ignoranza de' sadducei e farisei intorno al Messia. Morde fortemente e condanna gli scribi, e farisei ipocriti. Loda e preferisce ad ogn' altra la limosina d'una donna vedova e povera. Dichiarà agli Apostoli i segni che precederanno l'eccidio di Gerusalemme, e quelli che precederanno il gran dì dell' universale Giudizio.

LEZIONE XLV. Avvertimenti del Signore per preparar gli uomini al finale Giudizio. Parabola della Vedova e del Giudice ingiusto. Parabola delle dieci Vergini, cinque prudenti e cinque stolte.

NEL VOLUME QUARTO

LEZIONE XLVI. Gesù maledice la ficaja su cui nella sua fame non truova frutto. Parabola de' fittajuoli che niegano il pattovito frutto al Padron della vigna, e gli percuotono e uccidono i servi e il Figliuolo. Risposta di Gesù a coloro che vanno a interrogarlo sul censo da pagarsi a Cesare.

LEZIONE XLVII. Giuda va a patteggiare col Concilio giudaico sul prezzo del dargli in mano Gesù. Gesù torna da Bettania in Gerusalemme, ed ordina il luogo e l'apparecchio della Cena Pasquale.

LEZIONE XLVIII. Gesù fa co' suoi Apostoli la Cena Legale; e poi la cena ordinaria; dopo la quale lava loro i piedi. Istituisce, e dispensa a suoi cari il Sacramento Eucaristico; e dà loro il potere di far nella sua Chiesa in perpetuo quel ch' Egli ha fatto.

LEZIONE XLIX. Gesù turbato annunzia il tradimento di tale che siede seco alla mensa, e fa noto

a Giovanni e per mezzo di questo a Pietro il traditore. Nuova contesa degli Apostoli riguardo al punto di chi infra loro fosse il maggiore degli altri. Nuovo argomento dell' autorità conferita a Pietro su gli altri Apostoli. Gesù predice agli Apostoli lo scandalo che patiranno in quella notte per ciò che vedranno di Lui; e a Pietro distintamente la sua funesta caduta. Discorso tenerissimo del Signore a suoi cari, e Preghiera al Divin suo Padre.

LEZIONE L. Gesù in compagnia cogli Apostoli va al Getsemani. Priega, agonizza, e suda il Sangue. Viene Egli stesso incontro al traditore, e agli sgherri mandati a catturarlo. Dopo di averli rovesciati a terra con due parole, si abbandona pienamente nelle lor mani.

LEZIONE LI. Gesù vien condotto ad Anna e a Caifasso. È sentenziato, e condannato a morte. Resta per tutta la notte alla discrezione della più brutale canaglia. In questo mentre vien per tre volte negato da Pietro, che alla fine percosso da uno sguardo di Gesù si ravvede e piange amaramente il suo peccato.

LEZIONE LII. Disperazione di Giuda, e orrenda sua fine.

LEZIONE LIII. Gesù è condotto e presentato a Pilato. Questi non trovando in Lui causa da condannarlo, lo manda ad Erode. Da Erode che disdegnato del suo silenzio lo dispregia e schernisce, Gesù è rimandato a Pilato.

LEZIONE LIV. Pilato propone all' arbitrio del popolo il domandar la vita o di Gesù o di Barabba.

Per placare il furor della turba contro Gesù lo sottopone ai flagelli.

LEZIONE LV. Gesù è coronato di spine. Pilato all'udirlo più che mai con furore gridato a morte, si lava le mani, e poi lo condanna.

LEZIONE LVI. Gesù caricato della croce vien tratto al Calvario. Perchè Egli non soccomba a quel peso, la croce viene addossata al Cireneo. Parla Gesù alle donne di Gerusalemme che piangono sopra di Lui. Sul golgota gli si dà bere vino con mirra e fiele. Vien crocifisso.

LEZIONE LVII. I Crocifissori si dividono infra loro le vestimenta di Gesù. Sacerdoti, farisei e gli altri nemici suoi lo scherniscono amaramente. Tenebre su la terra universale. Gesù priega pe' suoi crocifissori. Accoglie il pentimento e la preghiera del buon ladrone, e gli promette in quel giorno medesimo il paradiso. Raccomanda e dà a Giovanni per Madre Maria, la Madre sua; e a Maria raccomanda Giovanni siccome Figlio. Si lamenta altamente di essere abbandonato dal divino suo Padre. Ha sete, e a ristorarlo gli si porge dell'aceto. Dice che tutto è compiuto. Raccomanda con alta voce in man del Padre il suo Spirito, e muore.

LEZIONE LVIII. Prodigj che sieguono la morte di Gesù. Il suo Corpo è ferito al costato da un colpo di lancia. È deposto di croce, unto, e portato a seppellire in un sepolcro nuovo.

LEZIONE LIX. Gesù risorge a nuova e gloriosa vita. Le devote Donne vanno al sepolcro, e vi trovano gli Angioli, che le mandano ad annunziare ai Discepoli la risurrezion del Signore. Gesù apparisce

alla Maddalena , e quindi a lei insieme e alle sue compagne. Infelice astuzia de' principi de' sacerdoti per nascondere al popolo il grande avvenimento.

LEZIONE LX. Apparizioni di Gesù , ai due Discepoli andati ad Emmaus; agli Apostoli ed altri Discepoli congregati insieme senza Tommaso; ai medesimi unitamente a Tommaso; a sei Apostoli al mare di Tiberiade , dove ricevute da Pietro tre testimonianze d'amore gli commette il sommo uffizio di pascere tutto quanto il suo gregge; a più di cinquecento Discepoli su la cima d'un monte della Galilea. Con tutti questi, e colla sua Santissima Madre , e coll' altre devote Donne Gesù sale su l'Oliveto , e data a tutti la sua paterna Benedizione ascende al Cielo.



IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

Ant. Piatti Archiepisc. Trapezunt. Vicesger.

La presente opera divisa in quattro volumi è, di proprietà del tipografo editore , a norma della legge del 23 Settembre 1826, essendosi adempito a quanto in essa si prescrive.



